

# La Voce

# 21

del (nuovo)Partito comunista italiano



1° anniversario della fondazione del (n)PCI

Anno VII  
novembre 2005

**Prepararsi a usare le elezioni politiche per promuovere la rinascita del movimento comunista.**

**Formare liste comuniste ovunque possibile e in ogni caso condurre una campagna elettorale indipendente sia dalla banda Berlusconi sia dal circo Prodi.**

La banda Berlusconi e il circo Prodi sono due modi diversi di attuare lo stesso programma: il programma dei gruppi imperialisti, del Vaticano, della Confindustria e della Mafia.

Anche con la campagna elettorale i comunisti devono inviare ai lavoratori un messaggio chiaro e realistico: il marasma economico, politico e culturale in cui siamo immersi è il risultato dell'ordinamento borghese della società. È possibile uscirne, ma occorre uno sforzo straordinario. Bisogna fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Solo le masse popolari dirette dalla classe operaia e dal suo partito comunista possono compiere quest'opera storica.

Bisogna consolidare e rafforzare il (n)PCI.

Bisogna che gli operai formino un movimento ben organizzato.

Bisogna che le masse popolari si uniscano su larga scala per lottare contro la borghesia imperialista con più forza ed efficacia.

**Contribuisci anche con il voto  
a rafforzare il movimento comunista.  
Costituire un Comitato di Partito clandestino  
in ogni azienda, in ogni zona,  
in ogni organizzazione di massa.**

e.mail: [lavoceelnpci@yahoo.com](mailto:lavoceelnpci@yahoo.com)

siti: [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

<http://lavoce-npci.samizdat.net>

## Anniversario della fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano

*Immergerci più profondamente nel mare  
Sollevare onde più grandi*

Il (nuovo)Partito comunista italiano ha compiuto il primo anno della sua vita ufficiale. Di questo primo anno si potranno dire molte cose, ma certo non che la borghesia imperialista ci ha lasciato cuocere nel nostro brodo, indifferente alla nostra attività. Esso termina anzi con un epilogo significativo e di buono auspicio.

Le Autorità italiane hanno insistito nel tentativo di soffocare l'attività del Partito. Le Autorità francesi le hanno assecondate con zelo e con perfidia. Non solo, con motivazioni giuridicamente inconsistenti, con pretesti che hanno corso solo perché chi li accampa è anche chi li valuta e decide, hanno mantenuto fuori circolazione i due compagni Maj e Czepel arrestati di nuovo in maggio. Ma li hanno anche tenuti e li tengono in condizioni di stretto isolamento. Hanno centellinato i permessi di visita e manovrato in modo da ridurre al minimo il numero dei visitatori e dei colloqui. Blocano per mesi e disperdono la posta in modo da rendere impossibile una corrispondenza regolare. Tuttavia più significative ancora sono le misure che hanno preso contro la Delegazione della Commissione Provvisoria (CP), aperta pubblicamente nel 2004 nella periferia di Parigi (St. Denis) e l'oscuramento dei due siti Internet del Partito ([www.lavoce.freehomepage.com](http://www.lavoce.freehomepage.com) e [www.nuovo-pci.com](http://www.nuovo-pci.com)). Da un anno, in particolare dopo che i compagni Maj e Czepel erano rientrati in clandestinità nel dicembre 2004, agenti italiani e francesi hanno assillato in vari modi i collaboratori della Delegazione. Infine il 19 luglio sono passati alle perquisizioni, ai maltrattamenti,

ai sequestri. Il giovane compagno Angelo D'Arcangeli è tutt'ora imprigionato senza alcun riscontro a carico, ma con l'imputazione di "Associazione di malfattori finalizzata alla preparazione di azioni terroristiche" (art. 421 del Codice Penale francese). L'equivalente francese dell'Associazione sovversiva del Codice Penale italiano (art. 270). Se non bastasse la persecuzione della delegazione, l'oscuramento contemporaneo dei due Siti Internet del Partito dà la misura della preoccupazione e dell'accanimento della borghesia imperialista.

L'oscuramento dei due Siti Internet e la persecuzione della Delegazione confermano e rendono ancora più chiari ed evidenti lo scopo e le forme della persecuzione che le Autorità italiane e francesi conducono contro il Partito.

Lo scopo è soffocare l'attività del Partito, impedire il consolidamento e il rafforzamento del Partito. Le forme consistono nel mascherare la lotta contro la rinascita del movimento comunista dietro problemi di ordine pubblico, di repressione e prevenzione di attentati. Le Autorità dei paesi imperialisti usano cinicamente ai fini della lotta contro la rinascita del movimento comunista e ai fini della mobilitazione reazionaria delle masse popolari i contrattacchi che i popoli oppressi portano nelle basi di partenza dell'aggressione di cui sono vittime: quando le Autorità non sono esse stesse promotrici e complici direttamente degli attentati (strategia della tensione). Ovviamente la repressione e prevenzione di attentati, benché inalberata dai responsabili indiretti quando non diretti degli attentati, raccoglie tuttavia il consenso della parte politicamente meno cosciente della popolazione: certamente della maggioranza in

questo periodo in cui la vera opposizione al regime, l'opposizione portatrice di un'alternativa, è ancora così debole. La bandiera della "guerra al terrorismo" ha oggi il ruolo che cento anni fa ha avuto la bandiera della "difesa della patria". È la bandiera della Santa Alleanza che in ogni paese imperialista unisce maggioranza e minoranze di regime. È la bandiera della controrivoluzione preventiva a cui in ogni paese si sacrificano i diritti democratici delle masse popolari e in particolare della classe operaia. È la bandiera della mobilitazione reazionaria delle masse popolari contro gli immigrati, i disoccupati, gli emarginati, gli oppositori e i comunisti all'interno e contro i popoli oppressi e in particolare i popoli arabi e musulmani all'estero. Indifferenti o impotenti di fronte a disoccupazione, emarginazione, miseria, malattie, inquinamento, razzismo e abbruttimento, che evidentemente non turbano il loro ordine pubblico, tutti i partiti borghesi o succubi della borghesia sono unanimi nel promuovere e imporre "l'unità nazionale contro il terrorismo". Persino l'esposizione delle buone ragioni di partiti e individui banditi come terroristi è già un reato in Gran Bretagna e lo sarà presto anche nel resto della UE, ovunque quelle buoni ragioni troveranno udienza come la trovano in Gran Bretagna. Man mano che la crisi politica avanza senza un'opposizione radicale efficace, la strategia della tensione e i suoi surrogati e adattamenti acquistano un ruolo crescente. Ragione per cui la denuncia dell'aggressione, della barbarie degli aggressori, del saccheggio, delle rapine e dei massacri cui sono sottoposti i paesi oppressi, delle forme particolarmente selvagge che li assume la guerra di sterminio non dichiarata, sono oggi una parte importante dell'attività politica dei comunisti e delle forze democratiche e progressiste dell'attività intesa a elevare la coscienza politica delle masse popolari, assieme alla promozione di ogni forma di solidarietà.

Sono una questione di politica interna del nostro paese, prima di essere un'attività in qualche misura direttamente utile anche alla Resistenza dei popoli oppressi.

Lo scopo perseguito dalla borghesia imperialista nella persecuzione del Partito conferma che anche nell'opinione della classe dominante il comunismo è lungi dall'essere morto. A credere nella "morte del comunismo", se effettivamente ci credono, restano propagandisti prezzolati e preti ignoranti, a cui si associano i Preve, i Negri e altri simili "filosofi" di turno. Con tanta più energia dobbiamo quindi combattere il pessimismo circa il futuro e la denigrazione del passato che questi imbroglioni, questi corvi e avvoltoi diffondono tra le forze soggettive della rivoluzione socialista (FSRS) e i lavoratori avanzati. Le idee, i sentimenti, lo stato d'animo hanno una grande importanza nella lotta politica: ecco perché le loro menzogne sono politicamente reali ed efficaci strumenti della politica borghese contro le masse popolari ed ecco perché dobbiamo combatterli con efficacia. Le forme entro cui la borghesia imperialista reputa necessario contenere la sua persecuzione contro i comunisti a loro volta confermano la precarietà del suo potere e la percezione di impotenza e di morte ("Muoia Sansone con tutti i filistei") che la attanaglia. La borghesia imperialista non ha più egemonia tra le masse popolari, non è più in grado di condurre una battaglia di idee. Non è più in grado di conquistare il cuore e la mente, le sue promesse di miglioramenti non fanno più presa. Essa deve ricorrere in permanenza, come sistema di governo, all'evasione, alla confusione, all'intossicazione. Cose che hanno una certa efficacia per impedire l'aggregazione e un'azione sociale costruttiva da parte delle masse popolari, per rendere difficile e rallentare il nostro lavoro di aggregazione, orientamento, mobilitazione, organizzazione e direzione. Ma che accelerano anche la

distruzione di quanto resta della coesione delle società nazionali che la borghesia aveva creato nella sua fase di ascesa. Cose che non hanno alcuna efficacia nel mobilitare le masse popolari in un'azione costruttiva a favore del regime. Cose che non impediscono a un partito ideologicamente indipendente dalla borghesia imperialista di compiere il suo lavoro di accumulazione delle forze rivoluzionarie. Un'altra conferma che l'indipendenza ideologica, l'acquisizione della teoria rivoluzionaria, della concezione comunista del mondo è condizione indispensabile di una efficace lotta politica.

Questa è la situazione. Quali i nostri compiti?

Certamente noi dobbiamo fare ogni sforzo per far conoscere largamente lo scopo della persecuzione che la borghesia imperialista conduce contro il Partito e le forme della persecuzione, per convincere persone e organismi dubbiosi e incerti. È molto istruttivo ed educativo chiarire che la borghesia imperialista, anche se accampa motivazioni legali inconsistenti, ha tuttavia un motivo reale e razionale per perseguire i comunisti: è del tutto nel suo interesse. Non è vero che la persecuzione è "inspiegabile", frutto di "fobie individuali", di "ottusa ostinazione", di "equivoci", di "imbecillità". Denunciare e smascherare l'inconsistenza delle motivazioni giuridiche che le Autorità adducono per giustificare la persecuzione deve essere la premessa per indicare e illustrare il motivo reale. Senza questo si alimenta non la coscienza politica e l'impegno nella lotta di classe, ma la fiducia sciocca negli oppositori borghesi del governo in carica, l'attesa che arrivi al potere qualche borghese illuminato, una concezione travisata e fuorviante della lotta politica in corso. Dobbiamo contrastare la tendenza a banalizzare la repressione, a ridurla a episodi dolorosi e deplorabili ma isolati l'uno dall'altro, a deviazioni più o

meno individuali e casuali, a scandali. Quelli che isolano gli episodi, contribuiscono a farli dimenticare l'uno dopo l'altro, distraggono l'attenzione da essi e dal significato di ognuno di essi che risulta chiaro solo considerandolo nell'insieme, appianno i contrasti in cui la borghesia imperialista può inciampare, attenuano quello che può commuovere e sommuovere i sentimenti e accrescere la coscienza politica delle masse popolari. Al contrario noi dobbiamo appoggiare e promuovere tutte le iniziative di organismi legali e pubblici che illustrano lo scopo reale della persecuzione, quindi in particolare ogni forma di solidarietà con il Partito e con i compagni perquisiti, derubati, maltrattati, minacciati o imprigionati. Che nessun compagno si senta e tanto meno si trovi effettivamente solo di fronte alle minacce e alle aggressioni della borghesia imperialista!

Tutte queste attività, esplicitamente o almeno di fatto, fanno risaltare e imprimono nella coscienza che la persecuzione dei comunisti è il nucleo politico (politico perché pone di fronte due poteri indipendenti per quanto attualmente molto diversi quanto a forza e risorse) della repressione enormemente più vasta che la borghesia imperialista conduce in questo periodo (e che certamente andrà crescendo) contro chiunque, individuo od organismo, è centro di orientamento, mobilitazione, promozione, organizzazione o direzione della resistenza delle masse popolari alla guerra di sterminio non dichiarata. Non si tratta di un errore giudiziario. Si tratta di un episodio della lotta di classe, di un "fatto d'armi" della guerra tra proletariato e borghesia imperialista. Questo nucleo politico indica a tutti i protagonisti della resistenza delle masse popolari una via per la loro crescita, opposta alla via della rassegnazione, della disperazione, dell'evasione dalla realtà a cui incita la cultura del regime o comunque la cultura succube alla borghesia imperialista.

Quella vasta repressione è a sua volta il lato statale della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo: tramite le sue aziende che devono produrre profitti anziché soddisfare bisogni e alimentare il benessere e quindi riducono posti di lavoro, salari e diritti dei lavoratori, inquinano e devastano l'ambiente, producono e impongono veleni al consumo; tramite le sue banche che strozzano individui e aziende con interessi e commissioni, tramite le sue Borse e le sue società di assicurazione che ingoiano risparmi; tramite il suo sistema di relazioni sociali che produce emarginazione e fame, abbruttimento e miseria, ignoranza e povertà e riduce milioni di persone al rango di mantenuti dalla pubblica o privata beneficenza; tramite i suoi capitali che trasformano i servizi pubblici in merci per chi ha i soldi per pagarsele; tramite le sue industrie sanitarie che hanno cure solo per chi ha soldi; tramite la sua industria culturale che si alimenta di droga, sesso e criminalità e produce evasione, confusione e intossicazione; tramite la sua industria scolastica che anziché educare alla cultura e alla civiltà insegna a eseguire e a obbedire. Insomma tramite le "leggi naturali" dell'economia capitalista che pervadono e modellano ogni lato della vita individuale e sociale e che l'attività statale (la repressione) fa valere dovunque non bastano la rassegnazione e l'abitudine.

La mobilitazione pubblica contro gli arresti, contro la persecuzione del Partito e in solidarietà ai comunisti prigionieri e al Partito è importante perché è impregnata di queste premesse, che ovviamente vengono messe più o meno fortemente in luce a secondo delle circostanze concrete. Deve essere impregnata di questo anche quando di fatto mobilita forme elementari di protesta e solidarietà (la sottoscrizione, la cartolina, la firma di una petizione o dichiarazione, la

visita in carcere, ecc.) che a prima vista, di per sé, non si distinguono dalle opere pie parrocchiali e dal volontariato, quelle che i preti ecclesiastici o laici usano per mascherare lo sfruttamento e placare rimorsi e cattiva coscienza.

Ma la risposta di gran lunga principale del Partito alla repressione, che il Partito dà in prima persona e attorno alla quale mobilita gli elementi avanzati della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari e in particolare quanti già vogliono essere comunisti, è la resistenza. Essa consiste principalmente nel continuare l'attività del Partito nonostante la repressione, nell'imparare a continuarla nonostante la repressione inventando metodi e strumenti adeguati a continuarla quale che sia la repressione: attuare il Piano Generale di Lavoro del Partito, consolidare e rafforzare le organizzazioni del Partito e la loro attività a ogni livello, creare nuovi Comitati di Partito. Continuare l'attività del Partito e anzi estenderla, migliorarla, rafforzarla nonostante la repressione. In questo modo convertiamo la repressione con cui la borghesia imperialista vuole schiacciare il Partito e soffocare la sua attività, in una condizione che favorisce lo sviluppo del Partito e lo rafforza.

1. I membri e le organizzazioni del Partito imparano a lavorare anche sotto la repressione, in qualsiasi condizione. Ricordiamo sempre che la più dura repressione a cui attualmente dobbiamo far fronte nei paesi imperialisti è poca cosa in confronto a quella a cui hanno fatto fronte i nostri predecessori sotto il fascismo, il nazismo, ecc.; rispetto a quella a cui fanno fronte i nostri compagni nei paesi oppressi o nelle mani degli aguzzini USA, sionisti e simili (i casi Abu Omar, Abu Ghraib, ecc. insegnano); rispetto a quella a cui dovremo far fronte nel futuro man mano che avvanzeremo nella Guerra Popolare Rivo-

luzionaria di Lunga Durata, verso la vittoria.

2. Gli elementi avanzati della classe operaia e del resto delle masse popolari riconoscono nel Partito la guida affidabile e sicura presente in ogni contingenza. Il Partito si rafforza reclutando gli elementi più generosi, più coraggiosi, più capaci, più audaci che la classe operaia e le masse popolari generano. Il Partito combatte la demoralizzazione, la sfiducia, la rassegnazione, la disperazione, l'evasione e il disfattismo resistendo con efficacia alla repressione.

Oggi resistere significa principalmente continuare e migliorare la nostra attività. Fare quello che fece il primo Partito Comunista Italiano sotto il fascismo: l'eroica e lunga resistenza dal 1926 al 1943 senza la quale non ci sarebbe stata la Resistenza armata (1943-1945) della cui vittoria celebriamo quest'anno il 60° anniversario.

Per questo da una parte dobbiamo rafforzare la clandestinità del Partito: immergerci più profondamente nel mare. Reclutare e arruolarsi nella struttura clandestina del Partito. Migliorare i metodi del lavoro clandestino. Combattere al nostro interno le tendenze ancora forti al legalitarismo: la sciocca, ingenua, spontanea fiducia che siccome uno non fa niente di formalmente illegale, è espressamente vietato dalla legge, è al sicuro dalla repressione. Il comunismo per la borghesia imperialista è inaccettabile, anche se non può metterlo fuorilegge. La borghesia imperialista non ha più la forza di mettere fuorilegge il comunismo e quindi ricorre e ricorrerà sempre di più alla repressione mascherata da lotta per reprimere e prevenire attentati con cui cercherà di colpire chiunque sia centro di orientamento o mobilitazione delle masse popolari. Ma nel nostro paese esistono milioni di lavoratori, casalinghe, pensionati, studenti, disoccupati che si dichiarano comunisti e che giustamente difendono, praticandolo,

questo diritto conquistato con la vittoria della Resistenza 60 anni fa. Persino alcuni partiti ed esponenti del regime per imbrogliare le masse si dichiarano ancora comunisti. Esistono svariate centinaia di migliaia di lavoratori avanzati che svolgono con dignità e con passione il loro ruolo di avanguardia e di orientamento dei loro compagni. Ecco il mare nel quale noi dobbiamo immergerci profondamente. I limiti dell'impegno politico e i difetti della concezione degli uni e gli obiettivi truffaldini di altri diventano secondari rispetto al ruolo politico che oggettivamente svolgeranno se il Partito mantiene la sua autonomia e sa far leva sui loro lati positivi. La borghesia imperialista va a caccia dei comunisti, ma corre il rischio e sa bene di correre il rischio di inimicarsi la parte più attiva e dirigente della classe operaia e delle masse popolari. Non a caso paga l'aristocrazia operaia corrotta e asservita che dirige i sindacati di regime e gli esponenti alla Veltroni di quel variopinto mondo di giullari e ballerine che alimenta il culto del superfluo e l'evasione, per mantenere la confusione e la disgregazione tra la classe operaia e le masse popolari, per distrarre l'attenzione dai compiti della trasformazione sociale e per intossicare le coscienze. Non a caso porta in alto i promotori e le star dell'evasione, della confusione e dell'intossicazione delle coscienze.

Dobbiamo immergerci in questo mare, far valere il lato positivo di questo lascito della prima ondata della rivoluzione proletaria per sollevare più alte le onde della lotta e delle iniziative delle masse popolari. È una battaglia contro il tempo, in concorrenza con la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Questa è l'unica carta di riserva della borghesia imperialista, quella su cui essa punta già ampiamente con le leggi speciali, con le campagne contro gli immigrati, con le persecuzioni, le espulsioni, le frontiere della UE trasformate in fronte di

guerra. Ritirarsi da questa battaglia, sottrarci ad essa come tendono a fare i dogmatici in attesa degli eventi, di avere un partito più grande, di una guerra nel nostro territorio o di altro, vuol dire lasciare campo libero alla borghesia. La rivoluzione socialista, la conquista del potere da parte della classe operaia non è un evento che arriva un giorno o l'altro e che bisogna essere pronti a cogliere. È un salto frutto dello sviluppo quantitativo del nuovo potere costituito dal partito comunista e dal sistema delle organizzazioni che esso dirige direttamente o tramite la linea di massa. La guerra o la crisi economica di per sé non fanno scoppiare alcuna rivoluzione. La rivoluzione è costruita dal partito comunista che giorno dopo giorno eleva la coscienza politica delle masse, accresce il loro grado di organizzazione e contemporaneamente mette alle strette la borghesia imperialista con le lotte e le iniziative delle masse popolari, restringe i suoi spazi di manovra, le rende impossibile tirare a campare, la obbliga a misure disperate.

Grazie all'attività del partito, le mille lotte che le masse popolari conducono, le loro mille iniziative cessano di essere solo rimedi particolari e temporanei a situazioni di emergenza, che spesso si contrastano tra di loro, o addirittura manovre diversive e valvole di sfogo al malcontento. Diventano terreno di accumulazione di forze rivoluzionarie, forme di avvicinamento alla rivoluzione perché il partito comunista le connette l'una all'altra, fa valere il legame che esiste tra di esse, rende effettivo il sostegno che l'una può dare all'altra, guida le masse popolari a risolvere i problemi che l'una crea all'altra e che ognuna di esse crea al resto delle masse popolari, travasa nell'una gli insegnamenti dell'altra, porta con arte in tutte la stessa concezione e lo stesso metodo della scuola di comunismo e lo stesso obiettivo che le unifica: fare dell'Italia un nuovo paese socialista! E in ogni lotta e

iniziativa raccoglie e spinge avanti gli elementi migliori che essa fa emergere, forma, orienta e recluta. E con questo rafforza ogni lotta e ogni iniziativa delle masse popolari, potenzia la loro efficacia, le rende più incisive e più laceranti degli equilibri e delle relazioni del regime, dei legami di soggezione della classe operaia e delle masse popolari alla borghesia imperialista. Basta con l'interclassismo, viva la lotta di classe, al diavolo concertazione e compatibilità! Le onde delle singole lotte devono sollevarsi più alte e succedere l'una all'altra sbalottando sempre più la zattera del regime e il suo equipaggio. La vicenda Fazio è un indice del grado di disgregazione del vertice del regime. Anche il Vaticano si trova in un vicolo cieco. Il regime riesce a tirare avanti e prolungare la sua putrefazione solo perché il movimento comunista è ancora troppo debole. D'altra parte esso è l'unica opposizione politica reale al regime. Il resto è complicità o farsa. La borghesia non ha soluzione di ricambio nell'ambito dell'attuale regime. Banda Berlusconi e circo Prodi si confondono. Mobilitazione reazionaria delle masse popolari e mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari devono per forza di cose svilupparsi in lotta l'una contro l'altra.

L'anello principale dell'insieme di operazioni che dobbiamo condurre per vincere questa battaglia si riassume in una sola frase: "diventare il partito della classe operaia"! Il rivoluzionarismo non sostenuto da un movimento operaio ben organizzato non ci porta alla vittoria. Per quanto cresca l'agitazione, il malcontento e l'indignazione delle masse popolari, esse non sono in grado di compiere l'opera costruttiva del nuovo ordinamento della società, e quindi neanche quella distruttiva del vecchio, se la classe operaia non è in condizione di assumerne la direzione. Il partito comunista è anch'esso inadeguato a quest'opera se non è diventato il partito della classe operaia.

Quindi il (n)PCI deve diventare il partito della classe operaia.

Questo non nel senso inteso dagli economicisti e dai sindacalisti, nel senso di ritirarci nel campo sindacale a occuparci dei problemi “veramente sentiti dagli operai”. Ma nel senso di portare un numero crescente di operai avanzati ad assumere un lavoro politico e a portare a loro volta sempre più largamente la classe operaia ad assumere un ruolo politico in cui trascina al suo seguito anche il resto delle masse popolari. La classe operaia deve intervenire in ogni campo della vita sociale. Quindi il partito comunista deve intervenire in ogni campo, ma per il suo radicamento, per la sua composizione, oltre che per la sua concezione del mondo, deve essere il partito della classe operaia. Bando all’apartiti-

smo. L’apartitismo è borghese. La classe operaia può essere classe dirigente solo grazie al suo partito comunista e grazie a un rigoroso spirito e lavoro di partito. Proprio per questo con mentalità e obiettivi di partito dobbiamo fare i conti con le innumerevoli organizzazioni apartitiche in cui si manifesta e si esprime il fermento politico delle masse popolari, ma anche la arretratezza del movimento comunista. Possiamo farlo, dobbiamo farlo, abbiamo gli strumenti per farlo. La linea di massa, il nostro metodo di lavoro, ci dice come farlo.

Portare avanti questo compito è resistere alla repressione. Resistere alla repressione è vincere!

*Ernesto V.*

## **Trasformare ogni sconfitta in vittoria. Avanziamo nel consolidare e rafforzare il Partito!**

(nuovo)Partito comunista italiano  
Commissione Provvisoria del Comitato  
Centrale

### **27.08.05 - Comunicato**

In una lotta lunga e per tanti versi ancora nuova (benché il movimento comunista abbia quasi 150 anni) come quella che il (nuovo)Partito comunista italiano sta conducendo nell’ambito della rinascita del movimento comunista internazionale, sono inevitabili alti e bassi, successi e sconfitte, avanzate e ritirate, periodi di scontri accesi e pause. Quello che è decisivo ai fini della vittoria nella lotta per fare dell’Italia un nuovo paese socialista, e così contribuire alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo, è che dopo ogni sconfitta i compagni superstiti raccolgano le forze, tirino in campo teorico e in termini organizzativi le lezioni della scon-

fitta, traccino una linea di difesa e di avanzata e incomincino ad attuarla.

In circostanze come l’attuale, bisogna farci forti della nostra linea “costruire il Partito partendo contemporaneamente da più punti”. Ogni organismo e membro del Partito deve reagire alla sconfitta che abbiamo subito combinando l’azione collettiva organizzata del Partito con l’iniziativa e la creatività dei singoli organismi e dei singoli compagni orientati dalla concezione e dalla linea del Partito, la disciplina nella divisione del lavoro e nella compartimentazione dei ruoli con l’iniziativa creativa per far fronte ai compiti che la sconfitta impedisce di continuare a svolgere agli organismi che ne erano incaricati. Noi apriamo alla classe operaia e a tutte le masse popolari la via verso la vittoria della causa del comunismo facendo fronte a ogni sconfitta che subiamo. Ogni ostacolo che incontriamo sulla nostra strada esiste solo per essere supera-

to. Le difficoltà formano e selezionano gli individui e gli organismi. Li pongono di fronte a delle scelte e, a seconda di come agiscono, alcuni regrediscono e si abbrutiscono, altri progrediscono e raggiungono livelli più elevati moralmente e intellettualmente, diventano capaci di fare quello di cui prima non erano capaci: in questo modo trasformano la sconfitta in vittoria.

È questo lo spirito indispensabile per costruire un partito comunista all'altezza del ruolo che deve svolgere nel corso della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che ci porterà a fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

La Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (n)PCI chiama tutto il Partito, ogni membro e ogni organismo del Partito a far fronte con questo spirito rivoluzionario alla caduta dei compagni Maj e Czeppel arrestati il 26 maggio e detenuti con motivazioni legali inconsistenti, all'oscuramento dei due siti internet del Partito ([www.nuovo-pci.com](http://www.nuovo-pci.com) e [www.lavoce.freehomepage.com](http://www.lavoce.freehomepage.com)) e alla persecuzione dei giovani simpatizzanti e collaboratori che continuano il lavoro della Delegazione della CP culminata nell'arresto (del tutto privo di appigli legali) il 21 luglio dello studente Angelo D'Arcangeli da parte delle autorità francesi in combutta con le Autorità italiane.

Solo i compagni che adotteranno questo atteggiamento di lotta tireranno le lezioni giuste dagli attacchi subiti e contribuiranno a trasformare le sconfitte di questi giorni in una vittoria futura. "Se il nemico ci attacca, è anzitutto un buon segno. "Vuol dire che la nostra attività gli fa male" ci ha insegnato Mao Tse-tung.

Le Autorità italiane perseguono sistematicamente da circa 25 anni la "carovana" da cui è nato il (n)PCI e ora hanno la collaborazione delle Autorità francesi. Questa persecuzione sistematica non è frutto di errori né di stupida ostinazione, non è diretta con-

tro singoli individui, ma contro l'attività a cui essi contribuiscono. La borghesia imperialista persegue l'obiettivo razionale (cioè corrispondente ai suoi interessi) di soffocare il partito comunista, ma lo deve fare con le armi che ha a disposizione. La legislazione vigente per la borghesia è ancora troppo rispettosa dei diritti democratici delle masse popolari e il clima politico rende controproducente spingere la persecuzione anche solo nella pratica oltre un certo limite, così come non permette di modificare la legislazione in altro modo che gradualmente, a piccoli passi e giovandosi delle tecniche della "strategia della tensione". La borghesia imperialista da 25 anni maschera le sue operazioni volte a impedire la ricostruzione del partito comunista come "guerra contro il terrorismo". Grazie alla resistenza dei compagni della "carovana" e alla solidarietà della masse popolari, le sue sporche, ciniche e subdole manovre sono state finora sempre smascherate (l'"Appello Pelazza", <http://appello-pc.tripod.com>, lo mostra chiaramente) e sono fallite. Il (n)PCI è stato costituito. La riunione allargata della Commissione Preparatoria del Congresso di fondazione, con la sua Risoluzione del 3 ottobre 2004, ne ha sanzionato la nascita. La borghesia imperialista insiste nelle sue sporche manovre perché non ha armi migliori nelle attuali circostanze. La Resistenza e la vittoria contro il nazi-fascismo hanno permesso alle masse popolari dei paesi imperialisti la conquista di diritti democratici che la borghesia imperialista non è ancora riuscita a cancellare completamente neanche a 60 anni di distanza da quella vittoria (1945) e nonostante la collaborazione vergognosa che i revisionisti moderni le hanno dato. Essa non è riuscita comunque a impedire la ricostruzione del partito comunista e per le stesse ragioni non riuscirà a impedire la sua attività verso la classe operaia e le altre classi delle masse popolari. Essa riesce per-

rò a conseguire il risultato di ostacolare e rallentare la nostra attività. Perquisizioni, oscuramento dei siti Internet, sequestri di beni, di propaganda, di corrispondenza e di documenti, spese giudiziarie, angherie di vario genere e detenzioni ostacolano e frenano il nostro lavoro, spaventano e dissuadono le persone ancora deboli dal partecipare al nostro lavoro. Anche se i procedimenti giudiziari non sfociano in condanne ma in proscioglimenti, con essi comunque la borghesia imperialista qualche risultato immediato lo ottiene. Sta a noi fare in modo che anche il nostro campo ottenga qualche risultato, fare in modo che il risultato che noi otteniamo da ogni procedimento giudiziario e da ogni altra operazione persecutoria sia superiore a quello che ottiene la borghesia imperialista, al danno che essa ci causa: che la solidarietà morale ed economica che creiamo attorno al Partito e alla “carovana”, i contatti e le collaborazioni nuove che stabiliamo, la coscienza politica che creiamo e gli arruolamenti che suscitiamo compensino e sopravanzino il danno che la borghesia imperialista ci reca. Sta ai nostri avvocati fare quanto sono capaci di fare per ridurre la durata delle carcerazioni e dei sequestri, ottenere indennizzi, contenere le spese giudiziarie. Per ottenere i loro risultati parziali e immediati, magistrati, poliziotti e le altre Autorità devono accusarci di attività che noi non compiamo e devono fingere di credere che noi conduciamo attività (attentati e affini) che non facciamo. I compagni imputati e i loro avvocati devono fare il massimo possibile per smascherare di fronte alle masse le montature delle Autorità: gli organismi popolari e gli elementi avanzati, i democratici e i progressisti li possono aiutare. I compagni perseguitati direttamente e i loro avvocati devono approfittare sul piano giudiziario del fatto che non tutti i magistrati sono compattamente schierati e decisi a usare strumentalmente le disposizioni di legge

contro il terrorismo per conseguire il “bene comune” della borghesia imperialista di ostacolare e rallentare il nostro lavoro, né tutti hanno la stessa concezione di questo “bene comune” e delle vie più adatte a conseguirlo – donde la tendenza esistente nella borghesia imperialista di ogni paese a creare una magistratura speciale cui affidare simili procedimenti giudiziari.

Dobbiamo anche confutare quelle FSRS che per stupidità, per settarismo, per opportunismo o per sottovalutazione del ruolo del partito comunista ai fini dell’esito della lotta della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari contro la borghesia imperialista, vanno dicendo che la sistematica e pluriennale persecuzione delle Autorità contro la “carovana” è frutto di equivoci o che è solo un accidentale effetto collaterale della repressione prima contro le vecchie e poi contro le nuove Brigate Rosse e altre Organizzazioni Comuniste Combattenti: sostenendo questa tesi essi avallano la maschera con cui la borghesia imperialista cerca di coprire la sua manovra anticomunista. L’oscuramento dei siti Internet del Partito e la persecuzione dei simpatizzanti e dei collaboratori della Delegazione della CP fanno piazza pulita della finzione dei magistrati di essere a caccia di terroristi dediti a compiere o almeno a preparare attentati e alla interpretazione di comodo che alcune FSRS danno della loro attività.

Alcuni compagni sostengono che la borghesia imperialista perseguita il (n)PCI perché abbiamo abbracciato la linea della clandestinità e addirittura proclamiamo e propagandiamo questa linea. Essi dimenticano che la persecuzione sistematica della borghesia imperialista contro la “carovana” da cui è nato il (n)PCI è iniziata ben prima che noi abbracciassimo, incominciassimo ad attuare e proclamassimo la linea della costruzione del partito comunista clandestino. Quanto poi alla proclamazione e

propaganda della nostra linea del partito comunista clandestino, chi la critica dimentica che noi comunisti attingiamo la nostra forza e le nostre risorse dalla classe operaia e dalle masse popolari: ad esse dobbiamo quindi portare e spiegare la nostra linea perché la facciano propria e diano il loro contributo indispensabile all'attuazione della stessa.

La giusta interpretazione dei motivi della sistematica pluriennale persecuzione della borghesia imperialista contro la "carovana" da cui è nato il (n)PCI aiuta a comprendere la natura del partito comunista e il ruolo che esso deve svolgere nella rivoluzione socialista. Nel passato per un lungo periodo i partiti del vecchio movimento comunista nei paesi imperialisti hanno predicato il socialismo e la rivoluzione, hanno mobilitato le masse contro la borghesia imperialista. Tuttavia non hanno né progettato, né organizzato la rivoluzione. Si sono nascosti dietro la giusta considerazione che ogni rivoluzione è una realtà complessa e nuova, che presenta aspetti e sviluppi imprevedibili. E non hanno previsto e organizzato neanche quello che era possibile prevedere e organizzare. Il risultato fu che quanto più lo scontro tra le masse popolari e la borghesia imperialista si avvicinava alla guerra civile, tanto più essi abbandonarono il loro ruolo di promotori, di avanguardie, di organizzatori e di dirigenti; si smarrirono, retrocedettero, abbandonarono le masse al ricatto e alla repressione della borghesia imperialista. Quelli che oggi travisano i motivi e il ruolo politico della repressione della borghesia imperialista contro il (n)PCI e della nostra resistenza, non hanno ancora rotto con questo lato oscuro del vecchio movimento comunista, con quell'atteggiamento e quella concezione rinunciataria che già Gramsci denunciava, riferendosi al PSI, nel Rapporto che la Sezione Socialista di Torino stese per

l'Internazionale Comunista nel maggio 1920, tanto lodato da Lenin.

Fare fronte con questo spirito rivoluzionario alle sconfitte di questi mesi rientra a pieno titolo nel consolidamento e rafforzamento del Partito: questa è la parola d'ordine che nell'attuale fase inquadra tutta l'attività del Partito e definisce le priorità nel nostro lavoro. La CP conta anzitutto sulle proprie forze e risorse. Essa però fa appello anche a tutti i Comitati di Partito perché ognuno di essi si organizzi per far fronte alla sconfitta. Fa appello a ogni operaio avanzato e a ogni elemento avanzato delle altre classi delle masse popolari perché, nell'ambito della linea "costruire il Partito partendo contemporaneamente da più punti", si mobiliti e costruisca nuovi CdP, collabori con i CdP esistenti, lavori negli organismi di massa secondo la linea del Partito e contribuisca con la sua iniziativa, con rapporti, riflessioni, proposte e critiche al consolidamento e al rafforzamento del Partito.

Per sua natura la rivoluzione socialista è opera della masse popolari e in particolare della classe operaia. I suoi protagonisti principali sono gli organismi con cui gli individui si associano liberamente e collaborano consapevolmente a un'attività comune per conseguire obiettivi comunemente definiti. Questo nuovo ordinamento sociale è lo sviluppo qualitativamente nuovo dell'iniziativa individuale degli uomini e delle donne. Per la prima volta nella storia del genere umano, ogni individuo diventa interamente protagonista della vita sociale, mentre anche i più avanzati ordinamenti sociali finora esistiti, finanche il più democratico e ricco paese borghese, hanno di fatto escluso dall'iniziativa sociale gran parte degli uomini e delle donne, le masse popolari dei paesi imperialisti e i popoli oppressi, rendendoli coartecipi della loro storia solo come forza lavoro e massa di manovra. Questo aspetto della natura della

rivoluzione socialista e della futura società comunista si riflette oggi nella natura e nel funzionamento del partito comunista. Da qui l'importanza determinante e il carattere particolare dell'iniziativa e della creatività richieste a ogni singolo compagno e organismo e le condizioni che rendono efficace e indispensabile l'attività di ogni individuo al fine di determinare un evento che trascende l'attività e la forza individuale di ognuno di noi.

Per consentire un'ampia e creativa partecipazione alla realizzazione del programma "trasformare le sconfitte di questi mesi in vittoria futura", la CP espone nei seguenti tre punti il suo bilancio delle sconfitte subite e le lezioni che ne trae.

1. La causa fondamentale della sconfitta di maggio, la caduta dei due membri della CP ritornati nella clandestinità appena 6 mesi prima, sta nel fatto che il numero dei compagni e delle compagne arruolati come rivoluzionari di professione nella struttura clandestina del Partito è inferiore a quanto richiesto dall'attuazione dei piani di lavoro del Partito che lo stato del movimento delle masse rende possibili. C'è terreno fertile per esser lavorato, il Partito ha i mezzi per lavorarlo, ma gli uomini e le donne disposte a contribuire sono ancora in numero insufficiente. Il lavoro fin qui fatto per la costruzione del Partito ha consentito di riunire i mezzi finanziari e logistici per arruolare nuovi rivoluzionari di professione: un risultato di inestimabile valore. Ma le domande di arruolamento sono ancora scarse: alcuni compagni si arruolano, ma poi si ritraggono di fronte ai lavori da compiere; altri addirittura rinnegano gli impegni inizialmente assunti. Ovviamente ogni compagno è individualmente responsabile delle sue azioni. Ognuno deve essere valutato e deve valutarsi in base alla sua personale capacità di dedicarsi senza riserve alla causa. Ma quando un comportamento è diffuso, occorre anche capire le cause sociali,

che vanno oltre l'individuo. Ed è proprio di esse, che in questa sede, noi dobbiamo soprattutto occuparci. Le attuali difficoltà di reclutamento di rivoluzionari di professione sono il frutto avvelenato della storia demoralizzante degli ultimi decenni del movimento comunista, delle sconfitte vergognose e umilianti a cui il revisionismo moderno ha condotto il movimento comunista, della corruzione e putrefazione che hanno condotto il campo socialista al crollo e tanti vecchi partiti comunisti alla dissoluzione, dell'azione sistematica di denigrazione del movimento comunista che a ragion veduta la borghesia imperialista conduce nell'ambito della controrivoluzione preventiva, della sfiducia in sé stessa e nelle proprie capacità di creare un nuovo mondo che permea la classe operaia. A questa situazione soggettiva di massa sfuggono relativamente pochi individui. Ma proprio per questo la maggior parte di essi si sentono come esseri estranei alle masse, non rappresentativi, diversi. Anche se in realtà sono solo la personificazione concentrata di quanto di positivo vi è nel presente e nella storia delle masse popolari. Facilmente, quasi inavvertitamente la loro autonomia soggettiva devia verso l'individualismo, il soggettivismo e l'avventurismo, che contrappongono ognuno di essi alle masse. Si tratta di contraddizioni oggettive a cui non è possibile sottrarsi, ma che il Partito può trattare tanto meglio quanto più le comprendiamo nei loro termini generali e in ogni caso concreto e quanta maggiore esperienza accumuliamo. Le masse supereranno la loro attuale situazione soggettiva solo gradualmente, passo dopo passo grazie agli effetti spontanei dell'eroica Resistenza dei popoli oppressi, in particolare dei popoli arabi e musulmani, contro la borghesia imperialista; grazie allo sviluppo ulteriore della resistenza spontanea della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari dei paesi imperialisti

al progredire della crisi, alla guerra di sterminio non dichiarata e all'estendersi della guerra dichiarata; ma soprattutto grazie allo sviluppo, in dialettica con i precedenti fattori spontanei, del lavoro cosciente e organizzato che il Partito compie con le forze di cui via via effettivamente dispone. Noi non abbiamo tenuto adeguatamente conto di questo. Abbiamo elaborato audaci programmi di sviluppo coerenti con la nostra strategia. Ma in alcuni casi abbiamo cercato di attuarli con iniziative tattiche il cui successo dipendeva in misura determinante dal contributo di compagni non ancora verificati, scambiando la loro formazione sul campo ("imparare a combattere combattendo") con il loro impiego già possibile in ruoli decisivi del lavoro del Partito. In altri casi abbiamo cercato di attuarli con iniziative tattiche che dipendevano in misura determinante dal contributo di forze ausiliarie che non facevano parte del nostro sistema di centralismo democratico e di critica-autocritica. Quando alcuni dei compagni non ancora verificati sono venuti meno al loro impegno, non avevamo previsto riserve per sostituirli. Quando è risultato che alcune delle forze ausiliarie collaboravano solo parzialmente o di malavoglia o che lavoravano con criteri divergenti dai nostri che non accettavano di mettere in discussione, ci siamo trovati scoperti. Qui sta la causa fondamentale della caduta di maggio.

Bisogna assolutamente evitare atteggiamenti soggettivisti di questo genere. Dobbiamo sfruttare al massimo le forze effettivamente disponibili, cogliere con slancio ogni possibilità di sviluppo. Ma dobbiamo evitare l'avventurismo e il soggettivismo ed avere più fiducia nelle capacità rivoluzionarie degli operai e degli altri lavoratori, delle donne e dei giovani delle masse popolari. Essi con i loro tempi porteranno senza dubbio al successo la causa del comunismo se noi svolgiamo bene il nostro

ruolo, senza impazienza e senza fughe in avanti.

Nello stesso tempo dobbiamo accompagnare, sostenere e sfruttare lo sviluppo favorevole dei fattori spontanei sopra indicati con una propaganda specifica e multiforme sulla natura del nuovo partito comunista, sulla necessità e sul ruolo del partito comunista, sulla necessità e sul ruolo dei rivoluzionari di professione, sulla necessità della clandestinità e sul suo ruolo nel liberare forze rivoluzionarie dal controllo della borghesia imperialista: tutto questo allo scopo di promuovere l'arruolamento di nuovi rivoluzionari di professione. Dobbiamo mettere a punto programmi di formazione ideologica, politica e organizzativa delle nuove reclute e verificarle: un sistema completo di formazione delle nuove leve del Partito.

Dobbiamo avere fiducia che ora che abbiamo costruito il partito qualitativamente giusto, benché ancora molto ridotto di forze, tutti gli sviluppi della lotta di classe contribuiranno al suo potenziamento. La nostra attuale situazione è analoga a quella che si determina in un bacino geoidrico di cui è stato finalmente tracciato il percorso del principale canale di raccolta e convogliamento delle acque. Ognuno dei lavori più vari compiuti da amici, nemici, o persone all'oscuro di tutto, per migliorare, ognuno con i propri fini, lo scolo delle acque in qualche parte di esso, contribuisce in definitiva ad accrescere la portata del canale e questa, a sua volta, consolida il percorso. Il rapporto tra il (n)PCI e la lotta di classe è oggi analogo a quello tra quel canale e il suo bacino. Tutte le operazioni della lotta di classe, anche quella compiuta da nostri avversari e nemici, anche quelle che, finché non esisteva il Partito, giustamente consideravamo operazioni inutili, diversive o dannose, oggi contribuiscono a consolidare e rafforzare il Partito, anche contro le intenzioni o la volontà di quelli che le compiono, se noi sviluppiamo in un modo giu-

sto la nostra attività con le forze di cui effettivamente disponiamo. Determinante non è la quantità, ma la qualità dell'attività del Partito. La quantità certamente deve crescere, ma crescerà per effetto della combinazione tra la qualità del Partito e la lotta di classe.

2. In secondo luogo dobbiamo elaborare, migliorare e consolidare nel Partito uno giusto stile di lavoro. È un campo in cui abbiamo ancora importanti limiti specifici. Cercare di attuare piani di lavoro con forze inadeguate facilita l'adozione di metodi di lavoro sbagliati, ma non rende questi ultimi inevitabili. Dobbiamo creare nel Partito la pratica sistematica, consapevole e radicata di uno giusto stile di lavoro: divisione dei compiti, compartimentazione, disponibilità di riserve e predisposizione di varie linee di sbarramento. Dobbiamo basarci principalmente sulle nostre forze (cioè su forze che fanno parte del nostro sistema di centralismo democratico, capaci di critica-autocritica, formati ideologicamente e politicamente). Occorre condurre in profondità la lotta ideologica; analizzare i problemi fino alle estreme conseguenze; tenere sempre l'iniziativa in pugno; non aver paura di portare alla luce le contraddizioni; avere fiducia nei compagni e nella forza del collettivo; non scambiare la realtà con desideri, aspirazioni e dichiarazioni; prevedere anche i casi peggiori e predisporre vie di ritirata; considerare tutte le ipotesi ragionevoli, fare analisi sistematiche di ogni situazione; selezionare per ogni compito i compagni con un'analisi sistematica, oggettiva e ampia delle loro caratteristiche e non assolutizzare la possibilità di illimitata trasformazione degli individui; tenere conto che la trasformazione di un compagno, oltre che coscienza e volontà, richiede condizioni, metodo, tempo e verifica.

Il nostro Partito è giovane, il revisionismo ha rotto la continuità tra noi e il vecchio movimento comunista: quindi noi eredi-

tiamo solo indirettamente i risultati che esso aveva raggiunto in termini di stile di lavoro. Dobbiamo ricostruire quello che il vecchio movimento comunista aveva già costruito e che il revisionismo moderno ha dissolto, oltre che oltrepassare i limiti del vecchio movimento comunista, quei limiti a causa dei quali la classe operaia dei paesi imperialisti non è riuscita a instaurare il socialismo. Il (n)PCI deve compiere un lavoro specifico, nel suo insieme e in ogni suo organismo, per acquisire e trasmettere uno stile di lavoro giusto, procedere sempre meno istintivamente e per abitudine, sottoporre ripetutamente a esame critico, a dibattito e a verifica il proprio stile di lavoro.

3. In terzo luogo il Partito è ancora lontano dall'aver imparato a compiere una sua elaborazione delle misure e delle regole del lavoro clandestino che sia professionale, scientifica, basata sull'analisi sistematica delle forze in campo, delle risorse e dei metodi operativi del nemico, delle nostre forze e risorse e delle condizioni concrete in cui operiamo; un'elaborazione condotta con modestia, con volontà di imparare, senza presunzione. Occorre combattere i pregiudizi e lo stile approssimativo di lavoro, la selezione dei fatti e degli argomenti che convalidano abitudini e i pregiudizi a danno di quelli che ad essi si oppongono. Occorre non sostituire gli stati d'animo agli argomenti e alle dimostrazioni, le credenze ai fatti, ma anche imparare a trattare gli stati d'animo anziché ignorarli e condannarli e curare adeguatamente il benessere fisico e morale dei compagni.

Oltre che per il numero limitato dei rivoluzionari di professione e per uno stile di lavoro non abbastanza buono, le cadute e i danni subiti dalla struttura clandestina del Partito implicano l'inosservanza di regole stabilite e la mancata elaborazione di regole adeguate. La caduta del 23 giugno 2003 è avvenuta perché la polizia italiana era riuscita a reperire un compagno che non

aveva applicato compiutamente misure e regole previste per gli incontri con compagni viventi nella legalità. La caduta del 26 maggio 2005 è avvenuta perché le misure e regole elaborate per trovare abitazioni non erano adeguate: si usavano gli annunci pubblicitari delle riviste e un compagno è caduto nella trappola che la polizia italiana aveva teso tramite esse. In ambedue i casi si sono rivelate inadeguate le misure di verifica, filtrazione, compartimentazione, custodia della documentazione e del materiale di lavoro, emergenza con cui avremmo dovuto circoscrivere i danni conseguenti al reperimento di un compagno.

In conclusione all'origine della caduta del 2003 e di quest'anno vi sono problemi di arruolamento dei rivoluzionari di professione, di stile di lavoro, di elaborazione e osservanza delle misure e regole di clandestinità. Si tratta quindi in tutto e per tutto di questioni a cui possiamo porre rimedio con un lavoro adeguato e con l'esperienza. Questo vale per tutti i colpi che la controrivoluzione preventiva infligge o può infliggere alla nostra struttura e al nostro sistema di lavoro clandestino e conferma il ruolo strategico e dirigente della struttura e del sistema di lavoro clandestini rispetto alla struttura e al sistema di lavoro legali. Il bilancio dell'oscuramento dei due siti internet del Partito e della persecuzione dei simpatizzanti e collaboratori della Delegazione della CP è diverso. Si tratta infatti di strumenti e metodi di lavoro che per la loro natura legale sono a portata di mano della controrivoluzione preventiva e quindi hanno esistenza precaria. Essi vanno usati su grande scala tenendo però conto che la borghesia li può eliminare da un giorno all'altro, quando valuta che convenga farlo. Contro la loro eliminazione bisogna fare quanto possibile per suscitare la mobilitazione ampia di democratici e progressisti. Infatti la loro eliminazione rientra a pieno titolo nella più generale opera di resistenza

e cancellazione dei diritti democratici della masse popolari che la borghesia imperialista sta compiendo in questi anni. In questa veste vanno denunciati presso la classe operaia e le altre classi delle masse popolari per favorire la crescita della coscienza politica, la solidarietà e la mobilitazione politica della classe operaia e del resto delle masse popolari. Al contrario di quello che credono gli economicisti, la classe operaia è in grado di assumere la lotta per la difesa dei diritti democratici delle masse popolari come parte e aspetto della sua lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

L'oscuramento dei siti Internet e la persecuzione dei simpatizzanti e collaboratori della Delegazione sono una piccola parte dell'opera ben più vasta di repressione che in tutti i paesi della UE la borghesia imperialista conduce in questo periodo contro le masse popolari e le loro attività politiche, sindacali e associative. Questa ondata di repressione, che spesso viola le leggi ancora vigenti nonostante siano di giorno in giorno modificate per legalizzare e universalizzare la repressione, deve essere fronteggiata direttamente con la mobilitazione di massa, con denunce e proteste e con la solidarietà. È uno dei veicoli della mobilitazione politica delle masse popolari contro la borghesia imperialista. E deve essere usata per radicare tra le masse popolari la convinzione che la clandestinità è la garanzia della continuità e libertà d'azione del Partito e strumento di forza dell'attività politica, sindacale e associativa delle stesse masse popolari.

I colpi che la borghesia imperialista ci ha inflitto hanno indebolito il nostro lavoro e per un po' di tempo inevitabilmente lo rallenteranno. I compagni incarcerati non possono dare il loro contributo come prima, ci vorrà tempo e lavoro per ricostruire il materiale sequestrato e aprire nuovi siti internet. Ma il danno più grave sarebbe se a seguito dei colpi che la borghesia imperia-

lista ci ha inflitto si rafforzasse la convinzione che la clandestinità del partito comunista è sbagliata o impossibile.

Chi dalle sconfitte che noi subiamo (e certamente nel futuro ne subiremo altre prima d'arrivare alla vittoria) trae la conclusione che la nostra strategia è sbagliata commette un grave errore; peggio ancora, ha una concezione del mondo alterata, metafisica. Non tiene conto che il genere umano nella sua storia ha compiuto molte grandi imprese, molte grandi trasformazioni e che ognuna di esse è stata compiuta attraverso ripetuti tentativi e insuccessi. Nel corso di ognuna di esse, alcuni individui si sono persi d'animo, ma altri hanno preso il loro posto e, imparando anche dagli insuccessi, di tentativo in tentativo siamo arrivati alla vittoria. Oggi noi non riusciamo a immaginare come miliardi di uomini e donne potranno far parte, da un capo all'altro del mondo, di un'unica associazione in cui ogni individuo darà liberamente e creativamente, come meglio potrà, il suo contributo materiale, intellettuale e morale nella definizione e realizzazione di opere comuni e dove ognuno, grazie ad esse, disporrà di quanto di migliore la società potrà mettere a disposizione, in campo materiale, intellettuale, morale, sentimentale ed estetico, per la formazione, l'attività e il benessere dei suoi membri. Molte cose che oggi sono ovvie e scontate, i nostri lontani predecessori neanche le immaginavano. Ma essi in una data epoca le hanno realizzate tramite la lotta di quelli che ne vedevano la possibilità e che avevano interesse a realizzarle, opponendosi a coloro i quali, spinti dai loro interessi, dalle loro abitudini e dalle loro concezioni, rimanevano ancorati al vecchio mondo.

Il nuovo si afferma lottando contro il vecchio, la verità si afferma lottando contro l'errore. Le classi oppresse si emancipano e creano l'umanità di domani lottando contro le classi che le opprimono. È una legge del-

lo sviluppo del genere umano, della società umana che si compie solo grazie all'azione degli individui, ma che, tuttavia, trascende l'azione dell'individuo stesso. Nel corso della sua storia il genere umano ha prodotto non solo cose nuove, ma anche uomini e donne nuovi, capaci di relazioni, sentimenti, idee e azioni nuove. La storia del genere umano mostra l'inconsistenza di ogni credenza in una natura umana fissata una volta per tutte nei suoi attributi, caratteristiche e funzioni, come la immaginano i conservatori, i religiosi e i metafisici. Le donne e gli uomini sono cambiati e continueranno a cambiare anche fisicamente, ma di gran lunga più velocemente e ampiamente essi sono già cambiati e continuano a cambiare quanto alle loro capacità, alle loro relazioni, alle loro idee, ai loro sentimenti, alle loro azioni e ai loro comportamenti. In qualche modo come l'hardware e il software nel campo dell'informatica.

Oggi noi non riusciamo ad immaginare come gli uomini di domani risolveranno i loro problemi. Ma ciò che è decisivo nella lotta di classe ora in corso non è questo. Ciò che è decisivo è che quel domani è l'unica soluzione delle contraddizioni che gli uomini e le donne di oggi devono affrontare e che l'umanità di oggi dispone di tutti i presupposti materiali, morali e organizzativi per quella soluzione, ovviamente allo stadio di utensili per un'opera ancora da compiere: le condizioni oggettive e soggettive del socialismo.

La nostra strategia è giusta perché è il risultato del bilancio dell'esperienza internazionale e storica del movimento comunista e dell'analisi delle caratteristiche generali della lotta di classe che si svolge attorno a noi. Ma per attuarla dobbiamo sviluppare centinaia e migliaia di operazioni tattiche del genere più vario. Ognuna di esse ha successo solo se teniamo conto in modo adeguato delle condizioni concrete, dirette e immediate, particolari della sua attuazio-

ne. Le possibilità di sbagliare sono quindi molte e niente ci può garantire dal subire alcune sconfitte, pur avendo una strategia giusta. Quello che è sicuro è che, come collettivo, quindi come Partito, possiamo imparare da ogni colpo inflitto onde ridurre gli errori e le sconfitte e così arrivare in definitiva alla vittoria. Quindi ogni organismo del Partito, ogni membro del Partito è impegnato a dare il suo contributo in questo senso, è il suo dovere di membro del Partito, il suo impegno morale d'onore. Chi non lo assolve, perde ogni diritto e ogni rispetto.

La nostra esperienza, l'esperienza di altri partiti comunisti e lo stesso bilancio delle nostre sconfitte, mostrano che neanche nelle attuali condizioni di demoralizzazione diffusa delle masse la controrivoluzione preventiva è in grado di impedire la costituzione e il funzionamento di un partito comunista clandestino, anche se certamente essi

richiedono sforzi, sacrifici e una dedizione che solo gli individui più generosi e più avanzati riescono a esprimere. Il genere umano ha ancora bisogno di eroi per compiere la sua storia. Impariamo a onorare i nostri eroi!

Un aspetto essenziale e decisivo della rivoluzione socialista è la costruzione di un partito comunista all'altezza del ruolo che solo un partito comunista può svolgere; di un partito comunista capace di essere da

subito centro animatore e propulsore della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, del nuovo potere politico e del nuovo ordinamento sociale.

La lotta tra, da una parte, la borghesia imperialista che cerca di impedire la costruzione del partito comunista e il suo consolidamento e rafforzamento e, dall'altra, il partito comunista che cerca di consolidarsi, rafforzarsi e compiere la sua attività verso

*Il segreto del successo del partito comunista sta nel riuscire a diventare e a restare indipendente (sul piano ideologico, politico e organizzativo) dalla borghesia e a continuare a esistere nonostante i tentativi della borghesia di liquidarlo: tentativi che si ripeteranno senza fine perché il partito comunista, per il solo fatto di esistere come partito indipendente, esercita un'influenza destabilizzante sull'equilibrio precario in cui riposa il potere della borghesia. L'altra faccia del ruolo del partito comunista, la sostanza e il contenuto della sua esistenza indipendente, consiste nel suo lavoro di mobilitazione e di orientamento della classe operaia e del resto delle masse popolari, nella sua capacità di organizzarle nonostante le mille arretratezze e divisioni, retaggio della servitù cui da sempre sono sottoposte e fonderle in un processo di affermazione di se stesse e dei propri diritti e di conquista del potere.*

la classe operaia e le altre classi delle masse popolari, è il cuore politico della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce in ogni angolo del mondo contro le masse popolari. In questa lotta si scontrano direttamente i centri dei due poteri: quello della borghesia imperialista che oggi ancora domina il mondo e quello della classe operaia che, dopo la grande sconfitta che ha concluso il primo assalto al cielo nel secolo scorso, si trova nuovamente allo stadio

di germoglio. La resistenza del partito comunista alla repressione si svilupperà nella resistenza della classe operaia e della altre classi delle masse popolari alla guerra di sterminio non dichiarata e questa trapasserà per tappe in guerra civile, la seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che condurrà all'instaurazione di nuovi paesi socialisti.

L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ha mostrato che costruire

un simile partito comunista è particolarmente difficile nei paesi imperialisti. Qui da più di 100 anni la borghesia imperialista, a partire dagli USA e dalla Gran Bretagna – i paesi capitalisti d'avanguardia – sviluppa e affina le operazioni e le tecniche della controrivoluzione preventiva. Essa opera sistematicamente, consapevolmente, scientificamente (cioè cercando di imparare dall'esperienza) per prevenire la costruzione di un simile partito comunista. Chi crede di poter costruire un partito comunista capace di guidare la classe operaia alla rivoluzione socialista senza fare fronte da subito alla controrivoluzione preventiva; chi pensa che la borghesia imperialista, contro chi lavora alla costruzione di un simile partito comunista, si limiti ad applicare il codice penale; chi basa i suoi progetti sulla fiducia che la borghesia imperialista possa passare alla repressione sistematica e mirata solo quando la lotta di classe si porrà solo in termini di lotta armata, non tiene conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti. Già Engels nel lontano 1895 aveva avvertito che la borghesia imperialista, di fronte al pericolo di perdere il potere e l'ordinamento sociale che garantiva i suoi privilegi, i suoi valori e la sua civiltà, avrebbe violato ogni limite legale che la storia aveva eretto a libertà dello Stato e della classe dominante di reprimere.

La borghesia imperialista per prevenire la costruzione e il radicamento tra le masse di un simile partito comunista impiega la repressione aperta e le operazioni coperte e subdole della corruzione, della confusione e dell'intossicazione intellettuale e morale. Proprio per questo, come si è visto nella prima ondata della rivoluzione proletaria, nei paesi imperialisti è più difficile per la classe operaia conquistare il potere, mentre, una volta preso, la transizione dal capitalismo al comunismo diverrà più facile. Qui, da più di 150 anni, esistono infatti sia

le condizioni oggettive sia le condizioni soggettive del socialismo: un livello di sviluppo economico tale per cui la disponibilità delle condizioni materiali dell'esistenza per tutta la popolazione non dipende più principalmente dalla lotta degli uomini contro la natura per strapparle quanto necessario, ma dipende essenzialmente dall'ordinamento sociale che ne ostacola la produzione e la distribuzione (come mostrano le crisi di sovrapproduzione di merci cui assistiamo da quasi due secoli nei paesi più avanzati). Esiste un certo grado di organizzazione e un certo livello di coscienza politica della massa del proletariato: il fantasma che da oltre 150 anni turba i sonni delle classi dominanti d'Europa e dell'America del nord. Eppure durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale la classe operaia non era riuscita ad instaurare il socialismo in nemmeno uno dei paesi imperialisti, salvo che nell'anello debole del sistema imperialista, l'impero russo, dove la rivoluzione democratica borghese non era ancora completata. Il bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mostra che la causa decisiva del fallimento della rivoluzione socialista in questi paesi è stata proprio la mancanza di partiti comunisti all'altezza del loro compito. La costruzione di partiti comunisti all'altezza del loro ruolo è quindi il compito a cui noi comunisti dedichiamo e dobbiamo dedicare il massimo dell'attenzione e delle energie per capire le caratteristiche che il partito comunista deve avere e per costruirlo praticamente.

In questo lavoro l'ostacolo principale che noi dobbiamo superare non è la repressione della borghesia imperialista! L'ostacolo principale è l'arretratezza nella comprensione e nella dedizione alla causa che vi sono tra noi comunisti e tra gli elementi avanzati della classe operaia e delle masse popolari. Queste arretratezze sono inevitabili: noi veniamo dalla classe operaia e dal-

le altre classi delle masse popolari. Quindi portiamo in noi stessi in qualche misura l'eredità di una millenaria abitudine alla sottomissione e all'asservimento, la ristrettezza di vedute e l'abbruttimento morale che essa genera. Questa eredità sopravvive in un'unità di opposti, accanto e contro lo spirito e lo slancio rivoluzionari della ribellione che l'oppressione e lo sfruttamento generano nella classe operaia e nelle altre classi delle masse popolari; e noi comunisti siamo esponenti d'avanguardia di questa ribellione.

L'esperienza dolorosa della sconfitta e il bilancio che ne facciamo contribuiscono al superamento di quella arretratezza e rafforzano quindi le basi della futura vittoria. Come insegnava Lenin, un esercito che sa imparare dalle sue sconfitte, ha aperta davanti a sé la strada della vittoria.

**Che i compagni prigionieri e comunque perseguitati siano un fulgido esempio di resistenza!**

**Solidarietà morale ed economica con i compagni prigionieri o in altro modo bersaglio della repressione: facciamo in**

**modo che nessuno mai si senta solo contro la borghesia imperialista!**

**Solidarietà con i lavoratori immigrati, la parte più oppressa e sfruttata del proletariato dei paesi imperialisti!**

**Consolidare e rafforzare il (nuovo)Partito comunista italiano!**

**Assimilare la concezione del mondo e la linea del Partito e applicarle!**

**Realizzare il Piano Generale di Lavoro del Partito!**

**Mobilizzare le masse popolari del nostro paese in solidarietà con la lotta dei popoli oppressi, in particolare con la lotta dei popoli arabi e musulmani: dalla Palestina, all'Iraq, all'Afghanistan!**

**Impariamo dagli esempi più avanzati di guerra popolare rivoluzionaria: dal Nepal alle Filippine!**

**Costituire in ogni azienda, zona d'abitazione, organizzazione di massa un comitato clandestino del (nuovo)Partito comunista italiano!**

## Comitati di Partito

### **Comitato Ottobre Rosso del (n)PCI**

#### **La strategia del nuovo Partito Comunista Italiano**

Il nuovo Partito Comunista Italiano adotta una strategia di guerra contro la borghesia imperialista. La guerra è l'unica risposta efficace e giusta contro la guerra che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari, guerra aperta come in Iraq e in molti altri paesi del mondo, guerra sotterranea nei paesi imperialisti come il nostro, dove è attacco progressivo, quotidiano e capillare contro le masse popolari, attac-

co alle loro condizioni economiche, sociali, politiche e culturali.

Le masse popolari dei paesi imperialisti come il nostro in massima parte non credono che l'attacco che ogni giorno e in mille modi sperimentano sulla propria pelle sia una guerra. Sono ancora convinte che per rivolgere le condizioni a proprio favore sia sufficiente la lotta pacifica e svolta entro i termini prescritti dalle leggi borghesi. Sperimenteranno invece che tali termini sono stabiliti dalla borghesia per rendere inefficace ogni lotta (vedi le progressive restrizioni nelle leggi antisciopero, tra i mille

esempi che potremmo fare). Sperimenteranno inoltre che la borghesia, quando non le basta nemmeno la legge per sconfiggere una lotta o una mobilitazione delle masse popolari, non rispetta nemmeno la propria legge. Valgano come esempi limite di infiniti casi al minimo le vessazioni di vario tipo nei vari posti di lavoro, al massimo l'imposizione di dittature fasciste. Sul piano internazionale sono un fenomeno dello stesso genere le dichiarazioni di guerre contro il diritto internazionale (come nel Kossovo) e le guerre dichiarate per ragioni fasulle (come quella che in Iraq doveva servire a trovare armi di distruzione di massa).

Quando la borghesia anche nel nostro paese sarà costretta ad adottare contro le masse popolari forme di repressione dispiegata e di guerra aperta le masse popolari risponderanno con le armi, trovando come necessaria guida un partito comunista maturo sul piano politico e organizzativo.

La guerra tra le classi si svolge con le armi e senza le armi. Per tutta una fase le masse popolari conservano l'idea che lo stato borghese sia uno stato democratico, disposto a garantire benessere e progresso di fronte a pressioni esercitate con lotte pacifiche. In questa fase la gran parte delle masse popolari non crede alla guerra come necessario strumento di difesa e di attacco, e quindi non possono esistere grandi forze armate popolari. Ciononostante è anche questa una fase della guerra, che precede le altre, quelle dove il confronto armato diventa determinante per la difesa e per l'attacco fino alla vittoria. Le varie fasi si susseguono per un arco di tempo determinato dalle circostanze e dalle capacità delle forze in campo, e comunque per un arco di tempo lungo. Perciò la guerra popolare è una guerra di lunga durata, il cui termine è la vittoria contro la borghesia imperialista.

La vittoria contro la borghesia imperialista è la conquista del potere da parte della

classe operaia guidata dal suo partito comunista. L'obiettivo della guerra popolare è la rivoluzione.

Il nuovo Partito comunista italiano avviando il processo di guerra popolare rivoluzionaria si fa il migliore erede della guerra di Resistenza contro il nazifascismo. Il Partito difende ciò che la Resistenza ha conquistato e lo assume come base per il nuovo percorso che ci porterà a fare dell'Italia un paese socialista.

**VIVA LA RESISTENZA CONTRO IL NAZIFASCISMO!**

**VIVA LA GUERRA POPOLARE RIVOLUZIONARIA DI LUNGA DURATA!**

**VIVA IL NUOVO PARTITO COMUNISTA ITALIANO!**

9 marzo 2005

\*\*\*

## **La propaganda del Partito**

*Criteri generali e un esempio: a proposito del comunicato del CdP Ottobre Rosso.*

Il Partito svolge la sua attività di propaganda dal Centro e tramite i suoi Comitati di Partito.

Con la propaganda del suo Centro, il Partito vuole orientare i suoi membri e collaboratori, le forze soggettive della rivoluzione socialista (FSRS), gli elementi avanzati delle varie classi delle masse popolari a livello dell'intero paese. Con la sua propaganda, ogni Comitato di Partito (CdP) vuole orientare i propri membri e collaboratori, le FSRS, gli elementi avanzati e le masse popolari della propria area di azione. Orientare qualcuno in questo ambito significa principalmente migliorare (elevare, ampliare, approfondire) la comprensione che egli ha delle cose.

La propaganda è cosa diversa dall'elaborazione. Quando il Partito elabora, esso

cerca di chiarire a se stesso un problema, di migliorare, estendere o elevare (approfondire, rendere più ricca di determinazioni e più chiara nelle relazioni tra di esse) la sua comprensione delle cose.(1) L'elaborazione avviene attraverso canali interni al Partito e si avvale di strumenti propri del Partito.(2) L'elaborazione, considerata in generale, comprende l'inchiesta, la riflessione, il dibattito,(3) la conclusione: questa consiste in rapporti per la formazione, in tesi per la propaganda, in parole d'ordine per la propaganda e l'agitazione, in linee e metodi per l'attività di partito o di massa. A livello di una singola organizzazione o di un singolo membro del Partito, l'elaborazione può consistere a volte solo nell'acquisire criticamente quanto il partito ha già elaborato in merito al tema. Con la propaganda, l'agitazione, il lavoro di massa e l'attività di partito, il Partito verifica poi se la sua elaborazione è giusta. Dai risultati di questa verifica, parte un nuovo processo di elaborazione: inchiesta e via di seguito con gli altri passaggi già indicati.

La propaganda è cosa diversa dall'agitazione. L'agitazione si distingue dalla propaganda, perché mira direttamente all'azione delle masse, a determinare e orientare l'attività delle masse, indica alle masse cosa fare in una determinata circostanza, mira a spronarle a compiere una precisa e particolare attività. L'agitazione equivale a una direttiva per l'azione (indica cosa fare), ma è rivolta alle masse, verso cui il Partito non ha un rapporto di centralismo democratico come quello che nel Partito esiste tra ogni membro e la sua organizzazione, tra ogni organizzazione e il suo organismo dirigente. Quindi è diversa sia dalla propaganda, sia dalla direttiva.

Per svolgere una propaganda efficace, ogni compagno e organismo (ogni propagandista) deve chiarirsi 1. a chi rivolge la sua propaganda (il destinatario: chi vuole orientare), 2. su cosa lo vuole orientare

(l'argomento: il tema che vuole trattare, la tesi che vuole esporre), 3. a che scopo lo vuole orientare (l'obiettivo specifico: perché si rivolge a quel destinatario su quel tema), 4. con quale mezzo di propaganda sta operando (lo strumento: la conferenza, la relazione, l'intervento, il comizio, il volantino, l'articolo, il comunicato, ecc.). Meglio il propagandista si chiarisce questi quattro punti, più efficace sarà la sua azione di propaganda. È sottinteso infine che per svolgere bene la sua attività di propaganda, il propagandista deve anzitutto avere lui stesso una buona comprensione del tema su cui vuole orientare gli altri. Se non ce l'ha, deve anzitutto acquisirla e qui rientriamo nel campo dell'elaborazione e comunque dell'attività di partito.

Quando si esamina un pezzo di propaganda, bisogna esaminare quanto il propagandista che l'ha preparato aveva chiarito a se stesso le 4 questioni sopra indicate e quanto profonda è la sua comprensione del tema trattato.

Esaminiamo ora, alla luce di queste premesse e della concezione del Partito, il Comunicato del CdP Ottobre Rosso datato 9 marzo '05 sopra riportato.

Il CdP vuole illustrare non sappiamo a chi e a quale scopo (e questo limita la nostra analisi) la strategia del Partito con un comunicato.

Il CdP nel suo comunicato inizia affermando che la strategia del Partito "è una strategia di guerra contro la borghesia imperialista". Questa affermazione non è del tutto sbagliata, ma, nella situazione concreta del nostro paese, non caratterizza sufficientemente la strategia del Partito. Anche altri organismi e correnti politiche (ad esempio i militaristi e gli anarchici-insurrezionalisti) dichiarano di adottare una strategia di guerra contro la borghesia imperialista. Parafrasando il comunicato, il CdP doveva dire: "Il Partito contro la borghesia imperialista segue la strategia della guerra popolare ri-

voluzionaria di lunga durata (GPRdLD). È l'unica risposta efficace e giusta alla guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari. Questa è anche guerra aperta, tradizionale, con forze armate e armi da fuoco, in Iraq e in molti altri paesi. È anche guerra aperta ma non solo: non bisogna assolutamente lasciare intendere che in quei paesi è solo guerra aperta; perchè qui il capitalismo moderno non ha in questa fase portato la miseria, la disoccupazione, la fame, la prostituzione, l'umiliazione, l'emarginazione, le malattie, l'inquinamento e tutte le altre espressioni della guerra di sterminio non dichiarata, a un livello tale da impedire la riproduzione della società.

Nel nostro paese invece è una guerra sotterranea (più esatto e chiaro sarebbe dire: è una guerra con poco o nessun impiego di forze armate e armi da fuoco). È un attacco progressivo, quotidiano e capillare contro le masse popolari, attacco alle loro condizioni economiche, sociali, politiche e culturali." Sarebbe opportuno aggiungere: "Questa guerra fa ogni giorno le sue vittime: persone uccise, ferite, mutilate, menomate fisicamente, moralmente, intellettualmente."

È indubbiamente vero che la GPRdLD è l'unica risposta efficace e giusta alla guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia conduce contro le masse popolari, ma non è solo questo. La GPRdLD non è solo una strategia di difesa, è anche una strategia per costruire una nuova società. Il CdP questo lo sa e lo espone alla fine del suo Comunicato. "La vittoria della GPRdLD contro la borghesia è la conquista del potere da parte della classe operaia guidata dal suo partito comunista. L'obiettivo della GPRdLD è la rivoluzione socialista".

Nella conclusione il CdP indica opportunamente e in modo giusto il legame tra la strategia del (n)PCI e la Resistenza (di cui quest'anno ricorre il 60° anniversario). "Il

nuovo Partito comunista italiano avviando il processo di GPRdLD si fa il migliore erede della guerra di Resistenza contro il nazifascismo. Il Partito difende ciò che la Resistenza ha conquistato e lo assume come base per il nuovo percorso che ci porterà a fare dell'Italia un paese socialista". Seguono tre giuste parole d'ordine, tre giusti evviva.

Resta ora da esaminare il corpo centrale del comunicato del CdP Ottobre Rosso. Esso è costituito da tre paragrafi in cui il CdP vuole spiegare come avverrà che la GPRdLD passerà da essere una strategia seguita dal Partito a essere una linea attuata su grande scala dalle masse popolari.

Nel primo paragrafo il CdP descrive il "triste presente". Sostiene

1. che "le masse popolari sperimentano ogni giorno e in mille modi l'attacco della borghesia". Questo è indubbiamente vero ed è una tesi che il Partito sostiene fermamente e da tempo, e non solo il Partito. Se non fosse così, parlare di "guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo" sarebbe un parlare a vanvera, uno spararle grosse.

2. Il CdP aggiunge che "però le masse popolari non credono che questo attacco sia la manifestazione di una guerra". Il Partito da tempo sostiene che le masse popolari non hanno e non possono di per se stesse avere una visione generale della situazione, tanto meno una visione unificata, comune, diffusa, condivisa dalla gran parte delle masse popolari, avente cioè le caratteristiche del luogo comune e del pregiudizio. Una visione generale della situazione, un giudizio (una "concezione del mondo") o anche solo una sensazione o percezione coerente dello stato d'insieme delle cose, stante la divisione in classi e l'oppressione di classe, l'hanno solo la borghesia imperialista e la classe operaia rivoluzionaria impersonata dal partito comunista: le due classi princi-

pali e contrapposte della società capitalista. L'una e l'altra di queste due classi esercitano la loro influenza sulle masse popolari, cioè fanno opera di orientamento sulle masse popolari. Ogni classe, parte e individuo delle masse popolari subisce l'influenza delle due classi principali ed ha concezioni, percezioni e sensazioni determinate dalla combinazione dell'influenza delle due classi e da quello che direttamente "sperimenta ogni giorno e in mille modi" (infatti le due fonti della coscienza sono l'esperienza pratica diretta e l'influenza, la comunicazione). Concretamente oggi tra le masse popolari esistono molte idee, percezioni e sensazioni, confuse e contraddittorie. Non vi è unità e tanto meno coerenza e chiarezza di idee, di percezioni e di sensazioni né all'interno delle singole classi, né all'interno delle singole parti e in linea di massima neanche nei singoli individui: salvo che in una qualche misura negli elementi avanzati e nei comunisti (che sono anch'essi parte delle masse popolari, che il nostro CdP evidentemente dimentica quando parla delle masse popolari). Attribuire a torto alle masse popolari del presente unità e coerenza di idee, percezioni o sensazioni è un errore politicamente nefasto. Infatti anche il nostro CdP, una volta fatto questo errore, non può che compiere anche il successivo. Infatti attribuisce alle masse popolari una concezione, (o percezione o sensazione che sia), che è quella che la borghesia imperialista vorrebbe le masse popolari avessero e che alcune FSRS effettivamente hanno assimilato in tutta la sua coerenza o almeno la ripetono e propagandano (sia pure in qualche misura in contrasto con la loro stessa pratica): "Per rivolgere le condizioni a proprio favore è sufficiente la lotta pacifica e svolta entro i termini (le forme, i limiti) prescritti dalle leggi borghesi".

La parte del paragrafo che segue il nostro CdP la impiega poi per spiegare "alle mas-

se popolari" (e già l'indirizzo è sbagliato) i seguenti punti.

1. Che "la borghesia ha stabilito quei termini in modo da rendere inefficace ogni lotta". Anche questo non è vero: anche con le correnti e abituali lotte pacifiche varie classi e parti delle masse popolari e persino singoli individui sono riusciti e riescono in qualche misura a limitare, procrastinare, le singole mosse dell'attacco di cui sopra e in alcuni casi anche a strappare qualcosa: le lotte rivendicative e in generale le lotte pacifiche non sono inutili. Che siano inutili è una tesi disfattista, dei bordighisti o trozkisti: non certo del Partito.

2. Che "la borghesia modifica continuamente le leggi in conformità ai suoi interessi, le adatta ad essi, le peggiora dal punto di vista delle masse popolari". È indubbiamente vero che da trent'anni a questa parte la borghesia cerca di fare questo e che per lo più ci riesce.

3. Che "la borghesia viola le sue stesse leggi, ogni volta che le stanno strette e per un motivo o l'altro non è in grado di adattarle ai suoi bisogni". È indubbiamente vero che da trent'anni a questa parte la borghesia cerca di fare questo e che per lo più ci riesce.

Le due ultime tesi sono quindi sostanzialmente giuste, ma quello che il nostro CdP si lascia sfuggire, avendo premesso che comunque ogni lotta pacifica è inefficace, è che, nella lotta contro il peggioramento e la violazione delle leggi borghesi, la classe operaia rivoluzionaria (cioè il Partito comunista e le forze che esso già dirige) possono e devono coinvolgere e mobilitare anche le parti non avanzate delle masse popolari e persino gli elementi democratici (cioè di sinistra, timorosi delle conseguenze negative per la borghesia di quelle modifiche peggiorative e di quelle violazioni) della stessa borghesia e compiere una parte del lavoro di formazione, raccolta e accumulazione delle forze rivoluzionarie che costi-

tuisse la prima fase, quella attuale, della GPRdLD e prepara il passaggio alla seconda fase.

Infine il CdP incornicia queste tre tesi nell'affermazione che "le masse popolari sperimenteranno queste turpi tendenze della borghesia". Tesi quest'ultima che contraddice la prima tesi di questo paragrafo. Il CdP aveva premesso che le masse popolari già oggi "sperimentano l'attacco della borghesia ogni giorno e in mille modi". Contraddizione (non dialettica, della realtà, ma logica) in cui il CdP è indotto dall'errore di aver attribuito alle masse popolari una convinzione che è di alcune FSRS.

Nel secondo paragrafo il CdP indica quando le masse popolari, per ora ignare di essere bersaglio di una guerra e paralizzate dall'erronea idea che hanno in testa, scenderanno sul terreno della guerra: assumeranno cioè il ruolo che loro compete nella strategia del Partito. Parafrasando, il CdP dice che lo faranno "quando anche nel nostro paese la borghesia sarà costretta ad adottare contro le masse popolari forme di repressione dispiegata e di guerra aperta (cioè fatta principalmente o almeno in larga misura con forze armate e la minaccia diretta e immediata o l'impiego di armi da fuoco). Allora le masse popolari risponderanno con le armi e troveranno un partito comunista maturo sul piano politico e organizzativo che sarà la guida di cui avranno bisogno, di cui non potrebbero fare a meno".

Ora è evidente che la tesi del CdP è falsa. Non è vero che le masse popolari scendono sul terreno della guerra *ogni volta* che la borghesia adotta forme di resistenza dispiegata e di guerra aperta. Non è vero che le masse popolari scendono sul terreno della guerra *solo* quando la borghesia adotta forme di repressione dispiegata e di guerra aperta. Potremmo citare molti casi a conferma di queste due affermazioni, ma crediamo che i nostri lettori li abbiano già in

mente. 1. Casi in cui la borghesia ha preso l'iniziativa, ha adottato forme di repressione dispiegata e di guerra aperta e le masse popolari hanno subito l'iniziativa della borghesia, perché non c'erano le condizioni necessarie perché scendessero sul terreno della GPRdLD. Cioè casi in cui la guerra non ha generato la rivoluzione. La tesi contraria del CdP equivale ad affermare che la guerra di sterminio non dichiarata che oggi, sotto il nostro naso e davanti ai nostri occhi, la borghesia conduce contro le masse popolari non contiene abbastanza "stimoli" (motivazioni pratiche e giustificazioni morali) perché le masse si ribellino e scendano sul terreno della GPRdLD; che solo se la loro situazione oggettiva peggiorerà ulteriormente, subirà per iniziativa della borghesia un salto qualitativo nel suo peggioramento, le masse popolari scenderanno sul terreno della GPRdLD. Ed equivale anche ad affermare che quando la loro situazione oggettiva subirà quel salto qualitativo, certamente le masse popolari scenderanno sul terreno della GPRdLD. 2. Casi in cui le masse popolari sono scese sul terreno della GPRdLD senza che la borghesia preventivamente adottasse forme di repressione dispiegata e di guerra aperta. Cioè casi in cui la rivoluzione è riuscita a prevenire la guerra. Resta comunque inteso che, secondo il nostro CdP, l'iniziativa la deve prendere la borghesia (che, è vero, sarà "costretta" a prenderla), il Partito non ha l'iniziativa in mano.

Nel terzo paragrafo il CdP espone ulteriormente la sua concezione della relazione tra l'attuale fase della difensiva strategica (in cui "non possono esistere grandi forze armate popolari") e le future fasi dell'equilibrio strategico e dell'offensiva strategica (in cui esisteranno grandi forze armate popolari e il confronto armato diventerà determinante per la difesa e per l'attacco fino alla vittoria). Sostiene giustamente che la prima fase "è anche questa una fase della

guerra, che precede le altre”. Ma come caratterizza l’attuale prima fase? Il CdP dice che “per tutta questa fase le masse popolari conservano l’idea che lo Stato borghese è uno Stato democratico, disposto a garantire benessere e progresso di fronte a pressioni esercitate con lotte pacifiche”, cioè con assemblee, petizioni, dimostrazioni di strada, scioperi. E il CdP sostiene che questa idea, ovviamente sbagliata, delle masse popolari è la causa per cui in questa fase “non possono esistere grandi forze armate popolari”. Collegando questo paragrafo al precedente, risulta che secondo il nostro CdP questa idea sbagliata sparirà dalla coscienza delle masse popolari quando la borghesia adotterà “contro le masse popolari forme di repressione dispiegata e di guerra aperta”. E qui siamo oramai all’errore nell’errore e a un inestricabile groviglio di idee giuste e idee sbagliate.

Ovviamente non è vero che le masse popolari nutrono compattamente le convinzioni che il nostro CdP attribuisce loro, non è vero quindi che le idee delle masse popolari sono la causa ultima della fase in cui oggi si trova la GPRdLD (per cui il compito principale di noi comunisti in questa fase consisterebbe nel modificare le idee delle masse popolari), non è vero che le idee delle masse popolari cambieranno in modo da farle scendere sul terreno della GPRdLD quando “la borghesia adotterà contro le masse popolari forme di repressione dispiegata e di guerra aperta”. Queste idee sbagliate del nostro CdP contrastano sicuramente con l’esperienza del destinatario della sua propaganda, quindi la sua propaganda è inefficace: e il nostro CdP tirerà da questo altre conclusioni sbagliate. Non solo, ma probabilmente il nostro CdP rafforza pregiudizi idealisti del suo interlocutore: che il collo di bottiglia sia un’idea sbagliata che le masse popolari compatte hanno in testa. Certamente non ha spiegato come, secondo la concezione che il Partito ha tut-

tavia in più contesti ripetutamente esposto, succederà che le masse popolari arriveranno a svolgere quel ruolo che la strategia del partito assegna loro nella seconda e terza fase della GPRdLD e in cosa consiste l’attività del Partito che porterà a questo risultato.

Quale conclusione deriva da questa analisi del comunicato? Che probabilmente il CdP non conosce abbastanza la concezione del Partito, certamente non la padroneggia. Certamente poi non ha preliminarmente chiarito abbastanza a se stesso quali tesi voleva illustrare. Ha reagito a ruota libera al fastidio causato in lui da qualche molesta FSRS, ha reagito con una buona dose di idealismo (sopravalutazione del ruolo che le idee e le concezioni attuali delle masse popolari hanno nel determinare il loro comportamento: fanno così perché pensano così), di cecità di fronte alle divisioni e ai contrasti morali, intellettuali, comportamentali oltre che di interessi che dividono, lacerano e tormentano le masse popolari, di pessimismo sui risultati delle lotte rivendicative e pacifiche, di incomprendimento del ruolo del partito nel condurre la GPRdLD. È significativo che, secondo il nostro CdP, nel determinare la discesa delle masse popolari sul terreno della GPRdLD la borghesia abbia un ruolo, il Partito no: deve solo prepararsi a essere politicamente e organizzativamente all’altezza del suo ruolo quando le masse popolari sono discese. Quindi per condurre una buona attività di propaganda il nostro CdP deve far fuori queste sue concezioni e atteggiamenti sbagliati, deve rispondere chiaramente alle 4 questioni indicate all’inizio, deve enunciare chiaramente le tesi che vuole propagandare. È esattamente questo che con questa critica da compagno lo invito a fare.

*Rosa L.*

## Note

1. K. Marx, *Il metodo dell'economia politica*, dai *Grundrisse* (reperibile su internet, [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it), Classici del marxismo).

2. Nell'elaborazione, il carattere clandestino del partito ha un ruolo importante. Grazie alla clandestinità il partito può affrontare con libertà, senza limiti, ogni aspetto di ogni tema. Vedasi in proposito Lenin, *A proposito dell'opuscolo di*

*Junius* (Rosa Luxemburg), 1916 in *Opere* vol. 22.

3. J. Stalin, in *Il marxismo e la linguistica* (1950): "Senza dibattito, è impossibile di regola lo sviluppo della conoscenza scientifica".

4. sulla guerra di sterminio non dichiarata illustrati ad esempio nell'articolo pubblicato su *Rapporti Sociali* n. 34 pag. 12 e segg.

---

## Comitato Ho Chi Minh del (nuovo)PCI!

### **A tutti gli operai e lavoratori avanzati, ai giovani delle masse popolari e ai comunisti!**

Nei primi giorni di settembre si è costituito il comitato clandestino Ho Chi Minh del (nuovo)Partito Comunista Italiano.

Ci siamo costituiti in comitato, anche se proveniamo da esperienze diverse, dopo aver letto, studiato e seguito il dibattito rivoluzionario, anche attraverso la rivista *La Voce* e abbiamo deciso di fare questo importante passo avanti.

In particolare siamo d'accordo sia sull'analisi politica e economica, che sulla fase attuale di cosa debbano oggi fare i comunisti per sostenere, consolidare e rafforzare il Partito Rivoluzionario.

Il nostro comitato nasce nel periodo particolare che sta attraversando il Partito, con l'attacco subito dalla controrivoluzione e con l'arresto di alcuni suoi autorevoli membri, del calibro di G.Maj e G.Czeppel e del giovane simpatizzante della Commissione Provvisoria della Delegazione del (nuovo)Partito comunista italiano, lo studente comunista A.D'Arcangeli.

Il processo di consolidamento e rafforzamento del (n)PCI è contrassegnato da successi e sconfitte, da avanzate e ritirate, da momenti di duri scontri e momenti di tregua.

Questa è una legge generale che ha colpito e colpirà il nostro Partito come tutti i partiti comunisti e rivoluzionari. Ciò che è importante è trarre da ogni sconfitta, nuovi insegnamenti. Bisogna che il Partito orienti bene le forze nuove che si sviluppano anche da sconfitte, come quelle subite nei mesi scorsi. Le forze giovanili, devono essere bene organizzate, sia in termini teorici che politici, tracciare la linea di difesa e darsi degli obiettivi in linea al programma del Partito, programmando il lavoro politico del comitato attuandolo nelle proprie specificità e caratteristiche seguendo la linea di costruzione del Partito da più centri.

Perchè abbiamo scelto di dare il nome al nostro Comitato, Ho Chi Minh?

Abbiamo scelto di chiamarci con il nome di Ho Chi Minh, in primo luogo, per ricordare la figura di un valoroso combattente ant imperialista e il prezioso contributo dato alle lotte di liberazione nazionale.

In secondo luogo, il nome Ho Chi Minh vuol dire, nella lingua madre, "portatore di luce" e noi, insieme ad altri comunisti porteremo alacrememente le fiaccole e lavoreremo nelle tenebre del capitalismo, affinché l'Italia diventi un paese socialista dove tutte e tutti avranno un futuro migliore e sereno.

ottobre 2005

## **Comitato clandestino “Makarenko”**

**del (nuovo)Partito Comunista Italiano**

**Comunicato di fondazione – settembre ‘05**

**Rompere gli indugi, seppellire le incertezze, arruolarsi nel (nuovo)PCI**

**Costruire in ogni luogo di lavoro, in ogni azienda,**

**in ogni quartiere comitati di base del (nuovo)PCI**

Con questo comunicato annunciamo la nascita del Comitato Clandestino “Makarenko” del (n)PCI. La decisione di costituire il Comitato è maturata come risposta concreta agli arresti dei compagni Maj, Czeppel, D’Arcangeli eseguiti dalle Autorità Francesi per conto delle Autorità Italiane. Da tempo noi compagni che abbiamo costituito il Comitato “Makarenko” seguiamo la pubblicazione de “La Voce”, discutiamo gli articoli e i comunicati del Partito. Con interesse e spirito critico abbiamo seguito il lavoro che ha portato nell’ottobre del 2004 alla fondazione della Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (nuovo)PCI, con gioia e sorpresa ne abbiamo salutato la dichiarazione di fondazione, con fiducia ed entusiasmo abbiamo accolto il “Piano generale di lavoro”.

Gli arresti dei compagni del (nuovo)PCI e del compagno della Delegazione hanno segnato un punto cruciale che ha visto dei “*simpatizzanti*” fare i conti, ognuno per sé e collettivamente, con il proprio “*essere comunisti*”. Siamo comunisti e vogliamo fare i comunisti, aspiriamo a diventare comunisti e lo diventeremo iniziando a fare i comunisti.

Se oggi la borghesia e i suoi apparati repressivi sventolano gli arresti come una vittoria e i nomi dei compagni come un trofeo di caccia, allora, oggi, non basta più essere idealmente vicini al (nuovo)PCI, oggi occorre seppellire le incertezze e mettere le proprie forze al servizio del consolidamento e del rafforzamento del Partito.

Con la costituzione del Comitato Clandestino “Makarenko” ci impegniamo a contribuire con dedizione e creatività alle attività del Partito, ci impegniamo a mettere

energie e risorse, testa, cuore, gambe, braccia e polmoni nel piano per fare dell’Italia un nuovo paese socialista.

Il nome che abbiamo scelto per il Comitato è un omaggio al grande compagno Makarenko, per riportare lo spirito che ha animato il suo lavoro nel nostro lavoro: un lavoro collettivo, duro, su un terreno aspro, che schiude la via all’emancipazione delle masse popolari dal dominio della borghesia imperialista. Nella lotta per l’edificazione della società socialista esse trovano gli spazi e i modi per diventare uomini e donne nuovi, protesi alla vita, protesi al comunismo.

Oggi ci poniamo come avanguardia di questa lotta, con la costituzione del Comitato Clandestino “Makarenko” ci impegniamo a mettere a frutto le nostre esperienze di lotta politica (questo è ciò che noi diamo al Partito) e a raccogliere quanto il Partito ha elaborato e tradotto in forma di appelli e direttive (ciò che il Partito dà a noi), in un rapporto in cui riconosciamo il metodo del centralismo democratico come giusto e necessario, come l’unico metodo di unità e di lotta leali, che può guidare i comunisti alla vittoria.

Prendiamo oggi il nostro nuovo posto nella lotta contro la borghesia imperialista e invitiamo i comunisti, gli operai più e i lavoratori più combattivi, generosi, lungimiranti, a fare lo stesso: arruolatevi nel (nuovo)PCI.

**Libertà per Maj, Czeppel, D’Arcangeli  
Libertà per tutti i comunisti, gli antimperialisti, gli antifascisti, i rivoluzionari prigionieri**

**Con il (nuovo)PCI per fare dell’Italia un nuovo paese socialista.**

## **Comitato Stella Rossa del (nuovo)Partito comunista italiano**

7 novembre 2005

*(Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre)*

### **La giusta fine di un boia fascista!**

Mentre D'Alema vuol riciclare il fascista Mussolini: il massimo responsabile dei massacri perpetuati dal governo italiano dall'inizio degli anni 20 fino al 1945, al senato americano si avanzano proposte di depenalizzare la tortura dei boia al soldo degli imperialisti che massacrano intere popolazioni in Iraq, Palestina, Afghanistan e in varie parti del mondo.

Quello che la borghesia imperialista vorrebbe legittimare oggi la dice lunga su quello che la borghesia del nostro paese avrebbe fatto del duce Mussolini se avesse potuto sottrarlo alla giustizia popolare. Dimostrazione evidente è l'immunità del torturatore Pinochet e la "prigionia" ai domiciliari del nazista Priebke scontata durante le vacanze estive in una villa di lusso sul Lago di Garda.

Chi vuole oggi riciclare simili sfruttatori, assassini, torturatori e massacratori dei popoli non ha certo a cuore la giustizia e tanto meno la verità. Se D'Alema e quelli che condividono la sua sparata fosse stato presente a quell'ipotetico processo, avrebbe forse salvato il duce dalla giusta condanna infertagli dal giudizio del popolo di operai e lavoratori oppressi, sfruttati, massacrati e torturati e dal suo regime? Le stragi di Marzabotto, S. Anna di Stazzema ecc di bambini, donne e uomini furono fatte dai nazisti alleati con i fascisti della repubblica di Salò che oggi il sindaco di Milano va onorare sulla tomba, perché, dice, che dobbiamo perdonare. Ma, guarda caso, trova ad accoglierlo i fascisti che gli fanno il saluto romano, lo stesso saluto di allora.

**I comunisti, i partigiani e la classe operaia italiana hanno dato al boia torturatore capo del partito fascista un giusto processo e un sacrosanto verdetto: c'era poco da discutere: condanna assoluta!**

**Il duce ha fatto la fine che meritava!**

## **Comitato clandestino “J Stalin” del (nuovo)Partito Comunista Italiano**

Comunicato del 17/10/2005

**Contro il TAV, contro repressione e razzismo! Per fare dell’Italia un paese socialista!**

Il comitato clandestino “J.Stalin” esprime piena solidarietà alle popolazioni della Val Susa che lottano contro la realizzazione della linea ad alta velocità e ai comitati “NO TAV”. La linea ad alta velocità, rappresenta, per le masse popolari della zona, un incalcolabile danno ambientale: sventramento di intere montagne, inquinamento delle falde acquifere e tonnellate di cemento che sfigurerebbero le nostre valli spopolandole di fauna e di flora; per non parlare dell’arrogante e terribile sistema di sfruttamento al quale devono sottostare tutti i lavoratori e gli operai impegnati nei cantieri della linea i quali, tutt’oggi, pagano gravi contributi in termini di gravi infortuni e morti sul lavoro.

La borghesia imperialista, attanagliata dalla crisi generale del lercio sistema, il capitalismo, che la ha ingrassata sino ad oggi, al fine di trarre profitto e fare fruttare il proprio capitale, non si fa alcuno scrupolo di causare ai lavoratori e alle masse popolari, danni irreparabili.

Anche le olimpiadi di Torino 2006 rientrano nel grande vortice di bieca e opportunistica speculazione, di affari pseudo legali e di rapine ai danni dei lavoratori sempre più sfruttati e sempre meno tutelati nei loro diritti basti pensare all’aumento vertiginoso del caporalato edilizio grazie alle gare di appalto pilotate e gestite in pieno stile mafioso e alle minacce e intimidazioni nei confronti dei sindacalisti che fanno bene il

loro lavoro (difendere gli operai) e dei lavoratori più combattivi

E’ una grande occasione di affare per la borghesia. Pensiamo alla montagna di denaro che padroni, mafiosi e alti prelati si spartiscono sulla pelle delle masse popolari. Una montagna di denaro che i pochi ricchi sperperano nei loro agi, nelle loro sontuose ville, nei loro vizi più perversi (vedi Lapo il rampollo della famiglia Agnelli. Si curerà negli USA mentre i figli delle famiglie di operai e di lavoratori che incappano nella droga saranno condannati alla morte certa o alla galera) calpestando i bisogni, i diritti e le aspirazioni di dignità della povera gente che per vivere è costretta a vendere la propria forza lavoro e il proprio tempo, non possedendo niente altro.

Ma la devastazione della Val Susa, e il grande affare “olimpiadi 2006” fanno parte di uno scenario più ampio che vede in primo piano l’affannoso e feroce tentativo della borghesia imperialista di arraffare tutto ciò che è loro possibile scatenando una vera e propria guerra di sterminio non dichiarata contro le masse popolari dell’occidente e dei paesi oppressi. Una guerra di sterminio che provoca milioni di vittime ogni anno, vittime causate dal disastro ambientale, da malattie che potrebbero essere curabili, dalla fame, dai morti sul lavoro, dalle migliaia di immigrati che affogano al largo delle nostre coste alla ricerca della sopravvivenza e da quelli che vengono uccisi o incarcerati dalle democratiche forze dell’ordine nostrane.

Chi si oppone con forza e determinazione alla guerra che la borghesia imperialista ha scatenato contro le masse popolari, viene represso come nel caso dei compagni NO

TAV dei centri sociali anarchici o comunisti che siano, sgomberati dai loro spazi, sino ad ora inutilizzati dal comune, o incarcerati e accusati di essere devastatori o terroristi. Ricordiamo che gli anarchici Sole e Baleno sono stati costretti al suicidio in galera e Silvano Pellissero incarcerato e tutt'ora perseguito. Tutti loro avevano partecipato alle proteste contro l'alta velocità come moltissime altre persone. Il fronte politico della guerra di sterminio non dichiarata dalla borghesia imperialista è dimostrato anche dalla persecuzione contro i compagni Maj, Czeppel del (n)PCI e Angelo D'Arcangeli simpatizzante del (n) PCI rinchiusi nelle carceri della borghesia francese perché colpevoli di orientare, organizzare e dirigere, tramite il (nuovo) partito comunista, gli operai, i lavoratori e gli elementi avanzati delle masse popolari contro la borghesia imperialista e il suo criminale sistema; ma soprattutto "colpevoli" di alimentare tra i comunisti la fiducia e la consapevolezza della possibilità di approdare all'unico sistema possibile oltre a quello criminale della borghesia: il socialismo. Un sistema superiore che la faccia finita con lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e quello indiscriminato sull'ambiente, necessaria fonte di vita per l'umanità tutta.

Basta con opere miliardarie utili solo ai padroni e ai loro servi! Basta con il razzismo! Basta con la repressione e la controrivoluzione preventiva!

Il (n)Partito Comunista italiano lancia un appello a tutti i comunisti, gli operai, i lavoratori, e gli elementi più avanzati delle masse popolari di organizzarsi nel (n)Partito Comunista costituendo comitati clandestini che sfuggano alla repressione e all'influenza della cultura e del ricatto economico e sociale della borghesia imperialista. Per fare dell'Italia un paese socialista che garantisca benessere e dignità alle masse popolari, che ponga fine alla distruzione

ambientale, allo sfruttamento e che apra la strada al progresso scientifico, alla crescita morale e intellettuale e spirituale al servizio di tutti.

**W la lotta delle masse popolari contro i TAV!**

**No alla repressione!**

**Libertà per i compagni prigionieri!**

**Costituire comitati clandestini di partito in ogni azienda, in ogni posto di lavoro, quartiere o associazione.**

**Aderire al (n)PCI per fare dell'Italia un paese socialista! Il comunismo è il nostro futuro!!**

**Leggi sostieni e diffondi "La Voce" del (n)PCI, rivista clandestina del nuovo partito comunista italiano.**

[www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

[lavoce delnuovopci@yahoo.com](mailto:lavoce delnuovopci@yahoo.com)



## Il lavoro del Partito in campo sindacale

Il lavoro in campo sindacale è una parte essenziale dell'attività del Partito. Il Partito per riuscire a diventare l'effettivo Stato Maggiore della classe operaia che lotta per il potere, per guidare a instaurare il socialismo, deve arrivare a dirigere anche l'attività sindacale della classe operaia. Nei paesi in cui il modo di produzione capitalista è, anche solo in qualche misura, impiantato, le condizioni dirette e immediate portano inevitabilmente gli operai, e prima o poi anche gli altri proletari, dipendenti anche formalmente dai capitalisti, dalle loro Autorità o dalle loro Associazioni,(1) a coalizzarsi, a contrattare collettivamente il salario e le altre condizioni di lavoro, a lottare contro i capitalisti e i loro agenti. L'attività sindacale è una scuola elementare di comunismo (di organizzazione, di solidarietà di classe, di coscienza di classe, di lotta di classe) che coinvolge larga parte del proletariato.

A tal punto che nel movimento comunista fin dal suo inizio sono ripetutamente sorti alcuni compagni che sostenevano che gli operai acquistano coscienza di classe solo o principalmente tramite l'attività sindacale, che l'attività sindacale (lo "scontro sul terreno di classe" dicevano gli anarcosindacalisti di un tempo e alcuni lo dicono ancora oggi come se solo sul lavoro la borghesia esercitasse la sua dominazione) è l'unica o la principale attività del movimento comunista, che l'attività sindacale è la sola o comunque la principale attività tramite la quale la classe operaia conquisterà il potere e instaurerà un nuovo ordinamento sociale,(2) che il compito, o il compito principale secondo altri, del partito comunista consiste nel "politizzare la lotta sindacale", nel trasformare la lotta sindacale in lotta politica. Tutte queste conce-

zioni della lotta sindacale e del rapporto tra lotta sindacale e lotta politica rivoluzionaria (che in genere gli anarco-sindacalisti e i loro avversari però non distinguevano nettamente dall'intervento nella politica borghese) sono sbagliate. L'esperienza del movimento comunista lo ha dimostrato più e più volte. Infatti queste concezioni si sono ripresentate più e più volte. Perché? Sia perché nel movimento comunista confluiscono sempre nuove frazioni di operai e nuove generazioni e il movimento comunista per lo più non è abbastanza forte da far loro assimilare il suo patrimonio di coscienza (che quindi i nuovi arrivati imparano principalmente tramite la loro esperienza "provando e criticando gli errori"). Sia perché la borghesia favorisce e fomenta la diffusione di queste concezioni sbagliate e fallimentari, per distogliere e deviare il numero più alto possibile di proletari dalla via più avanzata e principale a cui il movimento comunista è arrivato. Consapevolmente o spontaneamente, la cultura borghese diffonde e sostiene queste concezioni. Tutte queste concezioni sono esaminate e vagliate da Lenin, nella sua celebre opera *Che Fare?* (1902), come varianti pratiche dell'economicismo, cioè di una versione non dialettica, quindi di una caricatura della concezione marxista che spiega che l'attività economica, l'attività per produrre e riprodurre le condizioni materiali dell'esistenza, ha fin qui costituito la struttura portante e fondante di ogni società, che spiega la nascita e la natura delle sue istituzioni e della sua cultura. Quest'opera di Lenin resta ancora oggi un testo di riferimento per il movimento comunista, benché ovviamente gli esempi e i casi su cui è basata l'argomentazione siano quelli russi di oltre 100 anni fa.(3)

Ma tutte queste concezioni sbagliate dell'attività sindacale sono venute alla luce ed è stato possibile riportarle ripetutamente in auge perché l'attività sindacale è realmente molto importante nella formazione della classe operaia, coinvolge di regola una parte molto larga del proletariato, è un'ottima scuola di comunismo per i proletari. Ovviamente la periodica resurrezione di queste concezioni sbagliate della lotta sindacale è anche un indice della debolezza del movimento comunista e un indice della lotta implacabile e senza esclusione né risparmio di mezzi che la borghesia imperialista conduce contro il movimento comunista cosciente e organizzato. La controrivoluzione preventiva fin dal suo inizio, negli USA negli ultimi decenni del secolo XIX, ha sempre avuto l'attività sindacale come uno dei suoi importanti campi d'azione. È negli anni '80 del secolo XIX che Samuel Gompers (1850-1924) iniziò la costruzione della AFL (American Federation of Labor), il modello storico dei sindacati di regime. Anche i regimi più reazionari dei paesi imperialisti, anche i gruppi imperialisti più reazionari, i fascisti, i nazisti, i sionisti, il Vaticano, ecc. da decenni hanno smesso di vietare o cercare di sopprimere l'organizzazione sindacale degli operai e degli altri proletari. Cercano piuttosto di creare sindacati scissionisti dominati da loro agenti, di imporre nei sindacati già esistenti la direzione dei loro agenti e di farvi prevalere concezioni borghesi, di tenere alla larga e di espellere i comunisti dai sindacati.

Tutto questo conferma la grande importanza che ha l'attività sindacale nella lotta della classe operaia contro la borghesia imperialista. Essa è un terreno fecondo e ricco di grandi potenzialità per il consolidamento e il rafforzamento del Partito e per l'esercizio della sua direzione sulla classe operaia e, tramite questa, sul resto delle masse popolari. È un terreno fertile per l'accumulazione e la formazione di forze rivoluzio-

zionarie. Giustamente il *Piano Generale di Lavoro* (PGL) del Partito per questa prima fase della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (GPRdiLD) assegna un posto importante e specifico al lavoro sindacale: il terzo fronte.<sup>(4)</sup>

Non si tratta di fare concessioni all'economicismo. Il Partito deve educare gli operai avanzati alla lotta politica rivoluzionaria, sul piano teorico e sul piano pratico: inserendo il numero più alto possibile di operai avanzati nel lavoro del Partito, facendoli partecipare alle iniziative di formazione politica, conducendo tra gli operai una vasta, intelligente e multiforme propaganda politica, approfittando di ogni occasione e appiglio per fare informazione e denuncia politica, promuovendo iniziative di lotta politica che coinvolgano operai e in particolare operai avanzati, facendo leva sull'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria e sul patrimonio di coscienza politica che essa ha lasciato tra gli operai. Ma anche a questo fine e per esercitare la sua direzione sulla massa della classe operaia e valorizzare al massimo l'attività sindacale come scuola di comunismo, il Partito deve lavorare con energia, intelligenza e lungimiranza sul terreno sindacale. Questo lavoro del Partito è anche la garanzia migliore che l'attività sindacale della classe operaia produca il massimo dei risultati immediati che in ogni situazione concreta sono possibili, in termini di difesa e miglioramento dei salari, dei redditi, delle conquiste e dei diritti degli operai, degli altri proletari e del resto delle masse popolari. I comunisti, il partito comunista, la sua direzione nell'attività sindacale e la sua influenza hanno sempre dato e danno forza a tutta l'attività rivendicativa delle masse popolari di fronte alla borghesia imperialista e in primo luogo all'attività sindacale. Il carattere clandestino del Partito assicura inoltre continuità alla direzione del Partito

in campo sindacale e la continuità del suo sostegno in ogni circostanza.

Nel movimento comunista vi sono stati qua e là esponenti, a cominciare dall'importante dirigente del movimento comunista tedesco Ferdinand Lassalle (1825-1864), che con questa o quella argomentazione hanno sostenuto che l'attività sindacale era inutile, che la borghesia toglieva con una mano (ad es. con l'aumento dei prezzi, del costo della vita) quello che doveva dare con l'altra, che i salari reali sarebbero comunque rimasti al minimo vitale ("legge bronzea dei salari"), che quello che concedeva a una parte del proletariato la borghesia lo toglieva a un'altra parte perché i profitti della borghesia non potevano diminuire, che la borghesia avrebbe comunque in breve tempo rimangiato ogni concessione a cui era costretta dalla lotta sindacale. Queste tesi sono unilaterali e, fondamentalmente, sbagliate. Il marxismo da una parte sostiene che la tendenza alla miseria crescente, a spogliare il proletariato è una legge del modo di produzione capitalista, che appartiene all'essenza di questo modo di produzione. Ma d'altra parte concepisce anche questa legge in modo materialista dialettico. Come ogni altra legge vera, essa esplica i suoi effetti nel contesto di altre leggi e nel contesto di circostanze concrete. La legge della gravitazione è vera, ma questo non significa che sia impossibile sollevare un sasso e mantenerlo in alto! Presa a sé, prescindendo dalle altre leggi e dalle circostanze, anche la tendenza alla miseria crescente è appunto una astrazione. Lo stesso modo di produzione capitalista non esiste e non può esistere da nessuna parte allo stato puro, benché sia impossibile comprendere razionalmente la storia dei paesi capitalisti, quindi dell'Europa a partire dal secolo XII circa, prescindendo dal ruolo che il modo di produzione capitalista vi ha avuto e dalla conoscenza della sua essenza. Ma preso a sé, isolato dai concreti contesti in cui esi-

ste, è un'astrazione. La legge della miseria crescente si è manifestata praticamente nella misura in cui non ha trovato efficaci resistenze e non si è scontrata con efficaci controtendenze. La borghesia ha cercato e cerca di ridurre i salari, di eliminare diritti e conquiste, mette l'una contro l'altra frazioni di operai approfittando e forzando ogni divisione (di sesso, di nazione, di razza, di lingua, di religione, di età, ecc. ecc.) per ridurre salari, conquiste e diritti. E non può che fare così. È una legge interna del capitalismo che si impone a ogni singolo capitalista tramite la concorrenza, indipendentemente dalle sue personali convinzioni, preferenze o sentimenti. Prima o poi il capitalista "buono" allarga le braccia e dice a se stesso e magari anche ai suoi dipendenti: "Mi dispiace, ma cosa ci posso fare io?". Ma varie altre leggi e forze agiscono con forza pari o superiore, a secondo delle circostanze. Il movimento comunista (è un dato di fatto, un'esperienza storica) è più volte e anche per lunghi periodi riuscito a imporre alla borghesia importanti miglioramenti dei salari, dei diritti e delle condizioni di vita e di lavoro (basti pensare alla riduzione dell'orario di lavoro!) È altrettanto di esperienza comune che, non appena ha potuto e dovunque ha potuto, la borghesia si è ripresa il più possibile. La prima ondata della rivoluzione proletaria è arrivata a emancipare il proletariato dalla borghesia solo nei primi paesi socialisti e per il periodo limitato della loro esistenza e in misura limitata; ma ha però costretto la borghesia a fare concessioni importanti in tutto il mondo, in particolare nei paesi imperialisti.(5)

La contrattazione collettiva e la legislazione del lavoro hanno in larga misura sostituito l'arbitrio padronale e la contrattazione individuale nel campo della compravendita della forza-lavoro, il diritto all'organizzazione sindacale e politica dei lavoratori anche sui luoghi di lavoro è stato in-

serito nella legislazione di ogni paese assieme a molti altri istituti che sottraevano in parte la vita dei proletari alle vicende del “mercato del lavoro” e quindi rafforzavano la loro forza contrattuale nei confronti dei capitalisti.(6)

Anche in questo campo, se si prende una legge formulata dai materialisti dialettici, si abbandona il materialismo dialettico e se ne fa una legge metafisica, ci si ritrova non più con la legge da cui si era partiti, ma con una caricatura di essa. Questa caricatura fa a pugni con la realtà, ovviamente. La loro superficialità e il loro pressappochismo, insomma la loro pigrizia mentale, aiutano i dogmatici a non accorgersene. I revisionisti e i borghesi, insomma gli avversari del comunismo, invece gridano allo scandalo, alla “realtà che confuta i dogmi di Marx”.

In conclusione. 1. Lottando gli operai possono riuscire a strappare ai capitalisti, alle loro Autorità e alle loro Associazioni miglioramenti salariali e normativi, a difendere e ampliare i diritti e le conquiste a scapito del plusvalore intascato dai capitalisti (profitti, interessi, rendite), quali che siano le condizioni generali. La possibilità di condurre lotte rivendicative vittoriose dipende dai rapporti di forza generali tra le classi, che nel concreto non sono determinati solo dall'andamento degli affari. Ovviamente, a parità delle altre condizioni, questa possibilità è tanto minore quanto peggiore è l'andamento degli affari dei capitalisti, maggiore la disoccupazione, debole il movimento comunista cosciente e organizzato. 2. Ogni conquista che un gruppo di lavoratori riesce a strappare, va, in linea di massima, a scapito dei profitti, degli interessi e delle rendite delle classi dominanti. Ogni vittoria di un gruppo di lavoratori crea condizioni più favorevoli alla lotta e alla vittoria degli altri lavoratori. È un compito del movimento comunista impedire che la borghesia usi la vittoria di un gruppo di lavoratori per dividere la classe

operaia, il proletariato, le masse popolari.(7) 3. Per una legge del modo di produzione capitalista la borghesia tende a eliminare o almeno ridurre conquiste e diritti dei lavoratori e a ridurre i salari. Lo fa effettivamente quando i rapporti di forza e lo stato generale del movimento comunista glielo consentono.

È sbagliata la concezione che le vittorie delle lotte rivendicative allontanano la rivoluzione socialista e smorzano lo slancio rivoluzionario delle masse. Nel corso di ogni rivoluzione, la lotta per conquistare la vittoria è sempre stata accompagnata da lotte rivendicative vittoriose. Se fosse una legge che le concessioni sul piano economico e normativo allontanano la rivoluzione, la borghesia avrebbe trovato l'arma invincibile per sedare ogni rivoluzione. Le basterebbe concedere quando la situazione è minacciosa, tanto potrebbe riprendersi tutto o parte a rivoluzione sconfitta. La borghesia riesce a usare le vittorie parziali del movimento comunista, le conquiste economiche e normative dei lavoratori così come le riforme parziali, solo se il movimento comunista non è all'altezza del suo compito, se non ha una comprensione adeguata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe.

Noi comunisti dobbiamo essere i combattenti più decisi a favore delle conquiste e delle riforme, sicuri che, se abbiamo una concezione giusta e seguiamo una linea giusta, ogni vittoria parziale la possiamo usare per rafforzare il movimento rivoluzionario. Tutte le lagne contro il benessere dei lavoratori che li avrebbe distolti dalla rivoluzione, sono frutto e causa di confusione e di intossicazione. Quando il movimento comunista non ha una concezione e una linea adeguata ai suoi compiti, neanche le più atroci condizioni suscitano rivoluzioni vittoriose. Se il movimento comunista è adeguato ai suoi compiti, ogni piccola

vittoria aumenta le forze che lottano per la grande vittoria.

Alcuni compagni sostengono che le conquiste, le vittorie sindacali, le riforme parziali, ecc. indeboliscono il movimento rivoluzionario: questi stessi sono più o meno chiaramente convinti che i grandi avanzamenti compiuti dalla classe operaia e dal resto delle masse popolari nei paesi imperialisti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria non sono il risultato della lotta delle masse e un effetto secondario, indiretto dell'ondata rivoluzionaria. Condividono la tesi apologetica della borghesia imperialista. Quegli avanzamenti sarebbero concessioni fatte alla borghesia imperialista: per bontà d'animo secondo alcuni; nel calcolo astuto di pacificare gli operai e distoglierli dal comunismo secondo altri. In ogni caso la borghesia governerebbe l'andamento economico della società borghese: prima avrebbe dato benefici agli operai per tenerli buoni e ora li toglierebbe per punirli. Insomma una concezione soggettivista del movimento della società borghese, una concezione del genere "piano del capitale".(8) In realtà le conquiste sono state il frutto delle lotte condotte dalle masse nell'ambito della prima ondata della rivoluzione proletaria. Non esse, ma il revisionismo moderno, la concezione e la linea collaborazionista prevalse nel movimento comunista per ragioni interne allo stesso movimento comunista, hanno prima indebolito e poi liquidato lo slancio rivoluzionario della classe operaia e del resto delle masse popolari. Per preservare e rafforzare lo slancio rivoluzionario della classe operaia e del resto delle masse popolari il Partito non deve trascurare l'attività sindacale, l'intervento nella lotta politica borghese (elezioni, attività parlamentare, denunce e proteste, manifestazioni e lotte nelle aziende e nelle piazze, ecc.), l'attività cooperativistica, culturale e associativa. Deve al contrario intervenire ovunque, non lasciare

alcuno spazio libero al clero e agli altri agenti della borghesia imperialista, incalzare su ogni terreno la borghesia imperialista, creare proprie cellule (Comitati di Partito di base) in ogni organismo che aggrega operai, altri proletari, elementi delle masse popolari, anche se al momento è diretto dal nemico, creato dal nemico. Il carattere clandestino del Partito serve anche a questo scopo, permettere di fomentare la lotta di classe basandosi sull'inevitabile conflitto di interessi, anche in mezzo alle "truppe" del nemico. Contemporaneamente il Partito deve difendere dall'influenza borghese e rafforzare le proprie fila tramite la "lotta tra le due linee nel Partito", la pratica della critica-autocritica-trasformazione, la lotta ideologica attiva, il giusto funzionamento del centralismo democratico. Se il Partito trascurasse le attività delle masse nei campi sopra indicati, lascerebbe campo libero alla borghesia per dirigere essa le masse nelle loro attività quotidiane e non sarebbe possibile alcuna politica rivoluzionaria.

Nel nostro paese l'attività sindacale riguarda direttamente circa 7 milioni di operai e 8 milioni di proletari non operai.(9) L'attività sindacale del Partito deve avere 4 assi portanti.

1. Lottare per strappare ogni miglioramento (salariale e normativo) che un gruppo o frazione di lavoratori ha la forza di strappare. *No alla compatibilità*: con gli interessi, i profitti, le condizioni che i padroni dichiarano e con cui cercano di intimidire i lavoratori. Le dichiarazioni, i conti e i resoconti dei padroni spesso sono truccati, sono sempre incontrollabili. Se anche fossero veri, bisognerebbe vedere come si è arrivati a questo punto e perché grazie ai nostri sacrifici la situazione dovrebbe migliorare. Ciò è importante ma comunque secondario. Principale è che le aziende vanno male perché la società nel suo complesso va male. Sta ai padroni, finché sono loro a comandare, risolvere i problemi, che sia in

sede aziendale o che sia in sede politica. Più questo riesce loro difficile, più chiara e più forte è la conferma che l'ordinamento borghese della società e la concezione borghese delle aziende e dell'economie sono obsolete, roba d'altri tempi e condizioni, superate, anticaglie residuali del passato con cui la borghesia imperialista vorrebbe continuare a soffocare i lavoratori. *No alla concertazione*: tra il governo dei padroni, le associazioni padronali e i sindacati asserviti ai padroni e imbevuti delle concezioni padronali, borghesi dell'economia, delle aziende e della società. La concertazione è uno specchietto per allodole, è messa in campo dai padroni per intimidire i lavoratori.

2. La forza principale del movimento sindacale sta nella mobilitazione più ampia possibile e nella coesione più forte possibile della massa dei lavoratori. I lavoratori devono avvalersi di una solida struttura di funzionari e dirigenti sindacali, ma questi devono essere subordinati ai lavoratori in ogni campo e ad ogni momento. Eletti e revocabili. La democrazia in campo sindacale non è derogabile. I dirigenti devono essere eletti dai lavoratori. I funzionari devono essere periodicamente sottoposti al vaglio dei lavoratori. La critica deve essere incoraggiata e l'autocritica apprezzata. Dobbiamo combattere con cura e coraggio la demagogia, ma soprattutto e prima ancora dobbiamo combattere l'arroganza dei dirigenti e dei funzionari che si credono e agiscono come padroni dei sindacati e della forza-lavoro dei lavoratori, o addirittura come agenti dei capitalisti e della direzione aziendale verso i lavoratori, come caporali, come ausiliari degli uffici personale o risorse umane delle aziende, come intermediari o agenti di collegamento tra quelli e i lavoratori. Dirigenti e funzionari sindacali devono essere supporto della mobilitazione e della coesione dei lavoratori e loro portavoce contro i padroni. Chi agisce diversa-

mente, chi per concezione e sentimenti è lontano da questo ruolo, se non si corregge, deve essere destituito.

Dobbiamo contrastare anche la tendenza di alcuni sindacalisti a operare, a comportarsi, atteggiarsi e concepirsi come benefattori, eroi, padrini dei lavoratori, gente che chiede ai lavoratori fiducia come se essi con la loro abilità e le loro relazioni potessero risolvere i problemi dei lavoratori. Dirigenti e funzionari devono occuparsi principalmente della mobilitazione e della coesione dei lavoratori: questo fa la forza del movimento sindacale. Padrini e filantropi nel migliore dei casi risolvono quei problemi che la borghesia come classe ha già ingoiato e che la singola azienda rifiuta ancora di ingoiare. Un sindacato in mano a simili individui è in tutto e per tutto un sindacato borghese. Nel migliore dei casi colma i ritardi dei singoli capitalisti, ma lascia le masse dei lavoratori nelle mani della borghesia: è un sindacato arretrato.

3. Promuovere la solidarietà dei lavoratori anche nell'ambito dell'attività sindacale. I gruppi di lavoratori che accettano di migliorare la propria condizione dividendosi dagli altri lavoratori e confidando nella benevolenza del padrone, o addirittura sostenendolo contro gli altri lavoratori, si mettono nelle mani del padrone e prima o poi si troveranno nei guai. I lavoratori più combattivi o meglio organizzati devono servire da esempio, avanguardia e riferimento per quelli meno combattivi o peggio organizzati. L'unità fa la forza, il numero organizzato fa la forza sociale dei lavoratori. Di fronte alla concorrenza dei lavoratori meno pagati, meno organizzati, degli immigrati, dei lavoratori arretrati, dei precari, ecc. occorre reagire sostenendo il miglioramento delle loro condizioni, attraendoli nel movimento e mobilitandoli. La borghesia sistematicamente cerca di trasformare ogni contraddizione tra sé e le masse popolari in contraddizioni tra frazioni delle mas-

se popolari. I comunisti e i lavoratori avanzati devono far emergere che le contraddizioni tra frazioni delle masse popolari in realtà derivano dalla contraddizione tra le masse popolari e la borghesia imperialista e che esse sono risolvibili unendosi contro la borghesia imperialista. *No al corporativismo* che isola gruppi e frazioni di lavoratori dalla massa dei lavoratori. Espressioni estreme del corporativismo sono le concezioni e le iniziative del sindacato come azienda che eroga servizi ai suoi iscritti, del sindacato ricondotto al ruolo di società di mutuo soccorso, come cooperativa di assicurazione per i soci, ecc. La tendenza a trasformare gli istituti assicurativi in carico all'intera società (pensioni di vecchiaia, sussidi per disoccupazione, invalidità, malattia, ecc.) in contratti assicurativi individuali prepara il terreno alla confisca dei risparmi dei lavoratori da parte dei pescicani delle finanze.

4. Bisogna promuovere l'unità sindacale. L'esperienza porta i lavoratori a volere l'unità sindacale. Noi comunisti dobbiamo appoggiare sistematicamente questa tendenza e promuovere l'unità sindacale. Nell'ambito della controrivoluzione preventiva la borghesia imperialista, tramite i suoi agenti, ha rotto l'unità sindacale dei lavoratori. La CISL e la UIL sono frutto della controrivoluzione preventiva, nate per scissione dalla CGIL: la prima principalmente sotto l'ala del Vaticano; la seconda principalmente sotto l'ala della AFL (American Federation of Labor), del Dipartimento di Stato USA e della CIA. Molti sindacati autonomi hanno origine analoga, all'insegna del corporativismo. I sindacati fascisti (UGL) e gialli (aziendali) hanno analoghe origini padronali. La CGIL è quanto resta del sindacato unitario dopo le scissioni e dopo decenni di direzione dei revisionisti: cioè di subordinazione all'influenza ideologica della borghesia e di collaborazione politica con il suo regime

all'insegna della moderazione salariale, dei sacrifici, della compatibilità, della concertazione, di una resistenza sempre più debole al corporativismo, della soppressione anche di quanto c'era già di democrazia. Oggi la CGIL è anch'essa un sindacato di regime, benché ancora segnata, in positivo, rispetto agli altri sindacati di regime, dalla diversità della sua origine.(10)

Di fronte a questi sindacati di regime stanno i sindacati alternativi, autonomi o di base sorti in parte da ondate di ribellione a questo o quel passo compiuto dalla CGIL sulla via dell'allontanamento dalla sua tradizione per conformarsi agli interessi della borghesia, in parte dall'espulsione di operai avanzati dalla CGIL man mano che l'adeguamento agli interessi della borghesia ha comportato anche l'eliminazione della democrazia.(11)

Complessivamente oggi ai sindacati sono iscritti più del 30% dei 15 milioni di proletari formalmente dipendenti dai capitalisti, dalle loro Autorità o dalle loro associazioni o da aziende minori (artigiane, familiari, cooperative). Come dobbiamo condurre in questo contesto la lotta per l'unità sindacale dei lavoratori in un unico grande sindacato di lotta di classe contro i padroni?

Il Partito si pone l'obiettivo di formare proprie cellule (CdP di base) in ogni organizzazione sindacale e a ogni livello, dando la priorità a quelle dove i lavoratori avanzati hanno maggiore voce in capitolo e che aggregano più lavoratori. Il carattere clandestino del Partito ci aiuta a preservarci dalla persecuzione dei dirigenti sindacali asserviti alla borghesia. Per espellere tutti i membri del (n)PCI dovrebbero espellere tutti i lavoratori avanzati: ma così taglierebbero i rami su cui sono appollaiati.

Nei sindacati alternativi i membri del (n)PCI, oltre a rafforzare il rifiuto delle linee della compatibilità e della concertazione, devono promuovere la democrazia e sostenere che ogni sindacato alternativo

deve diventare promotore dell'unità sindacale dei lavoratori.<sup>(12)</sup> Quindi devono promuovere una "politica da fronte unito" con gli altri sindacati alternativi e, in modo diverso, con i sindacati di regime.

Infatti i membri del (n)PCI iscritti ai sindacati alternativi hanno il compito di rovesciare in positivo la divisione sindacale creata dai dirigenti dei sindacati di regime asserviti alla borghesia. I sindacati di regime espellono gli operai d'avanguardia perché non "contaminino" gli altri operai. Bene: noi approfittiamo della autonomia organizzativa dai sindacati di regime. Ogni sindacato alternativo deve coltivare un rapporto unitario e fraterno con i lavoratori iscritti ai sindacati di regime e mostrare nella pratica alla massa dei lavoratori che si può combattere contro i padroni con più efficacia e con migliori risultati di quello che fanno i sindacati di regime. Ogni sindacato alternativo deve diventare per tutti i lavoratori un sindacato modello, ovviamente senza trascurare di chiarire che i risultati che ottiene sarebbero ancora migliori se le adesioni (a livello generale e a livello aziendale) fossero maggiori. La struttura del movimento sindacale italiano favorisce la nostra azione. Agli scioperi e a ogni lotta indetti dai sindacati alternativi possono partecipare anche lavoratori iscritti ai sindacati di regime o non iscritti ad alcun sindacato che in questo modo "aderiscono" ai sindacati alternativi e li rafforzano. Prima o poi i dirigenti dei sindacati di regime venduti alla borghesia e i loro mandanti si morderanno le dita per aver facilitato la formazione di sindacati alternativi espellendo lavoratori avanzati.<sup>(13)</sup>

Verso l'aristocrazia operaia subordinata alla borghesia che dirige i sindacati di regime, i membri del (n)PCI, iscritti ai sindacati di regime o ai sindacati alternativi, devono promuovere una linea di unità e lotta: a secondo delle circostanze concrete ora è principale l'unità, ora è principale la lotta.

Il nemico principale dei lavoratori sono i padroni, non l'aristocrazia operaia. Noi combattiamo la sua subordinazione ai padroni, irriducibilmente. Siamo per l'unità ogni volta che anch'essa si associa alla nostra lotta efficace contro i padroni. Quello che noi vogliamo è che tutti i sindacati si uniscano e lottino contro i padroni con efficacia e con i migliori risultati possibili. Se un dirigente di un sindacato gode della fiducia dei lavoratori iscritti, anzitutto bisogna convincere con l'esempio, nella pratica, quei lavoratori che si può fare meglio. Saranno loro poi a regolare i conti con il loro dirigente.

Noi siamo per l'unità di tutti i lavoratori in un unico grande sindacato che faccia gli interessi dei lavoratori contro i padroni. La condizione necessaria per questo è che in ogni questione controversa siano i lavoratori ad avere l'ultima parola. Noi quindi siamo anche per l'assoluta autonomia del sindacato da ogni partito che lotta sul terreno della politica borghese. Il (n)PCI aspira a dirigere tutto il movimento sindacale, ma con la linea di massa: infatti anche nella lotta sindacale, come in ogni lotta seria della classe operaia e delle masse popolari contro la borghesia imperialista, la direzione se la conquista chi nella pratica svolge il ruolo di combattente d'avanguardia, chi meglio sa indicare gli scopi, le forme e i metodi della lotta comune e mobilitare le forze per condurla con successo.

Per questo in ogni sindacato sosteniamo in modo intransigente la democrazia. I lavoratori devono avere l'ultima parola in ogni campo e a ogni livello. I dirigenti e i funzionari vanno sottoposti periodicamente al vaglio degli iscritti. Nell'esercizio della democrazia siamo intransigenti contro trucchi, imbrogli, dissimulazione, formalismi così come combattiamo con intransigenza la demagogia che distrugge la fiducia dei lavoratori nella propria democrazia.

In ogni sindacato noi cerchiamo di rafforzare la sinistra e isolare la destra. Siamo però, di regola, contrari alla espulsione della destra. Infatti se

essa ha seguito, l'obiettivo deve essere isolarla, non espellerla con il suo seguito. Quando è isolata, è meglio che resti nel sindacato (senza farci però ricattare da essa) perché, se espulsa, la borghesia se ne servirebbe più facilmente per creare nuovi sindacati scissionisti facendo leva sui lavoratori arretrati non iscritti. Noi teniamo conto che la destra non è solo portavoce della borghesia e della influenza che essa cerca di esercitare nel sindacato. La destra rappresenta anche, in forma concentrata, l'arretratezza in cui la borghesia imperialista, grazie al suo ruolo dominante nella società, relega e mantiene gran parte delle masse popolari e dei lavoratori, in particolare nei periodi di cui il movimento comunista è debole. Si tratta quindi di un'arretratezza che non possiamo "espellere", ma che dobbiamo trasformare. L'esisto della lotta che conduciamo contro la borghesia imperialista infatti non è deci-

so dal fatto che riusciamo a selezionare, aggregare e formare la parte avanzata del proletariato e delle masse popolari, ma dal fatto che questa parte riesce a trascinare con sé nella lotta anche la parte arretrata della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari, almeno in larga misura. L'esperienza del movimento comunista ha ripetutamente mostrato che esso è in grado di trasformare l'arretrato in avanzato, la mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria. Credo che questi quattro punti (sindacato di lotta di classe contro i padroni, democrazia sindacale, solidarietà di classe, unità sindacale) con le premesse, possano servire come prime tesi per il lavoro sindacale del Partito. Ai Comitati di Partito l'onore e

l'onere di valutarle alla luce della loro esperienza e di verificarle nella loro pratica. Onore e onere che ovviamente anche altri membri e organismi del Partito possono assumere e da cui certamente il Partito non esclude simpatizzanti e lavoratori avanzati che vogliono dare il loro contributo.

fatto che questa parte riesce a trascinare con sé nella lotta anche la parte arretrata della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari, almeno in larga misura. L'esperienza del movimento comunista ha ripetutamente mostrato che esso è in grado di trasformare l'arretrato in avanzato, la mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria.

Credo che questi quattro punti (sindacato di lotta di classe contro i padroni, democrazia sindacale, solidarietà di classe, unità sindacale) con le premesse, possano servire come prime tesi per il lavoro sindacale del Partito. Ai Comitati di Partito l'onore e

### **La cosa semplice difficile a farsi**

*Chiunque riflette ai problemi, alle strozzature, alle ingiustizie che in ogni campo presenta la gestione dell'attività degli enti, delle aziende e degli individui e prova a immaginare come si potrebbe riorganizzare la sua gestione ancora basata sul profitto delle aziende, su un rapporto di scambio e di denaro tra i singoli agenti e sull'iniziativa economica individuale ma che non riproduca i problemi, le strozzature e le ingiustizie che si vogliono eliminare, ben presto si accorgerà che l'impresa è impossibile.*

*Allora, invece di dare ragione ai capitalisti e rassegnarsi al mondo come è, provate a immaginare un mondo in cui le aziende non producono per il profitto ma producono beni o servizi per soddisfare i bisogni e creare benessere; i rapporti tra enti, aziende e individui non sono basati sullo scambio e il denaro ma sulla solidarietà e l'assegnazione, secondo criteri da stabilire, di beni e servizi a ogni ente, azienda e individuo; i mezzi di produzione sono di proprietà pubblica e amministrati da organi e individui scelti per le loro capacità e revocabili. Vedrete che in una società del genere i problemi, le strozzature e le ingiustizie che ora ci tormentano non hanno più ragion d'essere.*

*È facile per gli uomini e le donne di oggi accorgersi, a livello del nostro paese e addirittura a livello mondiale, per instaurare un simile ordinamento sociale? Certamente no, occorre un cambiamento importante dei comportamenti a cui sono abituati. Ma prima di concludere che è impossibile, pensateci bene! I comunisti dicono che non è facile a farsi, ma è possibile. Ed è l'unica via per liberarci dai mali presenti, per salvarci dai mali che ci minacciano. E l'unica via di progresso che abbiamo davanti.*

*Riccardo A.*

## Note

1. Dipendenti anche formalmente, nel senso che sono assunti e lavorano in aziende di proprietà di capitalisti, delle loro Autorità (la Pubblica Amministrazione) o delle loro Associazioni (Enti senza fine di lucro, ecc.). In realtà nei paesi imperialisti dipendono dal capitale finanziario anche i piccoli produttori (lavoratori autonomi, artigiani, commercianti, le aziende familiari, i piccoli e medi capitalisti, le cooperative, ecc.). Ma la loro indipendenza formale da un padrone esclude i lavoratori autonomi dall'attività sindacale (alcuni hanno addirittura salariati alle loro dipendenze e quindi nella lotta sindacale sono controparte) e li priva dei vantaggi e delle possibilità e potenzialità economiche, politiche e culturali ad essa connesse. Il movimento comunista deve affrontare in modo diverso il compito dell'influenza, dell'orientamento e direzione delle loro lotte rivendicative, con l'obiettivo di far confluire i loro movimenti rivendicativi, culturali e politici nel Fronte Popolare. In Italia i lavoratori autonomi sono circa 6 milioni, poco meno di un terzo di tutti i lavoratori.

2. Le discussioni attorno allo "sciopero generale" con cui gli operai avrebbero fatto crollare il capitalismo, costretto i capitalisti a ritirarsi e a lasciare le aziende e addirittura il governo e lo Stato nelle mani degli operai organizzati in sindacati, indotto il governo della borghesia e delle altre classi ad essa alleate ad astenersi dallo scatenare guerre, ecc. hanno più volte coinvolto i congressi della Prima Internazionale (1864-1872) e della Seconda Internazionale (1889-1914) e i congressi e le riunioni di molti partiti, sindacati e associazioni del movimento comunista di molti paesi, ivi compreso il nostro. Queste prolungate e ripetute discussioni e i tentativi riusciti e falliti di attuare scioperi generali hanno mostrato che, se effettivamente coinvolge una buona parte del proletariato e delle masse popolari, lo sciopero generale è, in determinate circostanze, un'arma efficace per indurre la borghesia e le sue Autorità a prendere una data

misura o a revocarne un'altra, per far pendere la bilancia verso una parte quando nella classe dominante si contrastano due tendenze di pari forza, per bloccare determinate misure che la classe dominante sta prendendo. È insomma una manifestazione di forza e di unità del proletariato che produce i suoi effetti in determinate correlazioni di forze nella classe dominante e quando questa ha motivo di credere che non sia una semplice parata comunque senza seguito, uno sfogo senza domani del malessere e del malcontento. Combinato con insurrezioni e rivolte, in determinate altre circostanze lo sciopero generale si è rivelato un efficace strumento per aggregare e mobilitare la massa del proletariato e del resto delle masse popolari a sostegno del movimento insurrezionale. In tutti i casi per forza di cose lo sciopero generale è stato un'operazione di breve durata: o raggiunge rapidamente il suo obiettivo o fallisce. In nessun caso da solo o come forma di lotta principale ha determinato la conquista del potere da parte degli operai. La liquidazione degli organi del vecchio Stato e l'instaurazione degli organi del nuovo potere è un'operazione di genere diverso da quello a cui appartiene lo sciopero generale.

3. Si veda in proposito anche, in *La Voce* n. 17, la critica della tesi "politicizzare la lotta sindacale", una delle *Tesi Programmatiche* pubblicate nel 2001 da Rossoperaio.

4. Per il Piano Generale di Lavoro del (nuovo)PCI si veda *La Voce* n. 18

5. L'innalzamento del prezzo pagato dai capitalisti ai proletari per acquistare la loro forza-lavoro non è avvenuto a spese di altri proletari o di altri lavoratori né a spese dei popoli oppressi, come piagnucolano filantropi reazionari e altri "amici dei popoli lontani". In buona o cattiva fede, essi trascurano quello che l'analisi marxista della base economica della società borghese ha ben mostrato: il valore prodotto dalla classe operaia si ripartisce tra valore della forza lavoro

e plusvalore. Se il valore della forza-lavoro aumenta, è il plusvalore che diminuisce, non il valore della forza-lavoro di altri lavoratori. E nessun capitalista farebbe lavorare un proletario se il prezzo che deve pagare per la sua forza-lavoro fosse superiore al valore che questi produce. Del resto nessuno di quei pur dotti filantropi si è mai avventurato a dire, e tanto meno a cercare di dimostrare, che i proletari dei paesi imperialisti producono un valore inferiore al prezzo che complessivamente ricevono per la vendita della loro forza-lavoro. Altra cosa è che, nella contrattazione del prezzo della forza-lavoro, la resistenza opposta dai singoli gruppi capitalisti o anche dell'insieme dei capitalisti alle richieste dei lavoratori dei paesi imperialisti è stata meno feroce di quella che sarebbe stata se i gruppi imperialisti non avessero contato sui sovrapprofitti coloniali, sui prezzi di monopolio, sulle rendite e sugli interessi da usura e su un rapporto di sfruttamento comunque crescente. Ma è certo anche che senza il movimento comunista dei proletari dei paesi imperialisti la sorte dei popoli oppressi sarebbe stata e sarebbe peggiore. Senza la mobilitazione del proletariato belga e di vari partiti della II Internazionale, Leopoldo del Belgio e i suoi aguzzini avrebbero continuato più a lungo a torturare i lavoratori congolese. Il migliore aiuto che i proletari dei paesi imperialisti hanno dato e possono dare ai popoli oppressi consiste nello sviluppare la lotta di classe nei paesi imperialisti, in tutti i campi, compreso quello sindacale. La moderazione salariale aiuta la borghesia imperialista, non i popoli oppressi.

D'altra parte il prezzo di mercato della forza-lavoro, come quello di ogni altra merce, non è eguale né in generale può essere eguale al suo valore di scambio. Nella società borghese tra il valore di scambio e il prezzo vi sono di mezzo molti salti da fare. Tutto ciò Marx lo aveva bene spiegato. Tutti quelli che, a partire dal padre del revisionismo, E. Bernstein (1850-1932), in poi hanno gridato o pianto sulla non corrispondenza tra valore di scambio e prezzi di mercato, hanno prima travisato il marxismo e poi confuta-

to la loro creatura, quali che fossero le loro motivazioni, che in questa sede non interessano. La coalizione sindacale, la lotta sindacale, la contrattazione collettiva, la legislazione del lavoro, ecc., si frappongono tra il valore di scambio della forza-lavoro e il prezzo della forza-lavoro (il salario corrente), analogamente a come il monopolio, le intese di cartello, il saggio medio del profitto, ecc. ecc. si frappongono tra il valore di scambio e il prezzo di mercato di altre merci. Marx ha aspramente e dettagliatamente criticato già a metà del XIX secolo la tesi di Pierre-Joseph Prudhon (1809-1865) che nella società borghese fosse possibile che il prezzo di mercato eguagliasse il valore di scambio.

6. Salari minimi stabiliti per legge, arbitrati obbligatori dei conflitti di lavoro, leggi sull'igiene e la sicurezza dei luoghi di lavoro, ecc. sono esempi di interventi legislativi che regolano "il mercato del lavoro" e sottraggono la compravendita della forza-lavoro, in una misura più o meno ampia, alla contrattazione tra capitalista e singolo lavoratore. Sono altrettante Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS). La rabbiosa e tenace campagna condotta in questo periodo dai capitalisti e dai loro amici, agenti e succubi per "riformare" il mercato del lavoro, per liberalizzare il mercato del lavoro, contro questo o quell'istituto della legislazione del lavoro, contro la contrattazione collettiva, contro i sindacati ("il potere sindacale", "lo strapotere sindacale"), per limitare e punire il ricorso allo sciopero, per sottoporre i conflitti a arbitrati obbligatori, ecc. (quali che siano le ottime o buone ragioni che quei sicofanti adducono per ogni singola loro pretesa), sono un indizio sia delle conquiste raggiunte dal movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria rispetto alle condizioni prevalenti 100 anni fa, sia della forza della legge per cui la borghesia deve ridurre, per la natura propria del modo di produzione capitalista, il prezzo della forza-lavoro al suo valore di scambio (il minimo vitale, quanto necessario alla riproduzione) e anche a meno (a un livello inferiore alla riproduzione della for-

za-lavoro: la situazione creata attualmente dalla borghesia imperialista in molti paesi ex-socialisti e in particolare nella Repubblica Popolare Cinese). Le ottime o buone ragioni che la borghesia imperialista e i suoi amici, servi o complici adducono per giustificare l'eliminazione delle conquiste, la riduzione dei salari, l'aumento della soggezione dei lavoratori agli ordini e al controllo della direzione aziendale (la famosa "variabile dipendente" di Benvenuto, la disponibilità, la flessibilità, l'elasticità), ecc., quando hanno qualche appiglio reale, sono semplicemente la conferma che un ordinamento sociale basato sulla divisione in classi e in generale l'ordinamento borghese della società è sorpassato, va sostituito. Le donne che per essere conformi ai bisogni del capitale non fanno figli dicono che il rapporto di capitale porta all'es-tinzione della società. Il licenziamento perché l'azienda non fa profitti, è in rosso, ecc. conferma che non è più possibile una società in cui lo scopo delle aziende è fare profitti, che occorre sostituirla con una società in cui lo scopo della azienda è produrre quanto necessario al benessere della popolazione, ovviamente con il minor consumo di risorse e con il minor tempo di lavoro possibile. La riduzione delle pensioni o dei servizi sanitari perché constano troppo, conferma che non è più possibile lasciar regolare le relazioni sociali e il ricambio materiale dell'umanità dalle relazioni di scambio (e di denaro), per quanto nel passato abbiano reso utili servizi. E così via.

7. La borghesia sistematicamente cerca di trasformare ogni contraddizione tra sé e le masse popolari in contraddizioni tra frazioni delle masse popolari. Se deve licenziare degli operai, promuove (aiutata da sindacalisti venduti, plaggiati o arretrati) la lotta tra operai su chi "è giusto", "è meglio" licenziare: se in Italia o in Polonia, se a Palermo o a Torino, se le donne o gli uomini, ecc.. Messa in difficoltà per il gran numero di disoccupati, cerca di spostare l'attenzione sui proletari che non vogliono lavorare, come se questi fossero la causa della disoccupazione degli altri. Messa alle strette sulle

misere condizioni degli invalidi, cerca di dare il via alla caccia ai falsi invalidi. Messa in difficoltà sui privilegi fiscali dei ricchi, sposta l'attenzione sui pochi euro, che chiunque può, cerca di evadere. La lista potrebbe continuare. Un movimento comunista cosciente e organizzato all'altezza del suo compito non avrà difficoltà a contrastare queste sistematiche manovre. Noi sosteniamo che c'è posto per tutti sulla terra e che ce n'è a sufficienza per tutti. Il principale ostacolo alla soluzione positiva di ogni problema delle masse popolari è l'ordinamento borghese della società. Esso non consente soluzione perché antiquato, fondato su presupposti (iniziativa economica individuale, proprietà privata, divisione in classi, sfruttamento dell'uomo sull'uomo, rapporti tra gli individui basati sulla compra-vendita e sullo scambio, ecc.) che hanno avuto un ruolo positivo in altre epoche, ma oggi sono superati.

8. Per l'esposizione e la critica della teoria del "piano del capitale", elaborata dalla Scuola di Francoforte e diffusa in Italia dalle correnti operaiste e "autonome", rimando alla scritto *Don Chischotte e i mulini a vento*, pubblicato nel n. 0 della rivista *Rapporti sociali* (1985).

9. Per operai, in accordo con il *Progetto di Manifesto Programma* (PMP) del nuovo partito comunista italiano (1998), intendo anche gli impiegati delle aziende capitaliste e i dipendenti delle aziende capitaliste che producono servizi. Per usare il marxismo come guida dell'attività rivoluzionaria, bisogna farla finita con la pigrizia mentale dei dogmatici. Al tempo dei loro nonni il capitale si era impadronito quasi solo della produzione di oggetti e quindi giustamente i loro nonni quando parlavano di operai si riferivano ai lavoratori di azienda capitaliste produttrici di merci-oggetti. Pigramente i dogmatici continuano a biascicare le verità dei loro nonni, anche ora quando le aziende capitaliste che producono merci-servizi impiegano oramai molti più lavoratori delle aziende capitaliste che producono merci-oggetti.

10. Nel fare il bilancio del movimento sindacale, non bisogna mai trascurare il fatto che la borghesia, ogni volta che per contrastare il movimento comunista mobilita poliziotti, preti, chierichetti o altri suoi agenti del genere per organizzare i proletari contro i comunisti, oltre a creare al momento dei fastidi al movimento comunista, crea anche una possibilità di sviluppo più ampio del movimento comunista, mobilita e aggrega lavoratori a cui noi comunisti avremmo difficoltà ad arrivare. Con ciò crea, senza volerlo, una scuola "media" di comunismo che, per quei lavoratori, si aggiunge alla scuola "elementare" costituita dal rapporto di lavoro nell'azienda. Per scadenti che siamo le scuole medie create da preti e poliziotti, nondimeno sono per noi comunisti un'opportunità di cui abbiamo approfittato nel passato e di cui dobbiamo approfittare nel futuro.

A proposito di questo aspetto delle cose, vedasi l'analisi che A. Gramsci a suo tempo ha fatto del ruolo positivo oltre che negativo del Partito Popolare che un esponente del clero, don Sturzo, aveva fondato nel 1919.

11. La storia dei sindacati di regime conferma che la borghesia, anche quando ottiene la piena collaborazione dell'aristocrazia operaia, incontra serie e ripetute difficoltà a tenere in pugno la direzione di organizzazioni che per la loro natura implicano anche solo una limitata partecipazione attiva dei proletari. La necessità di abolire ogni forma di democrazia, il ricorso a espulsioni, intimidazioni, ricatti, corruzione, commissariamenti sono l'espressione di quelle difficoltà. La storia dei sindacati scissionisti mette particolarmente in luce la questione. Basti richiamare la storia della FIM-CISL da cui addirittura è nato un sindacato alternativo, la FLMU.

12. A questo proposito rimando al mio articolo *Sviluppare sistematicamente il lavoro sindacale* pubblicato in *La Voce* n. 19 (marzo '05).

13. I lettori vedono che queste tesi sono semplicemente la sintesi di quello che nella pratica sta già avvenendo spontaneamente. Si tratta di farlo sistematicamente, programmaticamente, consapevolmente e ricavandone tutti i frutti che è possibile ricavarne.

## L'accumulazione delle forze rivoluzionarie

### *Per l'anniversario del colpo di stato in Cile, 11 settembre 1973*

La storia del movimento comunista insegna, con le sue esperienze vittoriose ma anche con l'esperienza delle sue sconfitte, che la rivoluzione proletaria non è un sollevamento popolare che scoppia da un giorno all'altro, per cause più o meno misteriose o a seguito di eventi che comunque non dipendono dall'attività che la classe rivoluzionaria e il suo partito comunista svolgono negli anni precedenti. Al contrario! Anche data una situazione rivoluzionaria, nessun evento e nessuna crisi produrranno una rivoluzione vittoriosa se la classe

operaia e il suo partito comunista non lavorano già oggi attivamente e consapevolmente per la rivoluzione con una concezione e secondo una linea giuste.

La strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (GPRdiLD) e la rielaborazione dell'esperienza del movimento comunista alla sua luce permettono di vedere ciò chiaramente. Combinate con l'inchiesta sulla situazione concreta, esse permettono anche di capire cosa deve fare oggi il partito comunista e a cosa esso deve orientare e guidare la classe operaia già

oggi, perché sia possibile condurre nel nostro paese una rivoluzione vittoriosa. Certo la rivoluzione procede per salti, per

fasi. Ma arriveremo alla fase dello scontro aperto delle forze armate della rivoluzione con le forze armate della controrivoluzione

### **La Guerra Popolare Rivoluzionaria**

La rivoluzione socialista, la conquista del potere da parte della classe operaia non è un evento che si aspetta e che scoppia d'improvviso. Lo si costruisce nel lavoro di oggi, giorno dopo giorno. È una crisi politica che da parte proletaria deve essere preparata raccogliendo e formando le proprie forze fino a che siano in grado di vincere la battaglia decisiva nei confronti della borghesia imperialista e delle forze che le saranno rimaste. La raccolta e la formazione delle forze rivoluzionarie si fonda sulle contraddizioni della società borghese. Si avvale di tutti gli altri fattori che entrano nella vita politica del paese: le lotte rivendicative, la lotta politica borghese, il movimento associativo delle masse popolari, i contrasti ereditati dal passato, i movimenti culturali, le relazioni internazionali, ecc. Insomma tutti i fattori di instabilità del regime politico borghese. Le forze rivoluzionarie si formano combattendo battaglie via via più impegnative che lo sviluppo degli avvenimenti e la loro stessa lotta scatenano.

Questa raccolta e formazione delle forze rivoluzionarie è anche il processo in cui, per la prima volta nella storia, emerge a nuova vita quella parte dell'umanità che è sempre stata tenuta ai margini della vita civile, forza-lavoro o carne da cannone al servizio del resto. Dagli inizi della storia del genere umano, dalle prime società basate sullo schiavismo, una classe di sfruttatori ha dominato e usato l'altra parte al suo servizio. I modi di produzione sono cambiati, i legami sociali si sono trasformati nel corso dei secoli. Ma tutte le civiltà finora esistite si sono fondate sullo sfruttamento della massa dei lavoratori e la loro emarginazione dai benefici materiali e spirituali della civiltà.

Questa era una condizione affermata spontaneamente e universalmente. Derivava dalle costrizioni proprie della lotta degli uomini per strappare alla natura quanto loro necessario. Negli ultimi secoli quelle costrizioni sono venute meno grazie allo sviluppo delle forze produttive. La vecchia divisione e i vecchi rapporti sopravvivono per inerzia, come maledetta eredità del passato. Anzi essa è diventata un ostacolo che impedisce che le nuove forze produttive dispieghino tutti i loro benefici; in molti campi addirittura le trasforma in fattori di distruzione.

Le vecchie classi dominanti si avvalgono del ruolo e della forza che hanno ereditato e ricorrono a ogni mezzo per mantenere in vita il vecchio ordinamento sociale. Si avvalgono delle nuove forze produttive per mantenere le masse popolari nell'emar-

solo se la classe operaia e il suo partito comunista conducono fin da oggi la lotta sui quattro fronti indicati nel Piano Generale di Lavoro (PGL) del Partito: la resistenza del Partito alla repressione, l'intervento delle masse popolari, guidate dal Partito, sul terreno della lotta politica borghese, le lotte rivendicative, sindacali e a difesa delle conquiste, la costruzione di organismi economici e culturali auto-nomi dalla borghesia. Ci arriveremo solo se condurremo la lotta su questi quattro fronti in vista del salto allo scontro aperto, consapevoli e decisi ad arrivare alla seconda fase della GPRdiLD. Dobbiamo condurre questa lotta in vista di far scoppiare la borghesia, di renderle impossibile prolungare giorno dopo giorno l'agonia del suo regime, di spostare giorno per giorno un po' più in là la sua fine. La putrefazione del suo regime con i suoi miasmi già pervade ogni aspetto della vita individuale e sociale, avvelena l'aria che respiriamo, rende ogni giorno più amara la vita quotidiana di tanta parte delle masse popolari.

La decomposizione dell'attuale ordinamento sociale è già totale, investe ogni campo. Questa è la situazione rivoluzionaria in sviluppo. Alla putrefazione del regime, alla guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari, alla rovina delle sue istituzioni economiche, politiche e culturali, alla repressione e ai controlli che come una cappa di piombo soffocano le masse popolari, alla mille piaghe che la putrefazione e la decomposizione dell'ordinamento sociale borghese, la dissoluzione della coesione borghese della società generano tra le masse popolari, noi comunisti dobbiamo già oggi, senza alcun indugio e bandendo ogni forma di attendismo e ogni tendenza ad aspettare miracoli e imbeccate, ad aspettare che qualcuno tolga le castagne dal fuoco per noi, contrapporre la mobilitazione, la formazione, la raccolta, l'organizzazione e l'accumulazione delle forze rivoluzionarie.

Formare e accumulare forze rivoluzionarie non significa creare strutture e formare persone e poi tenerle da parte per averle pronte a intervenire domani, "quando sarà il momento". Il Partito non aspetta che scoppi la rivoluzione.

Questo modo di preparare il domani vale solo per alcuni aspetti del tutto particolari ed eccezionali. Come linea generale sarebbe ridicolo, un misto di ingenuità e di illusioni. Oggi dobbiamo costruire organismi e

ginazione e perpetuare i loro privilegi. Le masse popolari a loro volta per riuscire a emanciparsi devono acquisire un certo livello di coscienza e un certo grado di organizzazione che contrasta con la loro attuale posizione nella società. Quindi non è alla coscienza e all'organizzazione delle masse popolari in generale che dobbiamo e possiamo mirare. Dobbiamo mirare alla crescita (in contrasto con la borghesia imperialista che cerca di impedirla, deviarla, rallentarla) del livello di coscienza e di organizzazione di una frazione particolare delle masse popolari (la classe operaia) in grado di trascinare per egemonia al suo seguito il resto delle masse popolari. Per questa via creiamo le condizioni necessarie e sufficienti per vincere la vecchia classe dominante. Allora potremo porre le forze e le risorse dell'intera società al servizio dell'ulteriore crescita del livello di coscienza e del grado di organizzazione dell'insieme delle masse popolari. Ciò condurrà alla loro completa emancipazione (liberazione) dal dominio della borghesia e alla fine del loro asservimento a ogni classe dominante, di cui oramai possono fare a meno.

L'essenza della GPRdiLD non sta nell'uso delle armi per far fronte alle armi delle classi dominanti, nell'attività delle forze armate rivoluzionarie per far fronte alle forze armate della controrivoluzione fino a liquidarle. Ciò è indispensabile. Ma l'essenza della GPRdiLD è il processo di crescita del livello di coscienza politica e del grado di organizzazione della classe operaia e delle masse popolari (in primo luogo della classe operaia). Anche l'attività militare rivoluzionaria è completamente al servizio di questo processo, è una delle forme di questo processo e nello stesso tempo è una condizione necessaria, indispensabile al suo svolgimento e lo protegge dagli attacchi e dalle manovre della classe dominante che ricorre anche alle armi per arrestarlo, deviarlo, ritardarlo.

Questo ci distingue da riformisti, gradualisti e pacifisti. Anche quelli che vogliono l'obiettivo a cui noi tendiamo e che noi realizzeremo, non accettano di percorrere il processo necessario per raggiungerlo.

Questo ci distingue anche dai militaristi. Essi considerano l'uso delle armi come l'essenza del movimento rivoluzionario. Scambiano una condizione necessaria con l'essenza. Proprio per questo non sono mai riusciti a compiere il processo.

*Anna M.*

formare persone che adempiano ai compiti della fase attuale, che li svolgano con spirito e in modo rivoluzionario, senza remore morali e legalitarie, senza alcuna conciliazione con gli interessi e la mentalità della

borghesia, senza cedimenti alla sua influenza. Solo così essi saranno su tutti i lati e da tutti i punti di vista (ideologico, politico, organizzativo, ecc.) pronti, grazie all'esperienza che compiono e accumulano oggi, alla formazione e selezione che attraversano oggi, al ruolo sociale che svolgono oggi e all'autorità sociale che conquistano oggi, ad affrontare domani gli aspetti nuovi che il movimento comunista dovrà svolgere domani, nella prossima fase della GPRdiLD, senza esitazioni, con slancio e con ardore, con eroica volontà di vincere, con amore per la classe operaia e per le masse popolari e con odio verso la classe, le istituzioni e gli individui che le torturano, opprimono, sfruttano. Ad affrontare anche i nuovi compiti con intelligenza e con passione.

In questa fase della GPRdiLD l'aspetto principale della nostra azione è la mobilitazione intellettuale, morale, politica e organizzativa delle masse popolari. Quello che diciamo, lo stato d'animo che creiamo, i sentimenti che suscitiamo, la fiducia e le aspirazioni che alimentiamo, le relazioni che tessiamo sono importanti almeno quanto le iniziative immediate che promuoviamo, i loro effetti pratici diretti e immediati. Bando alle parole, agli atteggiamenti e ai comportamenti che disfano quello che con le nostre iniziative cerchiamo di creare. I compagni che distruggono con una mano quello che costruiscono con l'altra, non sono degni di restare nelle nostre fila. Le attività che compiano oggi sono importanti per i risultati pratici diretti e immediati che producono. Ma soprattutto sono importanti perché spingono le relazioni tra le classi verso il grande salto alla seconda fase della GPRdiLD. Giorno dopo giorno la nostra attività, se è condotta con una concezione giusta e secondo una linea giusta, stringe la

borghesia in un vicolo cieco, la mette con le spalle al muro, la assedia da ogni lato, la spinge ad impigliarsi sempre più in un groviglio inestricabile di interessi, impegni e relazioni contraddittori finché essa stessa non avrà altra via che rompere la sua legalità, infrangere i legami che essa stessa ha inculcato alle masse popolari che ancora hanno fiducia in lei. Nello stesso tempo, parallelamente, quella stessa nostra attività organizza e arma le masse popolari che hanno fiducia in noi in modo che fin da oggi facciano valere i propri interessi, allarghino le loro aspirazioni, abbiano sempre più fiducia nelle proprie forze e non lascino spazio alla borghesia per imporre i suoi interessi e le sue volontà. Non solo! Ma anche e principalmente in modo che rispondano con prontezza e vigore a quella rottura a cui la borghesia certamente arriverà perché oggettivamente i suoi interessi sono inconciliabili e incompatibili con quelli che le masse popolari intransigentemente fanno valere. La incalzino non tanto a parole ma nei fatti, con le conquiste, prendendo nelle proprie mani in ogni campo parti crescenti del patrimonio sociale che la borghesia imperialista considera suo e usa per i suoi porci comodi. E alla sua rottura rispondano non ritirandosi sotto l'incalzare della repressione, ma passando con successo a un livello superiore della lotta di classe. Allora inizierà la seconda fase della GPRdiLD.

Oggi stiamo compiendo la prima fase della GPRdiLD. Oggi dobbiamo svolgere con passione e con intelligenza i compiti indicati nel PGL del Partito con i piedi ben piantati nel presente e con gli occhi già puntati al futuro.

*Miriam M.*

## A chi lavora per l'unità dei comunisti nel partito comunista

Uno dei progressi fatti in questi ultimi anni nel movimento comunista italiano è che si è diffusa e rafforzata la convinzione che occorre costruire il partito comunista, che è necessario avere un partito comunista, che nessun importante passo avanti potrà compiere il movimento comunista e in generale la lotta della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari contro la borghesia imperialista, nemmeno sul piano rivendicativo e della difesa delle conquiste, finché non avrà compiuto quello consistente nella costituzione del partito comunista. Compagni che cinque anni fa erano ancora lontani da questi problemi, ora con insistenza scrivono e affermano che “costruire e consolidare autentici partiti ... comunisti rappresenta il cuore politico dello scontro [della classe operaia e delle masse lavoratrici] con la borghesia”. (*Teoria & Prassi* n. 13, aprile 2005 pag. 1). Ben detto, compagni!

Posto questo, si tratta ora di vedere come questa convinzione viene tradotta in una linea di lavoro: con quanta coerenza ci si impegna a farne il criterio che orienta la propria attuale e concreta condotta e quali linee di lavoro si adottano nel concreto.

Quanto alla coerenza, essa c'è quando da quella giusta convinzione i compagni passano a fissare e a mettere in opera un piano di lavoro per la costruzione del partito. Senza questo piano la convinzione resta una dichiarazione di fede senza effetti, quando non è un alibi o una compensazione per la prosecuzione dell'inerzia di un tempo. Nel 1999, nel n. 1 di *La Voce*, La Commissione Preparatoria (CP) enunciò un “piano in due punti per la costruzione del partito”.<sup>(1)</sup>

È l'esempio di cosa intendiamo per un piano concreto per la costruzione del partito comunista. In esso la CP indicava, a ogni

comunista convinto che occorre costituire il partito comunista, quello che a parere della CP egli doveva fare e che la CP e i suoi promotori, membri e fautori comunque facevano per raggiungere l'obiettivo. Nessuno può negare che era un piano chiaro e praticabile e che era aperto, consentiva e spronava la partecipazione di ogni comunista. Nello stesso tempo con esso la CP poneva chi non era d'accordo che quello era il piano che ci voleva, nella condizione di poter criticare una proposta chiara e pratica e proporre una alternativa, altrettanto chiara e praticabile. Nessuno può oggi sostenere con qualche ragione che quello proposto dalla CP non era “un processo democratico, condotto in forma palese”. La CP fin dall'inizio ha spiegato perché a nostro parere le società segrete non avrebbero portato ad alcun risultato, salvo distogliere forze dalla costruzione del partito comunista: se qualcuno sostiene che le cose non sono andate così, che lo spieghi.

Abbiamo anche più volte spiegato che ogni lavoro per la costruzione del partito condotto senza un piano di costruzione, diventava dispersione di forze e perdita di tempo. Un dibattito non mirato alla definizione del programma e della linea del partito, quindi che non aveva al suo centro un progetto di programma del partito, diventata inevitabilmente una girandola di affermazioni in libertà, un flusso accademico di affermazioni vaghe e contraddittorie, che non impegnano nessuno, che non sono e non possono essere sistematicamente sottoposte a verifica. La pratica ha confermato e conferma a chiunque ha preso parte in questi anni a un dibattito, che così vanno le cose. D'altra parte ogni proposta di unità e di organizzazione fatta ai comunisti che non si basa su un progetto di programma e non mira a definire un programma, al di là

delle buone intenzioni dei promotori, diventa inevitabilmente una proposta volontarista e quindi prima o poi finisce nella disgregazione o nella subordinazione alla influenza della borghesia imperialista e conforta la tesi controrivoluzionaria che ogni movimento rivoluzionario è per sua natura estremista e votato alla disgregazione.

L'unità dei comunisti che si tratta di costruire nel dibattito teorico e nella pratica della lotta di classe non può essere che la costituzione di organizzazioni di partito che partecipano alla elaborazione del programma del partito 1. traendo dall'esperienza della lotta di classe gli elementi e gli insegnamenti necessari per l'elaborazione di un programma che sia la giusta applicazione alla realtà odierna del nostro paese del patrimonio, storico ed internazionale, di teoria e di esperienza del movimento comunista e 2. verificando nella pratica della lotta di classe le conclusioni e i risultati provvisori della loro elaborazione.

È questo metodo di lavoro che ci ha portato 1. alla elaborazione del Manifesto Programma che migliora in alcuni punti e colma le lacune dichiarate del Progetto di Manifesto Programma da cui era iniziato il lavoro della CP(2) e 2. alla creazione delle condizioni organizzative che hanno consentito la fondazione del Partito.(3)

Il Partito che abbiamo fondato ovviamente non è ancora l'effettivo "stato maggiore e corpo ufficiali" di cui la classe operaia ha bisogno per condurre con successo la sua lotta fino a fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Il partito comunista sarà la direzione della classe operaia, ma non è né sarà né la direzione eletta né la direzione nominata di una armata già esistente!(4) Sarà la direzione di una armata che il partito comunista stesso deve arruolare, istruire, organizzare per esserne la direzione. Questa è una delle lezioni dell'esperienza del movimento comunista. Il Partito che abbiamo

fondato ha la qualità necessaria per adempiere a questo ruolo e diventare quella direzione. Quello che interessa è che abbia quella qualità. Quello che ci proponiamo di fare (e in questo consiste il consolidamento e rafforzamento) è una crescita quantitativa che, giunta ad un certo grado, produrrà un nuovo salto di qualità, sarà direzione effettiva.(5)

Chi pensa che il nuovo partito comunista possa nascere già come effettivo "stato maggiore e corpo ufficiali" di un esercito che ancora non c'è, che il nuovo partito comunista orienti e diriga fin dal suo inizio una classe operaia (il grosso dei sette milioni di operai che costituiscono la classe operaia del nostro paese, che è lungi dall'essere mobilitata nella lotta contro la borghesia imperialista), che spieghi allora come intende si possa compiere simile miracolo, che mostri cosa lui sta facendo per produrre tale miracolo e indichi cosa fare a chiunque altro vuole partecipare alla produzione di simile miracolo!

Crediamo fermamente che nessuno sano di mente raccoglierà questa sfida. Quindi la questione reale e concreta per ogni compagno di buona volontà e coerente sta nel rendersi personalmente conto se la qualità che oggi abbiamo costituito ha o no in sé la potenzialità per diventare quell'effettivo "stato maggiore e corpo ufficiali" di cui sopra dicevo, cioè un partito comunista all'altezza del compito di organizzare e dirigere la lotta di classe per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Oggi parlare di unità dei comunisti e non misurarsi con il programma e la linea che i comunisti hanno finora elaborato è usare grida a favore dell'unità per distogliere dall'unità, è fare demagogia.

Rossoperaio (Proletari Comunisti, Partito comunista maoista) da anni si proclama a gran voce "marxista-leninista-maoista principalmente maoista". Ma fa della demagogia e continuerà a farla finché non indiche-

rà qual'è l'apporto del maoismo al pensiero comunista e al movimento comunista. Il (nuovo)Partito comunista italiano si dichiara marxista-leninista-maoista e ha detto e dice chiaramente qual è quell'apporto.(6) Quelli che ritengono che il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista e che quindi per essere comunisti oggi occorre essere m-l-m, devono ben dire se sono d'accordo che l'apporto del maoismo al movimento comunista è riassunto sostanzialmente nei cinque punti che il (n)PCI ha indicato. Se non lo sono, devono dire qual è a loro parere tale apporto. La concezione comunista del mondo non è un mistero noto solo ai capi. È nelle società segrete, non nei partiti comunisti, che gli obiettivi e gli articoli di fede sono noti solo ai capi. È la Chiesa cattolica della Controriforma che riserva ai preti lo studio e la lettura dei Sacri Testi e ne esclude i semplici fedeli. Tanto meno la concezione comunista è qualcosa di indicibile, come il nome di Dio per i fedeli del Vecchio Testamento. La concezione comunista deve diventare il fondamento e la guida dell'azione di milioni di uomini e donne, quindi niente è per sua natura più pubblico di essa. Essa deve essere detta, propagandata e insegnata!

Fondando il Partito, noi non abbiamo detto che chiudiamo le porte della confluenza o dell'integrazione rispetto ad organizzazioni e gruppi di comunisti. Abbiamo solo detto che poniamo in primo piano e assumiamo come asse principale per il consolidamento e il rafforzamento del Partito il reclutamento di operai avanzati e di elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari. Il lavoro verso le forze soggettive della rivoluzione socialista (FSRS) non è escluso, ma è assunto solo come linea di sviluppo eventuale: auspicabile certo, ma non più né strategica, principale, né indispensabile. Ma la confluenza e l'integrazione sono forme sane e quindi accettabili ed anzi auspicabili di consolidamento e rafforzamen-

to del partito solo se avvengono su una linea e una concezione avanzate, se preservano o migliorano la qualità del partito già fondato. Questo è ciò che è cambiato con la fondazione del (n)PCI.

Quindi il dibattito e il confronto con tutti quelli che si dicono o vogliono essere comunisti restano per noi importanti. Gli organismi che si dicono comunisti per noi oggi non sono né nemici né concorrenti. Non sono "una manovra della borghesia per contrastare il partito comunista". Sono forme storicamente date del movimento comunista del nostro paese. Sono forme che il concreto sviluppo storico ha prodotto e che supereremo solo nel corso di un processo. Sono forme a mezza strada, forme di passaggio: dal movimento comunista come processo pratico di trasformazione dello stato presente delle cose quale si svolge oggettivamente nel movimento spontaneo della classe operaia e del resto delle masse popolari, al movimento comunista come movimento cosciente e organizzato. Oggi esse sono principalmente un'espressione della crescita del movimento comunista che ancora non avviene né può avvenire, né solo né principalmente, nella forma del reclutamento al Partito. Le organizzazioni e i gruppi comunisti reclutano dove ancora il Partito non è presente o reclutano quelli che per la loro natura il Partito ancora non potrebbe comunque reclutare. Per la maggior parte delle loro nuove reclute, aderire alle FSRS è un modo di avvicinarsi al movimento comunista. Un avvicinamento che, tramite l'esperienza e la lotta ideologica, per i migliori di essi si svilupperà fino all'adesione al Partito.

La nostra linea principale nei confronti dei gruppi e delle organizzazioni che si dicono e vogliono essere comunisti, oggi quindi è il dibattito, la conoscenza, il confronto, la lotta ideologica, la mobilitazione della sinistra (metodo della linea di massa).

Dibattito non vuole però dire perdita di tempo. Esigiamo da chi vuole discutere (e discutiamo solo quando vi sono) le condizioni e l'atteggiamento adeguati a un dibattito costruttivo.

In primo luogo occorre che chi vuole discutere si impegni a studiare e a capire. Che critichi le posizioni effettive del Partito e non quelle che ha orecchiato o inventato. Faccio alcuni esempi che riguardano uno dei nostri critici assidui (e l'assiduità è una buona cosa) ma superficiali (ed è il meno che posso dire): la redazione di *Teoria & Prassi*. Cosa volete che diciamo a compagni che ci criticano perché daremmo "al difficile problema dell'avvio della rivoluzione nei paesi che rappresentano il nocciolo duro dell'imperialismo" una risposta costituita da "schemi ricavati dall'esperienza rivoluzionaria dei paesi coloniali e semicoloniali" (*T&P* n. 13, aprile 2005 pag. 3)? Abbiamo più e più volte detto e mostrato che fondiamo la nostra tesi che "la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la strategia universale – valida quindi anche per i paesi imperialisti – della rivoluzione proletaria" sul bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, quella condotta nella prima parte del secolo scorso, nei paesi imperialisti (in Italia, in Germania, in Francia, in Spagna, in Belgio, ecc.) e a livello mondiale.<sup>(7)</sup> Abbiamo pubblicato che la CP allargata che ha fondato il (n)PCI ha incaricato la Commissione Provvisoria del Comitato Centrale costituita in quella occasione di pubblicare il Manifesto Programma del Partito.<sup>(8)</sup> Cosa volete dire alla redazione di *T&P* che scrive che "nemmeno sono stati adottati statuto e programma" (ibidem, pag. 2)? Quanto all'analisi di classe "non fondata sul rapporto con i mezzi di produzione, bensì sul reddito" (ibidem, pag. 3) possiamo solo rimandare i redattori di *T&P* a una lettura attenta del PMP, cap. 3.2. E l'elenco potrebbe continuare. Compagni, gridare

all'unità è demagogia finché "criticate" in questo modo. Quanti credete di imbrogliare oltre a voi stessi e per quanto tempo? Quali sono i motivi per cui confondete le acque?

In secondo luogo, perché il dibattito sia costruttivo e quindi possibile, occorre che i nostri critici esprimano posizioni chiare e definite, esaurienti e sistematiche sulle questioni che affrontano ("per unirsi e prima di unirsi, bisogna delimitarsi"). Occorre che non dicano, sulla stessa questione, una cosa un giorno e il contrario il giorno dopo, che non scrivano una cosa in una pagina e un'altra sulla successiva. Faccio un esempio che riguarda ancora la redazione di *T&P*. Scrive (n. 13 aprile 2005, pag.3): "I limiti [dell'esperienza del primo partito comunista italiano sono] in massima parte dovuti alla controffensiva dell'imperialismo e alla sua inaudita pressione – che ha prodotto il moderno revisionismo". Proviamo a prendere sul serio questa tesi e vediamo cosa significa. Con essa *T&P* sostiene che il movimento comunista non avrebbe raggiunto il suo obiettivo (che per l'Italia era quello di fare dell'Italia un paese socialista, come espressamente indicato nelle Tesi di Lione, gennaio 1926) non a causa di suoi limiti intrinseci, che il partito comunista poteva e doveva superare, ma a causa della lotta senza quartiere che la borghesia imperialista ha condotto contro di esso.<sup>(9)</sup> *T&P* sostiene, per di più, che questa lotta senza quartiere condotta dalla borghesia imperialista è stata anche la causa principale della degenerazione del movimento comunista, vale a dire della vittoria in esso del revisionismo moderno.<sup>(10)</sup> La tesi enunciata di *T&P* è certamente ed evidentemente connessa con la concezione generale che la redazione di *T&P* sostiene, vale a dire con la più generale tesi che la base ideologica su cui deve fondarsi il nuovo partito comunista non è il marxismo-leninismo-maoismo (come sosteniamo noi), ma il marxismo-leninismo: la stessa

base ideologica su cui erano fondati i partiti comunisti che nel secolo scorso condussero la prima ondata della rivoluzione proletaria, quella che culminò nella creazione dei primi paesi socialisti. Il fatto che durante la prima ondata il movimento comunista non è riuscito a raggiungere il suo obiettivo e che anzi è degenerato nel moderno revisionismo non è, secondo la redazione di *T&P*, la dimostrazione pratica che la sua concezione non era all'altezza dei suoi compiti. Perché sarebbe la lotta senza quartiere della borghesia imperialista la causa per cui il movimento comunista non raggiunge i suoi obiettivi. Ma a ben riflettere questo equivale a dire che l'esito della prossima ondata della rivoluzione proletaria è del tutto incerto, che la vittoria della classe operaia non è principalmente basata sulla sua forza e che la legge della rivoluzione socialista quindi non è "basarsi sulle proprie forze", che la sua vittoria è affidata al caso che la borghesia imperialista non conduca più contro il movimento comunista una lotta senza quartiere. Eventualità assolutamente in contrasto non solo con la nota tesi di Stalin,<sup>(11)</sup> ma con l'aggravamento incessante e senza freni della controrivoluzione preventiva, aggravamento che anche *T&P* denuncia e documenta. Quindi con ogni probabilità anche la seconda ondata della rivoluzione proletaria sarebbe votata alla sconfitta: nessuno infatti, neanche *T&P*, osa sostenere o anche solo dare come probabile che la borghesia imperialista non lancerà contro la seconda ondata la sua "controffensiva - e la sua inaudita pressione", ad un livello più alto di quanto lo fece contro la prima ondata. Se *T&P* esprimesse apertamente questa tesi pessimista e disfattista a proposito dell'esito della prossima ondata della rivoluzione proletaria, il dibattito e lo scontro tra il (n)PCI e *T&P* sarebbe aperto e fruttuoso. Sarebbe anche chiaro perché noi riteniamo che oggi, già oggi, bisogna fare apertamen-

te, sistematicamente e di nostra iniziativa (e che anzi dobbiamo il più ampiamente possibile porre e propagandare tra la classe operaia e in particolare tra gli operai avanzati la necessità di fare) alcune cose (ad esempio la clandestinità del partito comunista) che i vecchi partiti comunisti non adottarono apertamente, coerentemente e sistematicamente come linea. Stante appunto la loro concezione inadeguata ai compiti dell'epoca; cose che invece la redazione di *T&P*, coerentemente (anche se forse non consapevolmente) con la sua concezione pessimista e disfattista, rifiuta.

In realtà *T&P* non solo non esprime apertamente quella tesi pessimista e disfattista implicita però, come ognuno vede, nel bilancio della prima ondata che la redazione proclama a pag. 3 del numero citato,<sup>(12)</sup> ma a pag. 1 dello stesso numero proclama a gran voce la ineluttabile vittoria della prossima rivoluzione proletaria: "il movimento sotterraneo del mondo contemporaneo va in una direzione ben diversa da quella auspicata dai paladini del massimo profitto" e via in un crescendo di giusti proclami.<sup>(13)</sup>

Capisca chi può! Di certo non è possibile condurre un dibattito fruttuoso con gli ecleclici. Se voi confutate una loro tesi, essi opporranno alla vostra confutazione, che "in realtà" anch'essi dicono quello che voi dite. Ed è vero. Essi dicono una cosa e anche il suo contrario. E non perché la realtà è contraddittoria, ma perché essi sono ecleclici. Nel migliore dei casi i loro ragionamenti sono da sofisti: "È vero questo ed è vero anche il suo contrario", ma si guardano dal dire cosa è principale e cosa è secondario nella situazione concreta: cosa che li distingue e contrappone ai materialisti dialettici.

In terzo luogo per condurre un dibattito costruttivo occorre che i nostri critici non si limitino a fare questa o quella obiezione alla nostra concezione. Se è l'insieme della nostra concezione che essi non condividono

no, bisogna che essi vi contrappongano un'altra concezione organica. Una concezione scientifica non è un insieme più o meno vasto di fatti empirici. È una concezione della natura delle cose che dà ragione delle manifestazioni, dei fenomeni e dei fatti empirici e guida la nostra attività per produrre e far produrre alle cose, in base alla loro natura, manifestazioni, fenomeni e fatti. Ora non vi è alcuna teoria scientifica, in alcun campo, quindi neanche nel campo delle scienze sociali, a cui non si possa muovere questa o quella obiezione, con qualche ragione e anche con molte ragioni. Infatti nessuna teoria scientifica, in nessun campo né spiega direttamente ogni fenomeno senza richiedere sforzo di inchiesta e di riflessione sul fenomeno specifico (l'apparenza è anzi spesso in contrasto con la sostanza della cosa),(14) né esclude ogni ulteriore approfondimento, né nasce completa in ogni sua parte sia pure per quanto possono esserlo teorie scientifiche che danno pur sempre solo verità relative.(15) Queste considerazioni, che valgono per ogni teoria scientifica, valgono anche per la concezione comunista del mondo. La dimostrazione della sua verità sta in definitiva nel successo dell'attività pratica che gli uomini conducono guidandosi con essa,(16) successo che però dipende anche dalla giustezza della percezione che essi hanno delle condizioni e circostanze concrete (l'inchiesta). Comunque il successo dà solo una conferma a posteriori, che si ha quindi solo a cose fatte, mentre chi lotta e ancor più chi dirige la lotta ha bisogno di conferme a priori che può derivare solo dall'esperienza passata e da teorie più generali. Per ogni teoria scientifica poi la conferma della relatività della sua corrispondenza con la realtà (del fatto che dà solo verità relative) si ha nel fatto che essa è infinitamente perfezionabile. Ogni teoria scientifica della rivoluzione proletaria occorre che sia vera abbastanza perché guidandosi con essa la classe ope-

raia riesca a venire a capo della borghesia imperialista, a instaurare il socialismo e condurre l'umanità verso il comunismo. La teoria scientifica di cui la classe operaia ha bisogno è frutto dell'elaborazione dell'esperienza presente e passata del movimento comunista, deve dare una spiegazione razionale e coerente della storia del movimento comunista nei suoi eventi positivi e negativi, vittorie e sconfitte e dare per la lotta che dobbiamo condurre criteri e indicazioni tali che ci permettano di vincere.

Chi rigetta nel suo complesso una teoria che è guida per l'azione, deve non sollevare questa o quella obiezione, ma contrapporre un'altra. Il vuoto teorico esiste solo come crisi del movimento pratico, da cui appunto vogliamo e dobbiamo uscire. Il (nuovo)Partito comunista italiano nella concezione su cui è fondato, nel marxismo-leninismo-maoismo applicato alla realtà della rivoluzione socialista nel nostro paese nell'ambito della nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo, ha quanto gli serve per guidare la classe operaia italiana nella sua lotta finale contro la borghesia imperialista, nella misura in cui tale guida può essere tratta dall'esperienza passata e presente del movimento comunista del nostro paese e del resto del mondo, quindi fatta salva la necessità di continuamente provare, verificare, approfondire, migliorare, criticare, autocriticarsi e avanzare anche in campo teorico, come avviene per ogni scienza attinente a un qualsiasi campo dell'attività umana. Con questo livello i critici del (nuovo)Partito comunista italiano devono misurarsi, perché è a questo livello che ci siamo posti e dobbiamo porci per essere all'altezza dei compiti che la situazione rivoluzionaria pone ai nuovi partiti comunisti, in Italia e negli altri paesi.

Queste condizioni dettate dal buon senso, perché un dibattito sia costruttivo, è particolarmente importante porle, esigerle e ri-

spettarle in Italia. Il movimento comunista italiano si è distinto lungo tutta la sua storia per lo scarso interesse, direi l'indifferenza per la teoria, per l'elaborazione della sua teoria rivoluzionaria e di una politica di principio. È una eredità negativa che il movimento comunista del nostro paese ha ricevuto dalla borghesia italiana.<sup>(17)</sup> Questa, a partire dalla sua storica sconfitta ad opera delle forze feudali capeggiate dal Papato nel secolo XVI, ha poi sempre delegato al clero l'elaborazione delle sue concezioni e l'educazione dei suoi rampolli, fino all'ultimo dopoguerra. Il movimento comunista ha ereditato la sua indifferenza per l'elaborazione teorica. Benché abbia accettato formalmente sia l'insegnamento di Marx-Engels secondo i quali i comunisti sono quella parte del proletariato che ha una comprensione più profonda e lungimirante delle condizioni, degli obiettivi e dei risultati della lotta e che sulla base di questa superiore comprensione lo spinge sempre avanti (*Manifesto del partito comunista*, 1848), sia l'insegnamento di Lenin secondo il quale "senza teoria rivoluzionaria non c'è movimento rivoluzionario" (*Che fare?*, 1902). Questo limite del movimento comunista del nostro paese, che è rimasto tale nonostante l'eroico sforzo compiuto da A. Gramsci per porvi fine, è la causa principale del singolare contrasto tra l'ampiezza dell'eroismo profuso nelle lotte, in particolare nel secolo appena finito, dal proletariato del nostro paese e la scarsità dei risultati ottenuti. Proprio perché ben consapevoli di questo specifico limite e della decisiva importanza del suo superamento, nel lavoro per la ricostruzione del partito comunista abbiamo dato tanto spazio all'elaborazione di una giusta concezione del mondo da provocare proprio su questo punto il clamore che smaschera i cultori dell'arretratezza teorica e della subordinazione ideologica alla borghesia imperialista (neanche in campo ideologico

esiste il vuoto). Proprio perché ben consapevoli del ruolo decisivo della concezione del mondo, nel fare del nostro Partito un partito comunista all'altezza dei suoi compiti, poniamo la lotta sulla concezione del mondo, la delimitazione e l'unità in questo campo, alla base dell'unità dei comunisti nel partito comunista, quali che siano le urla dei demagoghi di tutte le risme.

Nicola P.

## Note

1. Il piano in due punti per la costituzione del partito: 1. Elaborare definitivamente il Manifesto Programma a partire dal Progetto pubblicato dalla Segreteria Nazionale dei CARC nell'ottobre '98. 2. Costituire comitati clandestini del partito che invieranno i loro delegati al congresso di fondazione che approverà il Manifesto Programma del partito e il suo Statuto ed eleggerà il Comitato Centrale che a sua volta ristrutturerà dall'alto in basso i comitati di partito.
2. La riunione allargata della Commissione Preparatoria che ha preso la decisione di fondare il (n)PCI ha anche incaricato la Commissione Provvisoria del Comitato Centrale di pubblicare il Manifesto Programma del Partito di cui esso aveva completato l'elaborazione, vedere in *La Voce* n. 18, pag. 3 *Viva il (nuovo)Partito comunista italiano - Risoluzione della Commissione allargata*
3. Le condizioni in cui il (n)PCI è stato fondato sono in parte diverse da quello che la CP aveva indicato nel 1999, all'inizio dei suoi lavori. Una cosa che di per sé spaventa solo i dottrinari. Solo per dei dottrinari infatti tutto deve essere chiaramente e definitivamente fissato fin dall'inizio di ogni percorso. Per essi l'esperienza non è la fonte della scienza, ma solo l'attuazione e la materializzazione delle idee. Per i dottrinari le idee non sono risultati della elaborazione dell'esperienza passata e guida per l'esperienza in corso. Per essi le idee sono la rappresentazione compiuta e completa dell'azione che propongono di svolgere ma che ovviamente neanche a loro riesce di svolgere nei termini che essi prevedono: donde il loro oscillare

tra l'inerzia e il pragmatismo (attività senza principi, senza scienza guida).

4. Questa è una differenza importante tra il partito comunista (e in generale la direzione di un movimento rivoluzionario) e la direzione di un'armata e di ogni altra istituzione che appartiene all'ordinamento sociale esistente e da esso trae la sua esistenza e anche la sua direzione. Il funzionamento e i principi organizzativi del partito comunista sono e devono essere conformi a questo tratto originale della sua natura, che lo fa diverso da ogni organizzazione dell'attuale regime. Chi valuta il funzionamento del partito comunista alla luce dell'esperienza delle organizzazioni e istituzioni del regime esistente, è comunque fuori strada. Molte delle discussioni sul carattere democratico o meno del partito comunista e dei primi paesi socialisti sono sterili (anche quelle che non sono demagogiche e semplici strumenti della lotta della borghesia imperialista contro il movimento comunista) proprio perché non tengono conto di questa differenza sostanziale tra le istituzioni che gestiscono e perpetuano un ordinamento sociale esistente e le istituzioni che costruiscono un nuovo ordinamento sociale e sono espressione e forma della costruzione in corso. Segnalo come esempio di bilancio della esperienza del movimento comunista che sfugge a questo limite l'opuscolo di M. Martinengo, *I primi paesi socialisti*, Edizioni Rapporti Sociali, 2003.

5. Alcuni compagni immaginano la fondazione del partito comunista come risultato degli operai avanzati che si riuniscono a congresso e fondano, costituiscono il partito comunista. Dovrebbero chiedersi e spiegare perché nessun partito comunista dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni socialiste che è stato all'altezza dei suoi compiti, è mai nato nel modo che essi ritengono giusto.

6. Il Partito ha riassunto in 5 punti l'apporto del maoismo al movimento comunista (*La Voce* n. 9 pag. 46 e *La Voce* n. 10 pag. 19 - *L'ottava discriminante. Sulla questione del maoismo terza superiore tappa del pensiero comunista, dopo il marxismo e il leninismo. Sulla necessità che i nuovi partiti comunisti siano marxisti-leninisti-maoisti e non solo marxisti-leninisti*

1. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la strada che i comunisti dei paesi im-

perialisti devono seguire per portare la classe operaia a instaurare la dittatura del proletariato, dare inizio alla fase socialista di trasformazione della società e contribuire alla seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale;

2. La strategia dei comunisti nei paesi coloniali e semicoloniali oppressi dall'imperialismo è la rivoluzione di nuova democrazia.
3. Per comprendere lo sviluppo della lotta di classe nella società socialista è necessario un giusto bilancio del contributo storico e degli insegnamenti ricavati dall'esperienza dei paesi socialisti costruiti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria.
4. La linea di massa è il principale metodo di lavoro e di direzione di ogni partito comunista.
5. La lotta tra le due linee nel partito è il principio per lo sviluppo del partito comunista e la sua difesa dall'influenza della borghesia.

Analogo lavoro compie Stalin in *Principi del leninismo* (1924): ivi egli indica e riassume l'apporto del leninismo al marxismo.

7. Vedasi ad esempio:

- *La Voce* n. 14 pag. 3 - *Cosa insegna ai comunisti la vittoria dei gruppi imperialisti USA nella guerra lampo contro l'Iraq*;
- *La Voce* n. 15 pag. 47 - *Le due vie al comunismo* e pag. 60 *Politica rivoluzionaria*;
- *La Voce* n. 16 pag. 41 - *Sul secondo fronte della politica rivoluzionaria*;
- *La Voce* n. 17 pag. 19 - *Bisogna distinguere leggi universali e leggi particolari della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata* e pag. 37 - *La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata*;
- *La Voce* n. 18 pag. 43 - *Bisogna rielaborare l'esperienza del passato ed elaborare le esperienze presenti alla luce della teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata*.

Abbiamo inoltre più volte e in più sedi chiesto alla redazione di T&P di chiedersi e spiegare come mai la strategia da essa sostenuta non ha mai avuto successo in nessun paese imperialista benché essa stessa affermi che è quella dei partiti comunisti della prima Internazionale Comunista nei paesi imperialisti: cosa che in parte è vero,

come abbiamo mostrato in *L'attività della Internazionale comunista in Europa e il maoismo*, *La Voce* n. 10 pag. 52.

8. "Decidiamo quindi che la Commissione Preparatoria cessa di esistere e creiamo una Commissione Provvisoria (CP) cui diamo l'incarico di 1. dirigere, in conformità al Piano Generale di Lavoro approvato, fino al suo primo congresso, il lavoro centrale del partito finora diretto dalla Commissione Preparatoria, 2. pubblicare il Manifesto Programma e lo Statuto del partito, che noi adotteremo, fatto salvo il potere del primo congresso del partito di cambiarli, 3. sviluppare il legame con le organizzazioni locali e periferiche del partito già esistenti e con quelle che si formeranno, esercitando su di esse la direzione che nelle condizioni attuali riuscirà ad esercitare grazie alla sua autorevolezza, in conformità al Piano generale di lavoro approvato, 4. preparare e convocare al più presto possibile il primo congresso del partito a cui rimetterà tutti i suoi poteri." Da *La Voce* n. 18 pag. 3 - *Viva il (nuovo)Partito comunista italiano. Risoluzione della Commissione Preparatoria allargata*

9. Questa concezione di *T&P* è in netto contrasto con l'analisi che A. Gramsci stesso fece dei limiti del primo Partito comunista italiano. E ciò vale a meglio inquadrare e chiarire quello di cui parliamo. Gramsci parla esplicitamente di quei limiti nello scritto di bilancio dei primi cinque anni di vita del Partito. (in A. Gramsci *La costruzione del Partito comunista (1923-1926) - Cinque anni di vita del partito* pag. 89, Ed. Einaudi, pubblicato anche in classici del marxismo nel Sito Internet del n PCI [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)).

Gramsci indica il limite del Partito proprio nella concezione su cui era nato e che guidava la sua azione. A causa del modo in cui era nato (più per impulso esterno ricevuto dalla Rivoluzione d'Ottobre e dall'Internazionale Comunista che da una lotta condotta nel movimento operaio e popolare italiano per fare emergere il marxismo-leninismo) la concezione del mondo predominante nel Partito non era il marxismo-leninismo, anche se esso era formalmente accettato dal Partito. Coerentemente con questa analisi Gramsci condusse una lotta aperta nel Partito finché fu alla sua testa per bolscevizzarlo e, quando la borghesia imperialista con il suo regime fascista lo fece pri-

gioniero, dedicò a questo stesso compito le sue energie nella forma che gli fu possibile, stendendo le note dei *Quaderni*.

10. In proposito il (n)PCI ha detto, dimostrato e sostiene che la causa principale della vittoria del revisionismo moderno e della connessa degenerazione del movimento comunista sta nella concezione del mondo del movimento comunista stesso. Questa concezione non era adeguata né si adeguò ai compiti che la situazione rivoluzionaria poneva ai partiti comunisti. Ciò si vede chiaramente studiando l'esperienza del movimento comunista nei paesi imperialisti durante la prima crisi generale del capitalismo (vedasi in *La Voce* n. 10 - *L'attività della Internazionale comunista in Europa e il maoismo*). I nodi vennero al pettine dopo la vittoria sul nazifascismo e la costituzione del campo socialista e lo sviluppo del movimento di liberazione nazionale ant imperialista nelle colonie e semicolonie, che rovesciarono il rapporto di forza tra proletariato e borghesia imperialista a livello mondiale.

11. È noto che Stalin espresse chiaramente la tesi, fondata sull'esperienza, confermata dall'esperienza storica e del tutto coerente con il materialismo dialettico, che la lotta di classe diventava via via più acuta man mano che ci si avvicinava alla vittoria della rivoluzione socialista. Nessuno, credo, oserebbe negare che la borghesia imperialista oggi conduce la controrivoluzione preventiva con una varietà e abbondanza di mezzi, con una ferocia e una mancanza di scrupoli che ad esempio cento anni fa, alla vigilia della prima ondata della rivoluzione proletaria, nessuno immaginava; neanche Lenin, Stalin e Gramsci lo immaginavano negli anni '20.

12. Ma non è innocuo, privo di conseguenze pratiche questo bilancio. E infatti la redazione di *T&P* lo enuncia per giustificare il suo rifiuto e la sua ostilità a compiti e misure pratiche che il (n)PCI sostiene e attua.

13. Questi giusti proclami diventano però retorici in bocca a chi si oppone e rifiuta le misure pratiche di un lavoro coerente per attuarli. Ciò conferma un'altra tesi di A. Gramsci, che "il massimalismo (il rivoluzionarismo verboso, le proclamazioni e le parole d'ordine rivoluzionarie cui non corrispondo-

no piani e misure organizzative per attuarle e che diventano tanto più arbitrarie ed estremiste quanto meno i loro autori si misurano con i piani e le misure organizzative necessarie ndr) rappresentava e rappresenta l'opportunismo tipico italiano nel movimento operaio" (*l'Unità*, 24.02.1926)!

14. A proposito del contrasto tra apparenza (fenomeno) e sostanza, tra manifestazione della cosa e la natura della cosa che si manifesta, basti ricordare l'evidente contrasto tra l'andamento dei prezzi correnti della merce e il suo valore di scambio, che tuttavia resta la base per ogni analisi scientifica dell'andamento dei suoi prezzi correnti.

15. A proposito del carattere di verità relativa che ha ogni teoria scientifica, rimando a Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo*, 1908, *Opere complete*, vol. 14.

16. A spiegazione di questo concetto, valga quanto scrive Mao in *I dieci punti. Risoluzione del Comitato Centrale del Partito comunista cinese su alcuni problemi attuali del lavoro nelle campagne* (20 maggio 1963) in *Opere di Mao Tse-Tung*, vol. 20 pag. 69, edizioni Rapporti Sociali.

17. In proposito vedasi *La Voce* n. 2 pag. 38 *Perché abbiamo bisogno del programma del partito*.

## **La solidarietà con i compagni bersaglio della repressione rafforza la loro resistenza e sviluppa la dedizione di ognuno di noi alla causa del comunismo!**

La CP invita tutti i compagni e le compagne a scrivere ai due militanti del (nuovo) PCI arrestati a Parigi il 26.05.05 Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel e al compagno collaboratore della Delegazione della CP Angelo D'Arcangeli arrestato a Parigi il 19.07.05. Nella lotta contro la repressione politica bisogna ricorrere a tutti gli strumenti possibili per contribuire alla liberazione dei compagni e allo stesso tempo per contrastare i tentativi che la borghesia imperialista e i suoi aguzzini sviluppano per cercare di annientare e soffocare le identità rivoluzionarie dei compagni detenuti nelle sue galere! A questi infami e terroristici tentativi, dobbiamo costruire e opporre una risposta unitaria, erigere un muro intorno ai compagni che annulli i tentativi di isolamento fatti dalla borghesia e rafforzi l'energia con cui i compagni lottano per il Comunismo. L'invio di saluti, messaggi di solidarietà e sostegno, l'invio di materiale politico (riviste, giornali, libri, ecc.) la raccolta di denaro per le spese lagali, sono tutti importantissimi contributi alla resistenza che i compagni oppongono nelle galere della borghesia e allo stesso tempo sono una scuola di comunismo per tutti i compagni che si cimentano in questa azione di solidarietà di classe.

Per scrivere ai compagni:

Giuseppe Maj  
Prigioniero Politico del  
(n)PCI  
285180 2-D 142  
M.A. de la Santé  
42, rue del la Santé  
75014 Paris  
France

Giuseppe Czeppel  
Prigioniero Politico del  
(n)PCI  
340658 F bat 2D  
Maison d'arret de Fleury  
Mérogis  
7, avenue des peupliers  
91705 Fleury Mérogis  
France

Angelo D'Arcangeli  
Prigioniero Politico sim-  
patizzante della Delega-  
zione della CP del (n)PCI  
920040  
Maison d'arret des  
Fresnes  
Allée des thuyas  
94261 Fresnes Cedex  
France

## L'ordinamento borghese della società è storicamente superato

Tutti i mali, le disgrazie, le malattie, le calamità, comprese quelle dette "naturali", tutte le forme di abbruttimento, la criminalità economica e la criminalità passionale, l'ignoranza, la superstizione, la sporcizia e l'arretratezza, i comportamenti autolesionisti e aggressivi, il ricorso alle droghe, il razzismo e il sessismo, l'oppressione delle donne e dei bambini, i pregiudizi e i tabù, la miseria materiale, intellettuale e morale, i contrasti e le difficoltà d'ogni ordine, le guerre, le sofferenze: insomma tutte le piaghe che affliggono il presente, la vita quotidiana degli operai e del resto delle masse popolari, nel mondo attuale (a differenza che nelle epoche passate) hanno la loro vera (unica o almeno principale) causa e sorgente e l'impedimento alla loro cura nell'ordinamento borghese della società. Non principalmente nella cattiveria, malvagità, indifferenza alla sofferenza, alla gioia e al benessere altrui, egoismo, egocentrismo e narcisismo, avidità o ignoranza e ristrettezza mentale (grettezza) dei singoli esponenti delle classi dominanti e delle loro Autorità (benché i loro "migliori" esponenti siano campioni esemplari di simili "qualità" umane: Hitler, Mussolini, Churchill, Pinochet, Sharon, Bush, Berlusconi, ecc. ecc.). Ma proprio nell'ordinamento sociale che impone le sue leggi a ogni singolo esponente della classe dominante e inevitabilmente costringe, devia, deforma, modella e inquina più o meno profondamente anche i membri delle masse popolari, tanto più quelli che hanno verso i loro compagni un ruolo dirigente.

È l'ordinamento borghese della società che impone di applicare le misure che la competizione tra individui, la concorrenza tra le aziende, l'accumulazione personale della ricchezza come base ultima della sicurezza

individuale, la compravendita di ogni attività e oggetto, ecc. impongono a ogni individuo. Un'azienda fatta per il profitto ovviamente deve chiudere se non ne fa, se lo stesso capitale può farne di più altrove, ecc. È l'ordinamento borghese della società che impedisce di concentrare le risorse necessarie per trovare a ogni problema la soluzione adeguata che esso oggi può avere, si tratti di una malattia o del riscaldamento del pianeta, dell'assistenza sanitaria o dell'invecchiamento della popolazione.

È l'ordinamento borghese della società che sperpera senza limiti risorse nei lussi e per le depravazioni dei membri e delle istituzioni delle classi dominanti, le concentra in attività e professioni che esistono solo per rimediare ai guai che esso stesso produce.

La scienza che noi comunisti dobbiamo elaborare e diffondere e che dobbiamo spronare gli esponenti progressisti del mondo scientifico a elaborare e diffondere, deve mostrare caso per caso la connessione di ogni singola piaga con l'ordinamento sociale come sua fonte o come impedimento di ultima istanza alla sua cura. Quello che pare impotenza è in realtà interesse a non fare. La nostra scienza deve contribuire a contrastare, nelle nostre fila anzitutto e in una cerchia più ampia possibile della classe operaia e del resto della masse popolari, gli sforzi che la borghesia imperialista compie per confondere le piste e intossicare le coscienze. Essa cerca di attribuire la responsabilità delle piaghe ora alla fatalità, ora alla natura, in particolare alla "natura umana" "naturalmente imperfetta" (in questo campo il clero ha un ruolo preminente), ecc. Essa compie sforzi particolari per presentare e trattare come malattia fisica o mentale degli individui (medicalizzare) i comportamenti indotti dall'ordinamento

sociale, dal fatto che esso trascura il benessere e l'educazione dei bambini e degli adulti. Essa cerca di salvare se stessa mobilitando una parte delle masse popolari contro l'altra, presentata come responsabile di questa o quella piaga; facendo leva su contrasti che il suo ordinamento sociale genera o a cui impedisce che sia trovata soluzione. Nella nostra propaganda quotidiana non si tratta solo (e neanche principalmente) di proclamare queste verità generali (benché occorra propagandare anche le verità generali). Si tratta principalmente di mostrare che la vera e ultima fonte della piaga, l'ostacolo principale alla sua soluzione nel caso concreto sta nell'ordinamento borghese della società, negli interessi della sua classe dominante, negli interessi costituiti che esso protegge. Che ogni soluzione nell'ambito di questo sistema, se anche ha una qualche validità, è temporanea, precaria e parziale. Che le soluzioni che la borghesia imperialista propone per una piaga, aprono la porta a una peggiore. È vero che non esiste soluzione (almeno definitiva e piena, sia pure graduale) alla piaga, perché essa stessa fa parte dell'ordinamento sociale. Così sventiamo i tentativi, stupidi o astuti ma comunque forti del prestigio sociale della borghesia e del clero, di addebitare le piaghe alla "natura umana", universale o di questa o quella nazione, razza, sesso o gruppo sociale e di mobilitare le masse contro le masse, di colpevolizzare gli indi-

vidui. Il rilievo dato al tabacco rispetto alle fonti industriali e ambientali dei tumori è un buon esempio delle manipolazioni e intossicazioni dell'opinione a cui la borghesia imperialista ricorre: criminalizzare gli individui per non criminalizzare l'ordinamento sociale, per distogliere l'attenzione dai crimini dell'ordinamento sociale. Alcuni ecologisti marciano al ritmo di questa musica, estasiati che la borghesia li asseconi.

Ogni nostro appello alla lotta contro i mali presenti, diretti e particolari o alla lotta per miglioramenti parziali, diretti e immediati, deve essere permeato, basato, rafforzato dalla concezione e dalla convinzione che la classe operaia e il resto delle masse popolari sono in grado di costruire una società superiore a quella attuale, possono rimpiazzare l'attuale ordinamento sociale con un ordinamento sociale superiore, che usa e valorizza tutte le conquiste storiche del capitalismo, ma supera le contraddizioni che esso non può risolvere, rompe i legami che invece esso mantiene tra l'umanità di oggi e quella più arretrata del passato.

Anche in questo senso ogni lotta contro uno o più mali particolari e ogni lotta per qualche miglioramento funziona come "scuola di comunismo". L'attività del Partito, se è giusta, potenza enormemente l'efficacia di questa scuola.

*Tonia N.*

## L'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti

Nell'ultimo periodo il Partito ha dedicato molta attenzione alla messa a punto della strategia della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti e in particolare nel nostro paese. Non a caso questo è coinciso con la fondazione del Partito, decisa circa un anno fa nella riunione allargata della Commis-

sione preparatoria del Congresso di fondazione. Il partito comunista è la principale tra tutte le organizzazioni della classe operaia. È quindi, per eccellenza, l'organizzazione che elabora la strategia della classe operaia per la instaurazione del so-

cialismo ed è il principale responsabile della sua attuazione.

La prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale si è svolta nella prima parte del secolo XX. Essa ha creato i primi paesi socialisti. Ma la classe operaia non è riuscita a prendere il potere e a instaurare il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti.<sup>(1)</sup> Eppure questi sono i paesi capitalistamente più avanzati. Sono i paesi dove il capitalismo è da più tempo il modo di produzione dominante; i paesi dove più alta è la parte dell'attività economica direttamente nelle mani dei capitalisti, svolta in aziende di loro proprietà; i paesi dove il modo di produzione capitalista ha più ampiamente e più profondamente rivoluzionato le attività, le relazioni, le idee, i sentimenti e i comportamenti tradizionali e li ha, nel bene e nel male, rimodellati a uso e consumo del nuovo modo di produzione;<sup>(2)</sup> i paesi che hanno imposto nel resto del mondo il modo di produzione capitalista. Sono anche i paesi dove quasi 200 anni fa è iniziato il movimento comunista;<sup>(3)</sup> i paesi dai quali, giunto a un certo sviluppo, il movimento comunista si è irradiato nei paesi coloniali e semicoloniali, ha fecondato e trasformato la loro resistenza alla penetrazione e oppressione dei gruppi e degli Stati capitalisti e ha accelerato il tramonto dei modi di produzione tradizionali. Sono i paesi che ancora dominano, sfruttano, opprimono e dettano legge nel resto del mondo, benché i primi paesi socialisti siano riusciti a sottrarre per alcuni decenni all'azione diretta dei gruppi imperialisti e dei loro Stati fino a un terzo dell'umanità. L'instaurazione del socialismo negli attuali paesi imperialisti costituirebbe un passo avanti irreversibile della rivoluzione socialista a livello mondiale.

Il movimento comunista nel corso della sua ancora breve vita ha compiuto grandi ed evidenti progressi in ogni angolo del mondo.<sup>(4)</sup> Ma il fatto che la classe operaia non

sia riuscita a instaurare il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti pone un interrogativo. I nostri nemici non hanno mancato di indicarlo e di sottolinearlo come la smentita pratica della nostra concezione del mondo: “non è vero che il comunismo è lo sbocco inevitabile della società capitalista”; “il comunismo si è imposto solo in paesi arretrati”. Noi comunisti dobbiamo dare risposta esauriente a questo interrogativo. È un fatto che noi comunisti dobbiamo esaminare alla luce della nostra concezione del mondo con il nostro metodo di ricerca, il materialismo dialettico. L'atteggiamento di un partito che si dice comunista verso i fatti che sembrano contraddire la sua dottrina, verso le obiezioni che vengono avanzate dagli avversari e dagli amici alle sue tesi, è uno dei criteri più importanti e sicuri per valutare se esso è un partito serio, se esso adempie di fatto al suo dovere verso la classe operaia e verso le masse popolari. Esaminare le obiezioni fino a elaborare risposte esaurienti e pratiche (operative) è indizio della serietà di un partito. Questo si chiama fare il proprio dovere, assicurare la continuità della propria azione, educare e istruire la classe operaia e quindi le masse popolari e prepararle ai loro compiti rivoluzionari.

Il fatto che la classe operaia non sia riuscita a instaurare il socialismo in nessun paese imperialista riguarda il bilancio del movimento comunista. Infatti è stato una componente importante delle difficoltà che i primi paesi socialisti hanno dovuto affrontare. Ogni volta che cerchiamo di capire più a fondo i motivi della deriva revisionista, borghese, dei primi paesi socialisti, non dobbiamo mai trascurare questo aspetto della situazione che certamente ha facilitato l'avvento del revisionismo moderno. Essi erano la base rossa della rivoluzione proletaria mondiale, come indicato da Stalin già nel 1924 (*Principi del leninismo*). Concepirli avulsi da questo ruolo è venir meno

all'internazionalismo, peccare di ristrettezza nazionalista. Era possibile instaurare il socialismo dapprima e a partire da uno o da alcuni paesi arretrati. Infatti così sono andate le cose. Ma, per affermarsi in modo irreversibile, la rivoluzione socialista doveva trionfare anche nei maggiori paesi imperialisti, che ancora dominavano il mondo.

Quel fatto non riguarda però solo il bilancio del passato, la comprensione delle cause del declino dei primi paesi socialisti fino al crollo. Riguarda anche il presente e il futuro.

Riguarda la relazione tra la rivoluzione nei paesi imperialisti e la rivoluzione nei paesi oppressi nell'ambito della seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale che matura nell'ambito della seconda crisi generale del capitalismo, pur tenendo conto del ruolo maggiore che, grazie all'opera della prima ondata della rivoluzione proletaria, i paesi oppressi hanno assunto nel movimento dell'umanità; pur tenendo conto che, malgrado l'abisso che separa le masse popolari dei due tipi di paesi sul piano delle condizioni di vita, le loro differenze quanto ai rapporti sociali sono diminuite.

Ma quel fatto riguarda soprattutto l'attività di noi comunisti dei paesi imperialisti. Infatti la risposta che diamo a quell'interrogativo deve essere giusta nel senso in cui una risposta è giusta per noi comunisti. Quindi deve implicare l'indicazione di cosa la classe operaia deve fare per vincere.

Alcuni che pur si proclamano comunisti non sentono il bisogno di dare una risposta esauriente e costruttiva a questo interrogativo pratico, a una obiezione così fondata alla nostra concezione. È evidente che essi hanno una concezione movimentista, spontaneista. Consapevolmente o solo spontaneamente condividono la tesi del fondatore del revisionismo e dirigente di primo piano del movimento comunista tedesco tra il 1880 e il 1914 E. Bernstein (1850-1932):

“il movimento è tutto, il fine, lo scopo finale del movimento comunista, nulla”. Hanno una concezione che riduce il movimento comunista a lotta per miglioramenti, a movimento rivendicativo. Una concezione che, spontaneamente se non anche consapevolmente, è il fondamento dell'attività di tutti quei compagni che chiamano alla lotta, sollecitano a lottare, ma omettono sistematicamente di indicare, illustrare, chiarire che il fine ultimo e comune della lotta della classe operaia, della lotta a cui la classe operaia chiama e guida il resto delle masse popolari, di tutta la lotta che la classe operaia conduce, è l'instaurazione del socialismo per marciare verso il comunismo.

Contro la tesi revisionista di Bernstein (deviazione di destra) e contro le tesi di fautori di varie deviazioni di sinistra (anarcosindacalisti, militaristi e altri), i marxisti hanno affermato e affermano che l'essenza del carattere rivoluzionario del movimento comunista non sta nelle sue forme di lotta (che sono e devono essere molteplici, e cambiano – come la pratica ha mostrato e confermato – secondo le circostanze concrete). Essa sta nel suo fine. Questo è il ribaltamento radicale dell'attuale ordinamento sociale; la instaurazione, sui presupposti creati dal capitalismo, di un nuovo ordinamento sociale che implica l'estinzione della plurimillennaria divisione dell'umanità in classi sociali. È questa concezione marxista della preminenza del fine sulle forme di lotta che portava Lenin a dire dei Socialisti-Rivoluzionari russi del suo tempo: “Come socialisti non sono rivoluzionari, come rivoluzionari non sono socialisti”.(5) Non essere riusciti a instaurare il socialismo in alcun paese imperialista nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, pone un interrogativo sulla validità della nostra concezione. Infatti era ed è opinione unanime di tutti i grandi teorici del marxismo che negli attuali paesi imperialisti (con l'eccezione del Giappone) le con-

dizioni oggettive e soggettive del comunismo (dell'instaurazione del socialismo) esistono dalla seconda metà del secolo XIX.<sup>(6)</sup> Il fatto che noi affermiamo che da più di 100 anni esistono nei paesi imperialisti le condizioni oggettive e soggettive per l'instaurazione del socialismo e non siamo ancora riusciti a instaurarlo in neanche un paese imperialista, pone un interrogativo sulla validità delle nostre tesi, pone quindi un problema a tutti i comunisti che usano la testa per lottare per il comunismo, per i quali le tesi dei quadri teorici del movimento comunista internazionale (da Marx-Engels, a Lenin-Stalin, a Mao) non sono giaculatorie con cui sciacquarsi la bocca e imbrattare carte, ma una guida per l'azione, quindi verità che devono trovare riscontro nei risultati dell'attività condotta in coerenza con esse.

Per noi comunisti il vero problema non sta nel fatto che i primi paesi socialisti sono sorti in paesi capitalistamente arretrati. Questo evento ha fatto scandalo tra quelli che avevano assimilato come marxismo le formule dogmatiche pseudomarxiste di Karl Kautsky (1854-1938). Questi fu il principale teorico del movimento comunista tedesco nel periodo della Seconda Internazionale (1889-1914), e godette lungo tutto questo periodo di grande prestigio in tutto il movimento comunista internazionale. Egli sosteneva che ogni paese doveva necessariamente percorrere ordinatamente la successione di modi di produzione (primitivo, schiavistico, feudale, capitalista) che Marx aveva mostrato costituire l'ossatura della storia europea e la chiave di una lettura razionale di essa. Sosteneva inoltre che era impossibile instaurare il socialismo in un paese in cui lo sviluppo del capitalismo non fosse arrivato a un punto tale da spingere la maggior parte della popolazione dalla parte dei comunisti.<sup>(6)</sup>

Né Marx né Engels avevano mai né annunciato né condiviso schemi dottrinari e me-

tafisici del genere.<sup>(7)</sup> Anzi! Basti dire che nella prefazione della traduzione russa del *Manifesto del partito comunista* (pubblicata a Ginevra nel 1882) Marx aveva detto che “la Russia era oramai diventata l'avanguardia del movimento rivoluzionario in Europa” e che “se la rivoluzione russa servirà da segnale a una rivoluzione operaia in Occidente, in modo che le due si completino, allora l'odierna proprietà comune contadina russa potrà servire da punto di partenza per una rivoluzione comunista”. Tanto poco Marx divideva le “dottrine marxiste” di Kautsky! Quanto a Lenin e Stalin poi, “Europa arretrata, Asia avanzata”, il ruolo della rivoluzione ant imperialista e antif feudale dei popoli dei paesi coloniali e semicoloniali, l'alleanza operai-contadini, lo sviluppo diseguale del capitalismo e la vittoria della classe operaia anzitutto nell'anello debole del sistema imperialista mondiale, ecc. sono tesi cardinali della loro concezione e della loro azione, tanto note che non è il caso di richiamarle qui in maggiore dettaglio.<sup>(8)</sup>

Il problema che noi comunisti dobbiamo spiegarci e spiegare non consiste quindi nel fatto che i primi paesi socialisti sono stati instaurati in paesi in cui il capitalismo era ancora poco o per niente affermato (in paesi capitalistamente arretrati), che la classe operaia ha vinto prima nell'anello debole della catena di paesi che opprimevano il mondo (l'impero russo) e si è quindi estesa in paesi oppressi ancora più arretrati (in particolare la Cina). Ciò era conforme alla correlazione di forze che lo sviluppo ineguale del capitalismo aveva creato nel mondo, al tipo di unificazione del mondo (mondializzazione) che la borghesia poteva creare stante la sua natura e che in effetti ha creato. Le contraddizioni sociali che per una causa o per l'altra nelle metropoli dove il capitalismo le produceva non potevano essere risolte e neanche esplodere in guerre civili disperate, producevano i loro effetti

laceranti nei paesi oppressi dove l'egemonia e il potere politico della borghesia erano più deboli. Da qui quindi iniziava la loro soluzione rivoluzionaria per il mondo intero. Allora come oggi l'attività condotta dai gruppi e Stati imperialisti nei paesi oppressi (la loro politica estera) metteva allo scoperto, per chi aveva imparato a vedere, le contraddizioni che si generavano nei paesi metropolitani ed era dettata dalle contraddizioni proprie di questi paesi che per varie ragioni non trovavano ancora espressione aperta e, meno ancora, soluzione al loro interno (nella politica interna). Alla luce della nostra concezione del mondo e di quanto fin qui esposto, le difficoltà incontrate dai primi paesi socialisti a proseguire da soli, senza il concorso di paesi socialisti creati nei paesi capitalistamente più avanzati e nonostante l'assedio dei gruppi e Stati imperialisti, non pongono problemi di comprensione ma principalmente problemi pratici. Infatti la soluzione di quelle difficoltà riposava principalmente sulla instaurazione del socialismo nei principali o almeno in alcuni paesi imperialisti, quindi su un movimento pratico. Kruscev, da autentico istrione qual era, nel 1962 promise l'attuazione del comunismo in Unione Sovietica nel giro di vent'anni (*Piano ventennale di passaggio al comunismo*). Al contrario, Stalin nei suoi scritti del 1951 e 1952 (*Problemi economici del socialismo in Unione Sovietica*) aveva sostenuto che in Unione Sovietica erano all'opera contraddizioni che, se non trattate adeguatamente, sarebbero diventate antagoniste, e non a caso, nello stesso contesto, trattò della situazione nei paesi imperialisti e delle relazioni internazionali. Vero è che il Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) non arrivò a tracciare la linea da seguire, né nel trattamento delle contraddizioni interne né nelle relazioni internazionali, per far fronte con successo alla nuova situazione. Al contrario, ben presto i revisionisti mo-

derni, guidati appunto da Kruscev, ne presero la direzione. Con la Grande Rivoluzione Culturale (1966-1976) il Partito Comunista Cinese (PCC) guidato da Mao Tse-tung cercò di assicurare lo sviluppo del movimento comunista internazionale. Ma proprio la mancanza di una risposta adeguata nel PCUS e nei paesi imperialisti segnò il declino del movimento comunista fino al crollo di gran parte dei paesi socialisti e la dissoluzione di gran parte delle istituzioni create dalla prima ondata della rivoluzione proletaria. Segnò anche la sconfitta della Grande Rivoluzione Culturale del popolo cinese. Questa occupa nella storia del movimento comunista un posto analogo a quello occupato dalla Comune di Parigi (1871). La Cina era un paese troppo arretrato economicamente e quanto alle relazioni sociali per prendere il posto occupato dall'URSS, e la situazione internazionale non era favorevole a che essa agisse direttamente come innesco di un movimento rivoluzionario in URSS o nel resto del mondo. In conclusione, pur essendo gravi gli effetti politici del declino e del crollo di gran parte dei primi paesi socialisti sul movimento comunista, il loro declino e il loro crollo non pongono una obiezione seria alla nostra concezione del mondo. L'obiezione seria è posta dalla mancata instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria.

Tanto più è seria questa obiezione perché l'evoluzione dei rapporti sociali nei paesi imperialisti ha a grandi linee confermato le previsioni che Marx aveva tratto dallo studio della natura del modo di produzione capitalistico. Vediamo brevemente le principali.

1. La concentrazione del capitale. Il capitale si è concentrato prima a livello di singoli paesi e regioni e poi a livello mondiale in pochi grandi gruppi monopolistici in lotta tra loro a livello finanziario. Ognuno di essi ha strettamente in pugno interi settori pro-

duttivi a livello mondiale. Il monopolio produttivo e commerciale si combina con la concorrenza finanziaria. Le Società per Azioni, l'azionariato popolare, il sistema delle obbligazioni, i fondi finanziari e assicurativi e altre analoghe istituzioni da alcuni vengono indicate come manifestazione della "diffusione della proprietà del capitale tra milioni di piccoli e medi capitalisti". Sarebbe quindi una smentita della tesi marxista della concentrazione del capitale. In realtà quelle istituzioni concentrano nelle mani di pochi grandi gruppi finanziari i risparmi volontari e obbligatori (pensioni, assicurazioni, ecc.) di lavoratori e il capitale liquido del resto della borghesia. E i pescicani della finanza se li mangiano, a bocconi più o meno grandi, in occasione di crisi congiunturali, crac di borsa e "scandali finanziari" (come quelli ben noti in Italia della Parmalat, della Cirio, del debito argentino).

2. La scomparsa delle classi intermedie tra la grande borghesia e il proletariato. È un fatto incontestabile che nelle società imperialiste la piccola-borghesia ha perso la sua autonomia economica, politica e culturale dalla grande borghesia. In ogni paese imperialista le piccole e medie aziende sono molto numerose. In Italia nella nostra analisi di classe valutiamo a 6 milioni i lavoratori autonomi.<sup>(9)</sup> Sulla base di questi numeri, da buoni empiristi alieni dall'analisi scientifica della realtà, borghesi e revisionisti di ieri e di oggi, hanno gridato che la realtà smentiva le previsioni di Marx. Ma consideriamo il ruolo reale che questi milioni di lavoratori autonomi, di finte cooperative, di aziende familiari, di piccole e medie aziende capitaliste hanno nel sistema economico della nostra società. Consideriamo le loro relazioni con le banche, con le assicurazioni, con i loro clienti, con i loro fornitori di materie prime, con i loro fornitori di mezzi di produzione, di licenze, di autorizzazioni e di tecniche produttive,

con la Pubblica Amministrazione. Vedremo allora che, quali per alcuni versi quali per altri, l'enorme maggioranza di esse più che imprese autonome sono in realtà reparti distaccati, officine esterne, filiali, ditte che lavorano in appalto, su commissione o in concessione. In molti casi sono più simili a "lavoratori a domicilio" che a imprese realmente autonome: proprietarie del loro capitale, dei propri mezzi di produzione e della propria tecnologia, che trattano da pari a pari con una moltitudine di clienti e di fornitori. Esse occupano le nicchie che i monopoli disdegnano o lavorano per loro conto. Sono le prime vittime dei loro movimenti e sommovimenti. Tutte le chiacchiere e le dotte trattazioni sui "signor Brambilla", sul "piccolo è bello" si sono sgonfiate. Solo le grandi società fanno ricerca e sviluppo, si muovono con autonomia. Le piccole e medie imprese sono asservite ai monopoli e alle loro Autorità. La proletarianizzazione della popolazione è largamente compiuta. Solo che un terzo di essa è formalmente autonoma e realmente dipendente dai grandi gruppi capitalisti che decidono su che musica devono ballare, quando incominciare e quando finire, con alcuni vantaggi ma anche molti svantaggi per gli autonomi rispetto ai dipendenti.

3. La caduta del saggio di profitto. Tra le principali previsioni di Marx riguardo allo sviluppo del capitalismo questa è la meno contestata. Essa è andata tanto avanti da non essere più compensata dall'aumento della massa del capitale. La diminuzione della massa del profitto è evitata solo lasciando inoperosa una parte del capitale, con la connessa cronica sovrapproduzione di merci, disoccupazione (sovrappopolazione) e lotta antagonista tra gruppi capitalisti.<sup>(10)</sup> Le privatizzazioni, delocalizzazioni (in Cina, negli altri paesi ex-socialisti e nei paesi semifeudali e semicoloniali) e l'eliminazione delle conquiste spostano in là nel tempo, ma non eliminano il problema

né i suoi effetti. È confermato che il modo di produzione capitalista ha in se stesso i suoi limiti. Vero però è che le grandi distruzioni delle due guerre mondiali e gli sconvolgimenti rivoluzionari avevano prodotto una crescita del saggio di profitto, che si è però venuta esaurendo nel corso dei “trent’anni gloriosi” (1945-1975). Borghesi e revisionisti moderni si erano basati su questa effimera ripresa per sciogliere i loro canti all’eterna giovinezza del capitalismo. Ora hanno da tempo riposto i loro strumenti mestamente.

4. La tendenza alla miseria crescente del proletariato. La prima ondata della rivoluzione proletaria ha prodotto nei paesi imperialisti un miglioramento generale delle condizioni di vita del proletariato e del resto delle masse popolari: “capitalismo dal volto umano”, Welfare State, società del benessere, consumismo, ecc. Borghesi e revisionisti moderni hanno gridato anche per questo aspetto che i fatti smentivano la teoria della base economica della società borghese che Marx ha elaborato. Il declino del movimento comunista e in particolare il crollo dei primi paesi socialisti hanno nuovamente lasciato, in misura crescente, la corda libera ai capitalisti per comportarsi secondo la loro natura, e di mostrare liberamente le loro inclinazioni e le loro vergogne. E si vedono gli effetti, tanto più mostruosi perché nel frattempo la proletarizzazione della popolazione è cresciuta, il proletariato è diventato in misura ben maggiore che cento anni fa dipendente in modo diretto e immediato per la sopravvivenza elementare dalla borghesia (lavoro), dai sistemi di previdenza e sicurezza sociale o dalle opere di beneficenza. La massa della popolazione è priva di ogni proprietà, esclusa da ogni autonomia economica individuale, dalle attività economiche di sussistenza che la minore separazione tra città e campagna permetteva. Le fila dei poveri e degli emarginati ingrossano a partire dai

paesi imperialisti più ricchi e più avanzati: i paesi anglosassoni. La maggiore libertà della borghesia dal movimento comunista si traduce in tutti i paesi imperialisti in riduzione dei redditi dei lavoratori, aumento della precarietà, della povertà, della disoccupazione, eliminazione o nei casi migliori restrizione delle conquiste di civiltà e di benessere che il movimento comunista aveva strappato per tutte le masse popolari: istruzione gratuita, assistenza sanitaria universale, pensioni di vecchiaia, anzianità e invalidità, formazione non solo professionale ma anzitutto culturale, servizi di base universali, garanzie dell’occupazione, diritti dei lavoratori nelle aziende, ecc.

Insomma, abbiamo sotto il naso la conferma pratica e su grande scala della tendenza dei capitalisti. Essa si esplica liberamente ora che il movimento comunista non è in grado, per motivi propri della sua storia, di contrastarla efficacemente. È la guerra di sterminio non dichiarata.

Certo, le quattro leggi del capitalismo che abbiamo richiamato, come tutte le altre e come anche tutte le leggi delle scienze naturali, vanno intese nel senso del materialismo dialettico. Ogni legge considerata a se stante, da sola, è un’astrazione che noi dobbiamo compiere sulla via per conoscere la realtà. Noi dobbiamo isolare un aspetto della realtà: facciamo mentalmente quello che a volte si fa in laboratorio, nella sperimentazione scientifica; quello che si fa nell’analisi matematica, quando si muove solo una variabile di una funzione che dipende da più variabili. Nella realtà ogni legge è solo un aspetto della cosa. La realtà è concreta, ogni singolo aspetto è combinato con altri e il concreto è la loro combinazione, la loro azione reciproca.<sup>(11)</sup> Ogni aspetto e il tutto si trasformano continuamente. Il materialista dialettico formula una legge che esprime un aspetto (e uno solo) della realtà. Il metafisico (idealista o materialista volgare qui non importa) pren-

de quella legge come se fosse tutta la realtà, la prende cioè unilateralmente: astratta dalle sue relazioni con altre leggi e prescindendo dal divenire del tutto. Allora ovviamente scopre che la realtà non è conforme a quella legge così unilateralmente considerata, assunta nella sua astrazione da tutto il resto. Ma assunta unilateralmente, astratta da tutto il resto, anche la legge della gravitazione universale è smentita dalla realtà: infatti esistono tanti corpi distanti l'uno dall'altro. "Quindi non è vero che si attirano", dice il nostro metafisico, se è coerente! Si dice che una volta una pecora, che sentiva per la prima volta un leone ruggire, esclamò con disprezzo: "Ma come bela male quella pecora!". Non ebbe per sua disgrazia l'occasione di sentire il leone "belare male" una seconda volta. Ogni metafisico si trova prima o poi alle prese con il fatto che la realtà contrasta con questa o quella delle leggi che lui ha in testa. Nel 1916 Lenin annotava che era impossibile comprendere *Il Capitale* di Marx senza aver assimilato il metodo dialettico di pensare. Non a caso, oltre ai "demolitori di Marx", si moltiplicano negli stessi periodi anche gli irrazionalisti e i soggettivisti: la realtà è inconoscibile, nella realtà non esistono leggi, ecc. ecc. Ogni circonferenza a volerla misurare col suo diametro è incommensurabile, eppure ogni circonferenza è misurabile.(12)

Detto questo, resta però che noi marxisti dobbiamo spiegarci e spiegare, in coerenza con la nostra concezione del mondo, e con il nostro metodo di conoscenza, perché la classe operaia non è ancora riuscita a instaurare il socialismo in nessun paese imperialista.

La riunione allargata della Commissione Preparatoria del 3 ottobre 2004 ha deciso la fondazione del (nuovo)PCI confortata dal fatto che abbiamo dato risposta all'interrogativo principale posto dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione prole-

taria che ho fin qui illustrato. Essa è esposta nell'articolo del compagno Nicola P. *Il nuovo partito comunista* pubblicato nel n. 19 di *La Voce*. "Ma quella è solo una teoria!" esclamerà deluso qualche lettore. Certo! Di fronte a un problema pratico (l'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti e, per quanto ci riguarda direttamente, in Italia), o si agisce alla cieca, sia pure con molto zelo e buona volontà, o si usa tutta la conoscenza e l'esperienza disponibili per analizzare il problema pratico, capirne la natura (che non è in generale la sua apparenza, l'impressione che dà) e tracciare una linea per risolverlo e quindi la si mette in pratica: pratica-teoria-pratica. Questo è il modo scientifico di affrontare un problema pratico. La verità della nostra teoria in definitiva sarà confermata solo dal successo della sua applicazione, nella pratica. Ma chi rifiutasse di applicarla solo perché non è ancora confortata dal successo nella pratica, o non fa nulla o agisce alla cieca. Non esiste altro modo per arrivare alla verità che elaborare l'esperienza con i migliori strumenti a disposizione.(13)

Giustappunto dall'elaborazione dell'esperienza del movimento comunista abbiamo tratto la risposta all'interrogativo posto all'inizio di questo articolo. Da quella esperienza vengono la linea di massa, la lotta tra le due linee nel partito e la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, e gli altri apporti fondamentali del maoismo. Certamente anche nel pensiero dei teorici del movimento comunista antecedenti a Mao questi insegnamenti si trovano qua e là, come osservazioni accidentali suggerite dall'esperienza che esaminano, che però non vengono ulteriormente svolte in tutte le loro feconde conseguenze e connessioni.(14)

Resta da dire che la verità della nostra risposta e di ognuna delle sue parti, finora è confortata oltre che dall'esperienza passata del movimento comunista, anche dalla sua

fecondità di risposte operative ai problemi presenti della lotta di classe: come succede per ogni teoria scientifica al momento della sua formulazione. Alla luce di essa, elementi dell'esperienza passata che sembravano casuali, caotici, inspiegabili, mostrano invece le loro connessioni e il loro significato. Ognuno di essi si inserisce in una catena genetica di causa ed effetto. Non più il caso, il destino, la fatalità e la forza del nemico; ma le potenzialità che le nostre fila non avevano ancora sviluppato, i limiti della nostra comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe hanno reso in larga misura vano l'eroismo delle nostre fila, l'hanno via via smorzato e hanno in definitiva aperto la strada all'influenza della borghesia, di cui gli opportunisti, i riformisti, i revisionisti, i disfattisti furono i portatori.

Ma questa sistemazione e comprensione del passato è la parte minore, per importante e salutare che sia politicamente. Ci fa capire che abbiamo perso una battaglia solo perché non eravamo armati adeguatamente sul piano della comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe. Ed è già molto. Ma non è la parte decisiva. La cosa più importante è che la risposta data a quell'interrogativo apre la strada all'elaborazione delle linee particolari in ogni campo e permette il dispiegamento di molteplici operazioni tattiche. La strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata permette, ad esempio, di promuovere e valorizzare in tutta la loro potenzialità iniziative che in assenza di una strategia sono spesso state, ognuna di esse, fonte o componente di deviazioni, faultrice di illusioni e prodromo di sconfitte. L'impegno sul terreno della lotta politica borghese, la lotta sindacale e rivendicativa, il movimento cooperativistico sono i tre esempi più significativi di linee di costruzione che hanno, ognuna di esse, avuto un ruolo importante nel movimento comuni-

sta. Ognuna di esse, assunta e praticata unilateralmente, ha caratterizzato altrettante deviazioni. Ma ognuna di esse, per il suo aspetto positivo, ha contribuito alla costruzione del movimento comunista cosciente e organizzato. Ha dato un contributo all'emancipazione del proletariato dalla borghesia, ma, nello stesso tempo, proprio perché assunta unilateralmente, come espressione unica o principale, oppure combinata ecletticamente con la altre, è stata il veicolo dell'intervento della borghesia nel movimento comunista: un intervento teso a ostacolarne il cammino e a deviarlo in un vicolo cieco.

Il Piano Generale di Lavoro del Partito per la fase di accumulazione delle forze, per la prima fase della guerra popolare rivoluzionaria, assegna a ognuna di queste tre lotte il ruolo che esse possono svolgere, valorizza il lato positivo di ognuna di esse. Ponendo ognuna di esse come componente di un piano strategico, abbiamo posto la premessa necessaria per non assumere nessuna di esse isolatamente, come strategia; quindi per impedire che l'inevitabile lato negativo, quello che fa gridare alcuni compagni al rischio che corriamo praticandola, prevalga. Ogni linea particolare è principalmente positiva se è promossa come componente della strategia. Ogni organizzazione e organismo che la attua come suo compito principale, svolge un lavoro utile e necessario se il Partito è capace di dirigerlo: la linea di massa è il principale metodo di lavoro e di direzione, che permette al Partito di svolgere questo compito.

Occorre aggiungere che una strategia giusta è indispensabile per vincere, ma non è garanzia di vittoria. È la combinazione dei sette aspetti illustrati nel citato articolo di Nicola P. che ci assicura la vittoria. La strategia deve articolarsi in linee via via più particolari per ogni campo della vita e dell'attività della classe operaia e del resto delle masse popolari. E ogni linea viene

posta in atto attraverso molteplici operazioni tattiche. Ognuno di questi passaggi è il risultato della combinazione della linea da attuare e dell'inchiesta sulla situazione concreta in cui attuarla. Sono due cose che devono ad ogni passaggio fondersi in una. Quindi sono ovvie e molteplici le possibilità di errori che possono compromettere il successo e causare sconfitte particolari e temporanee. Attuare una linea giusta alla cieca, senza inchiesta adeguata della situazione concreta, è anche un modo per sabotarne l'applicazione. L'inchiesta sulla situazione concreta è una componente indispensabile per il successo.

Agendo con questo giusto metodo, se la linea che presiede è giusta e se le nostre forze persistono nella lotta, ogni sconfitta particolare sarà recuperata.

L'instaurazione del socialismo non solo è possibile: essa è l'unica soluzione realistica delle molteplici contraddizioni in cui l'ordinamento sociale borghese ci ha precipitato, inestricabili nel suo ambito. Di fronte alla distruzione della coesione sociale che le sue misure anticrisi producono, con toni diversi tutti i partiti borghesi hanno una sola risposta: repressione. Più polizia, più controlli, più carceri, più divieti. Tutte cose che, se il Partito lavora bene, spingono in realtà in avanti la rivoluzione, perché non lasciano altra via di sviluppo alle masse popolari. La borghesia con le sue misure mostra che non può convivere con la classe senza della quale essa non può vivere. Di fronte alla crisi economica tutti i partiti borghesi auspicano lo sviluppo dei consumi delle famiglie e nello stesso tempo riducono i redditi delle famiglie delle masse popolari. Di fronte al disastro ambientale auspicano la riduzione dei consumi, predicano l'austerità e sviluppano nuove industrie. Il serpente si morde la coda. Noi comunisti non siamo riusciti a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria.

Ma lo studio di quella esperienza mostra chiaramente quali limiti del nostro movimento ci hanno impedito di compiere quell'opera decisiva. Sono tutti limiti che, armati ora del marxismo-leninismo-maoismo, possiamo superare sul terreno pratico, dopo aver compreso la loro soluzione teorica. Le lotte di oggi, la resistenza della classe operaia e delle masse popolari al procedere della crisi generale del capitalismo, giorno dopo giorno generano ed educano le nuove leve di comunisti che compiranno questa opera storica, l'opera che aprirà la nuova fase della storia dell'umanità.

*Umberto C.*

#### Note

1. Qui e nel seguito chiamo socialismo la fase inferiore della società comunista, seguendo l'uso introdotto da K. Marx (*Critica del programma di Gotha*, 1875). Il socialismo è l'ordinamento sociale frutto diretto e immediato della vittoria della classe operaia sulla borghesia, basato sul potere politico della classe operaia che reprime i tentativi di rivincita delle vecchie classi dominanti, vinte ma non estinte, e guida le masse popolari a riorganizzare le loro attività in modo che siano dirette alla soddisfazione dei loro bisogni materiali e spirituali, individuali e collettivi e a prendere sempre più direttamente in mano la loro gestione. La società socialista si distingue da quella che sarà la futura società comunista perché essa porta ancora in sé l'eredità della vecchia società da cui nasce e dei modi di produzione che vivevano in questa, con le rispettive classi, divisioni (tra dirigenti e diretti, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra uomini e donne, tra nazioni, razze, regioni e settori avanzati e arretrati, tra città e campagna, ecc.), idee, comportamenti e sentimenti. La società socialista è una società di transizione sotto la direzione della classe operaia e si libera per tappe dall'eredità della vecchia società. Le Dieci Misure Immediate (v. *La Voce* n. 15) mostrano a grandi linee come potrebbe essere, al suo inizio, la società socialista nel nostro paese.

2. Nel linguaggio marxista questo ultimo processo si chiama "sussunzione reale della società nel capitale" ed è contrapposto alla "sussunzione formale". Questa sta ad indicare che i capitalisti hanno solo preso in mano le attività tradizionali e le fanno svolgere a

lavoratori salariati per valorizzare (aumentare) il proprio capitale. Il contenuto delle attività (tipo di lavoro e oggetti prodotti) è quello di prima. È solo cambiata la forma: il rapporto nell'ambito del quale quelle attività sono compiute.

3. Qui e nel seguito, seguendo l'uso introdotto da K. Marx e F. Engels (*L'ideologia tedesca*, 1846), chiamo "movimento comunista" il movimento pratico di trasformazione e superamento della società borghese (dello stato attuale delle cose). Chiamo "movimento comunista cosciente e organizzato" l'insieme delle scuole di pensiero e delle organizzazioni proletarie che si pongono il compito di eliminare la soggezione degli operai ai capitalisti (l'emancipazione del proletariato dalla borghesia), quali che siano stati i limiti con cui hanno concepito le condizioni, le forme e i risultati della loro attività, e quale che sia stata la denominazione che esse stesse si sono date (socialiste, socialdemocratiche, sindacaliste, ecc.). Da quasi 160 anni, dal 1848, quando venne pubblicato il *Manifesto del partito comunista*, nel movimento comunista cosciente e organizzato il marxismo è venuto gradualmente assumendo il ruolo di concezione dominante.

4. Per l'illustrazione di questo punto rimando all'articolo di Tonia N., *Le due vie al comunismo*, in *La Voce* n. 15, novembre 2003.

5. Con ciò Lenin intendeva dire che la concezione che avevano i Socialisti-Rivoluzionari del socialismo non comportava un effettivo rovesciamento e superamento del capitalismo: era un socialismo utopistico che raffigurava un capitalismo senza i lati negativi del capitalismo. Nella misura in cui erano rivoluzionari, la rivoluzione per cui i Socialisti-Rivoluzionari lavoravano non portava alla instaurazione del socialismo, ma alla eliminazione dei residui feudali della società russa, e quindi sgombrava la via ad un maggiore sviluppo del capitalismo. In sostanza i Socialisti-Rivoluzionari non distinguevano la rivoluzione democratica borghese dalla rivoluzione socialista.

6. Parafrasando le espressioni usate da Lenin nel 1905, per condizioni oggettive del comunismo intendiamo un grado di sviluppo economico tale che non più l'esito della lotta degli uomini contro la natura (per strapparle quanto necessario alla loro vita), ma l'ordinamento sociale è diventato l'ostacolo principale a che tutti i membri della società (quindi in particolare la massa dei lavoratori) dispongano delle condizioni necessarie per una vita civile (già nel secolo XIX le crisi periodiche di sovrapproduzione di merci eviden-

ziano che l'ostacolo principale era l'ordinamento sociale). Per condizioni soggettive del comunismo intendiamo un certo grado di organizzazione e un certo livello di coscienza della massa del proletariato (si badi bene: della massa del proletariato, non dei membri del partito) che rendano il proletariato capace di operare come classe distinta dal resto della società e contrapposta alla classe dominante: condizione che in Gran Bretagna fu raggiunta col movimento cartista (1838-1850) e nel resto degli attuali paesi imperialisti (eccettuato il Giappone) nella seconda metà del secolo XIX.

7. Queste dottrine di Kautsky erano a tal punto diventate "luoghi comuni marxisti" che persino un giovane colto di sentimenti rivoluzionari come A. Gramsci nel 1917, a 26 anni, in un articolo pubblicato con grande evidenza da G. M. Serrati sull'*Avanti!* di Milano del 24 dicembre, salutò con entusiasmo la Rivoluzione d'Ottobre come *La rivoluzione contro "Il Capitale"* (intendendo che la realtà contraddiceva la concezione del mondo che Marx aveva esposto nella sua opera, che quindi, così intesa, "stava stretta" al giovane di sentimenti rivoluzionari).

Trotsky, Parvus e gli altri seguaci della versione trozkista della "rivoluzione permanente", quanto a loro ammettevano che la rivoluzione come fatto militare poteva incominciare in un paese capitalisticamente arretrato, ma essa doveva immediatamente estendersi ai paesi capitalisticamente avanzati perché i contadini per loro natura erano ostili al socialismo. Essi non si rendevano cioè conto delle trasformazioni che il passaggio alla fase imperialista comportava nella posizione sociale dei contadini e, a livello internazionale, nella posizione dei popoli oppressi. E inoltre avevano una visione schematica dei rapporti di classe negli stessi paesi capitalisti: erano, in sostanza, kautskyani di sinistra. Persino per la Germania, la Francia e l'Italia Marx ed Engels avevano sempre prospettato una classe operaia che trascina al suo seguito o si mette alla testa dei contadini contro i grandi agrari e la borghesia, non una guerra della classe operaia contro i contadini!

8. La dottrina di Kautsky, a ben considerarla, implica infatti che il mondo reale si sviluppi secondo un percorso che non è determinato dalle forze che agiscono in esso. Ad es. l'avvento del capitalismo in un paese è un fattore che influisce sul percorso di tutti gli altri paesi che sono in rapporto con esso; le idee, i sentimenti e i comportamenti che nascono nel primo producano anch'essi determinati effetti negli altri pa-

esi e viceversa; ne risulta che in generale le cose non vanno negli altri paesi come sono andate nel primo. Viceversa, per alcuni decenni l'impero feudale russo fu il bastione della reazione nei paesi dell'Europa occidentale contro la borghesia. La dottrina di Kautsky implica invece una legge e un ordine a cui tutti i paesi si conformano nonostante le loro diverse condizioni. In sostanza qualcosa di analogo ai comandamenti di Dio o all'"ordine naturale" che Dio avrebbe stabilito. Si tratta quindi di una dottrina che implica l'esistenza di un altro mondo, esteriore e superiore a quello in cui noi viviamo, metafisico, a cui quello in cui noi viviamo, fisico, è subordinato.

9. Per l'illustrazione di queste tesi rimando a *Principi del leninismo* (1924) di Stalin.

10. In proposito si veda il *Progetto di Manifesto Programma* (PMP) del 1998, cap. 3.2.

11. Questi aspetti della situazione attuale sono illustrati in dettaglio nel n. 17/18 della rivista *Rapporti Sociali* (1996), nell'articolo *Per il dibattito sulle cause e sulla natura della crisi attuale* e negli scritti ivi citati.

12. Questa parte del materialismo dialettico è ben illustrata da K. Marx in *Il metodo dell'economia politica* (nei *Grundrisse*).

13. Una legge coglie un aspetto della realtà e lo separa, nella nostra testa, dagli altri. Con essa affermiamo che nella realtà è presente un elemento che spinge nella direzione che indichiamo. Ma è possibile spingere in una direzione perché nella realtà vi è anche un elemento che resiste ad andare in quella direzione: non c'è azione dove non c'è reazione. E-nunciare una legge vera, non equivale a dire che in una specifica circostanza concreta le cose vanno nel senso indicato da quella legge. La realtà non è un esperimento di laboratorio.

14. Questi sono i compiti e le caratteristiche dei comunisti, che li distinguono dagli altri proletari, secondo K. Marx e F. Engels (v. cap. 2 del *Manifesto del partito comunista*, 1848).

15. Tutta la nostra conoscenza viene dall'esperienza, anche se raggiunge tempi e spazi molto lontani dalla nostra esperienza e aspetti della realtà assolutamente inaccessibili ai nostri sensi. Il maoismo è il risultato dell'elaborazione dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria. Alcuni compagni pensano che quella grande esperienza non abbia insegnato nulla di importante ai comunisti, né in positivo né in

negativo. Le obiezioni ad adottare il maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista (vedasi in Italia la redazione della rivista *Teoria & Prassi* e, all'estero, il PCE(r) con la sua rivista *Antorcha*) si basano su questo assunto.

Noi al contrario sosteniamo che la prima ondata della rivoluzione proletaria è ricca, in positivo e in negativo, di insegnamenti assolutamente necessari per la vittoria della seconda ondata. "La linea di massa, di cui parla così spesso il nostro Partito, è tratta dall'esperienza dell'Unione Sovietica in quel periodo [della Rivoluzione d'Ottobre e della guerra civile che la seguì]" sostiene Mao (*Ancora a proposito dell'esperienza storica della dittatura del proletariato*, 1956). Alcuni dicono che noi copiamo la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata dalla Cina. Ma non è vero. La ricaviamo dall'intera esperienza del movimento comunista cosciente e organizzato, in particolare dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria in singoli paesi e a livello mondiale. Già Mao ammoniva i comunisti sudamericani: "L'esperienza della rivoluzione cinese, cioè creare basi di appoggio nelle campagne, accerchiare le città partendo dalle campagne e infine conquistare le città, in molti dei vostri paesi probabilmente non è completamente applicabile" (*Alcune esperienze storiche del nostro Partito*, 1956). *Bisogna distinguere leggi universali e leggi particolare della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata* è intitolato un articolo in *La Voce* n. 17. *Bisogna rielaborare le esperienze del passato ed elaborare le esperienze presenti alla luce della teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata* è intitolato un articolo in *La Voce* n. 18.

16. Basti un esempio tratto da *I nostri compiti e il Soviet dei deputati operai* (novembre 1905) di Lenin. "Il governo zarista è già impotente a schiacciare la rivoluzione e la rivoluzione non è ancora tanto forte da spazzare via il governo dei centoneri". Così Lenin descrive l'equilibrio raggiunto dalle forze della rivoluzione rispetto a quelle della controrivoluzione alla vigilia degli scontri che decisero l'esito della rivoluzione del 1905. Di conseguenza consigliava di guadagnare tempo prima di affrontare uno scontro decisivo. La coesistenza pacifica di paesi a regimi sociali diversi su cui i governi dei primi paesi socialisti, a incominciare dall'Unione Sovietica, impostarono le loro relazioni con i paesi imperialisti fu un'espressione politica dell'equilibrio strategico tra rivoluzione e controrivoluzione che la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre aveva creato a livello mondiale.

**Solidarietà con la Resistenza del popolo dell'Irak, della Palestina, dell'Afganistan e degli altri paesi oppressi che combattono l'occupazione e lo sfruttamento imperialista e sionista.**

La loro Resistenza dà un grande aiuto alla rinascita del movimento comunista nei paesi imperialisti.

Bisogna farla conoscere e incoraggiare ogni forma di sostegno.

La loro Resistenza indebolisce i gruppi imperialisti che sono anche i nostri nemici.

I gruppi imperialisti aggrediscono, saccheggiano, massacrano i popoli oppressi; eliminano una dopo l'altra le conquiste che le masse popolari dei paesi imperialisti hanno strappato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria; cercano di mobilitare le masse popolari del nostro paese contro i popoli oppressi, contro gli immigrati, contro i disoccupati, gli emarginati, i poveri. Cercano di dividerci e metterci l'uno contro l'altro.

Solo una rivoluzione socialista e l'instaurazione di nuovi paesi socialisti può fermare la tendenza alla guerra e alla distruzione e aprire una fase nuova e progressista della storia dell'umanità.

**Organizzarsi e unirsi per la rinascita del movimento comunista.**

**Costituire un Comitato di Partito clandestino in ogni azienda, in ogni zona, in ogni organizzazione di massa.**

e.mail: [lavocedelnpci@yahoo.com](mailto:lavocedelnpci@yahoo.com)

siti: [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

<http://lavoce-npci.samizdat.net>

L'azione repressiva della borghesia contro il (n)PCI si sviluppa anche contro i canali di comunicazione tra il Partito e quanti vogliono conoscerlo, mettersi in comunicazione con esso, instaurare un rapporto.

All'oscuramento dei siti del (n)PCI si è ora affiancato anche il blocco di varie caselle e.mail fino ad oggi utilizzate.

Tutti coloro che volessero inviare e.mail al Partito possono quindi incontrare problemi. Sugeriamo, di procedere per tentativi e di utilizzare le varie caselle che periodicamente il Partito e crea e propaganda allo scopo di superare l'ostacolo posto dagli sgherri della borghesia. Naturalmente l'invio e la ricezione dei messaggi deve essere fatta in condizioni che non permettano di individuare l'identità del mittente (cioè occorre utilizzare internet-point e dati fittizi). Allo stesso tempo invitiamo a mettere in campo ogni possibile iniziativa di protesta contro queste azioni repressive che minano gli spazi ancora disponibili di libertà di espressione che la classe operaia si è conquistata con dure lotte.

La borghesia ha paura del (nuovo)Partito comunista italiano, vorrebbe tappargli la bocca perché ne riconosce l'efficacia crescente di influenza e orientamento verso gli operai e le masse popolari; perché riconosce e teme il suo rafforzamento che deriva da questa influenza.

## INDICE

- Anniversario della fondazione del (n)PCI .....	3
- Trasformare ogni sconfitta in Vittoria. Avanziamo nel consolidare e rafforzare il Partito! Comunicato CP 27.08.05 .....	9
- Comitati di Partito .....	20
- La propaganda del Partito .....	21
- Il terzo fronte. Il lavoro del Partito in campo sindacale .....	32
- L'accumulazione delle forze rivoluzionarie .....	44
- A chi lavora per l'unità dei comunisti nel partito comunista .....	48
- L'ordinamento borghese della società è storicamente superato .....	58
- L'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti .....	59

*Edizioni del vento – via Ca' Selvatica 125 – 40123 Bologna*

## La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (n)PCI. La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti delle organizzazioni del Partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi. Tramite l'indirizzo e.mail le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare la casella [lavoce@npci01@yahoo.com](mailto:lavoce@npci01@yahoo.com).

Sul sito di La Voce [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it) e <http://lavoce-npci.samizdat.net> è possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del marxismo (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), la letteratura comunista

**Fai conoscere, riproduci, diffondi questa rivista, studiala e organizza gruppi di studio, raccogli le opinioni e le proposte dei compagni che la leggono per trasmetterle alla redazione.**